ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Sabato 8 Giugno 1912* [redacted] MATTINO NUM. 156

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Tragiche giornate parlamentari ungheresi

Il deputato Kovacs spara tre rivoltellate contro Tisza e si ferisce mortalmente

L'insurrezione dei deputati justhiani contro Vienna

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 7, sera.

Stamane, dopo una festa passata relativamente tranquilla, pareva che la vita politico-parlamentare a Budapest dovesse riprendersi quasi normalmente. Telegrammi giunti nella notte dalla capitale ungherese annunciavano che il Presidente della Camera e quello del Consiglio si erano accordati per impedire l'ingresso dei deputati sospesi dalle funzioni e dalle immunità parlamentari. Le autorità di P. S. che nella giornata d'ieri avevano avuto pochissimo da fare e s'erano limitate a far fare un servizio di vigilanza nelle località centrali e nei pressi del Palazzo del Parlamento, questa mattina, parecchie ore prima dell'inizio della seduta avevano fatto sbarrare le piazze e le vie nei pressi della Camera.

Numerosi reparti di cavalleria e di fanteria, colle baionette innastate e con ordini rigorosissimi furono disposti dinnanzi all'entrata principale.

L'espulsione avvenne abbastanza facilmente; moltissimi deputati d'opposizione anzi si allontanarono senza protestare, tristi e melanconici, applauditi dai deputati della Sinistra. Tisza durante l'espulsione non si fece vedere nell'aula e si tenne chiuso nel suo ufficio, coi segretari.

Quando, preceduto dall'ufficio di Presidenza e dai questori, il Presidente entrò nell'aula semi-deserta ci fu un istante di silenzio. Ma mentre s'accingeva a ascendere la scaletta del suo seggio i deputati di Sinistra che s'erano raccolti in un angolo della sala, incominciarono a fare un enorme rumore urlando e fischiando. Molti deputati, che s'erano forniti di cornette da caccia e di sirene, soffiavano a più non posso negli strumenti, provocando un frastuono infernale. **Tisza non potè neppure pronunciare le parole sacramentali con cui si aprono le sedute. Subito dovette sedersi: rimase al seggio presidenziale immobile, pallido, con le braccia incrociate.**

Ci fu un istante di silenzio: allora Tisza dichiarò, scampanellando, aperta la seduta. Il tumulto fu ripreso, più accanitamente di prima. Ai fischi e agli urli seguì una gragnuola di invettive e di insolenze contro Tisza e contro la maggioranza, che assisteva impassibile alla dimostrazione. Il Presidente sospese subito la seduta, scese precipitosamente la scaletta e, stretto tra i questori, i segretari e gli uscieri, si allontanò dall'aula.

Alle 11 e 15 Tisza rientrò e dichiarò aperta la seduta, fra un relativo silenzio. Mentre un segretario leggeva il processo verbale, da una tribuna del pubblico, deserta, dove s'era precedentemente nascosto, il deputato Julius Kovacs, che era stato sospeso per trenta sedute, si precipitò nell'emiciclo. Fu un istante di sorpresa. Il Kovacs, giunto sotto il banco del Presidente alzò la destra e tirò tre colpi di rivoltella contro Tisza. Il Presidente non potè muoversi; ma i colpi non lo colpirono nè colpirono i vicini. Subito dopo, mentre i deputati gli si lanciavano contro per disarmarlo Kovacs si tirò due colpi ferendosi gravemente.

Mentre il ferito veniva sollevato dai deputati e dagli uscieri e portato in un ambulatorio, Tisza s'alzò in piedi e disse, con voce tremante:

« Passiamo all'ordine del giorno su questo incidente: si tratta di un pazzo che si è fatto giustizia da sè ».

I particolari della tragedia

Vienna, 7, notte.

Ecco i precisi particolari sulla sanguinosa, drammatica giornata che ha trascorso il Parlamento di Budapest. Come sapete, questa mattina il deputato Giulio Kovacs ha sparato in piena seduta parlamentare due colpi di rivoltella contro il presidente della Camera, senza colpirlo, e poi ha tentato di suicidarsi cadendo mortalmente ferito.

Fosche previsioni

Questo tragico avvenimento era fino ad un certo punto già preveduto, giacchè lo stato d'animo dei deputati di opposizione, dopo le tumultuose giornate, era eccitatissimo e si parlava anche di minacce che sarebbero state fatte al conte Tisza. Sta il fatto, che la Polizia aveva aumentato la sua sorveglianza e aveva disposto attorno alla persona del presidente Tisza dei detectives. Ieri, essendo a causa della festa religiosa chiuso il Parlamento, non vi furono incidenti degni di nota; ma i partiti occuparono il loro tempo a discutere sulla situazione politica e a decidere sulla loro attitudine. Data la viva resistenza dell'opposizione, si prevedeva anche che essa non avrebbe abbassato neppure oggi le armi, e v'è da credere che anche nei prossimi giorni essa si mostrerà battagliera e intransigente. Questa mattina la seduta parlamentare è cominciata con lo stesso apparato poliziesco che abbiamo veduto negli ultimi giorni.

Fotografie e cinematografie

Tutti i dintorni del Parlamento erano occupati militarmente. I fotografisti ed i cinematografisti spiegavano una febbrile attività. I deputati del partito del Governo erano entrati nella Camera fin dalle prime ore del mattino. Tutti i deputati dell'opposizione, invece, si raccolsero nei loro locali di ritrovo, nelle vicinanze del Parlamento, e da qui mossero in un gruppo forte di 120 persone verso il Parlamento, avendo alla testa il leader on. Justh.

Il Presidente della Camera per non provocare discussioni, contrariamente alle disposizioni impartite l'altro giorno, aveva dato ordine agli agenti che sbarravano l'entrata del Parlamento di non impedire l'ingresso ai deputati espulsi. I deputati dell'opposizione oggi erano più numerosi dei giorni scorsi, perchè molti di essi erano giunti dalle provincie e pochi erano stati chiamati telegraficamente.

Alle 10 in punto tutto il gruppo dell'opposizione, compresi i deputati espulsi dalla seduta, entra nell'aula e prende posto nella calma più perfetta. L'attesa non viene turbata da alcun incidente: anche l'opposizione si mantiene assolutamente tranquilla.

La rovina della Costituzione

Solo ad un certo punto il deputato Stefano Rakowsky ed il deputato Alessandro Gall, rivolti alla galleria del pubblico gridano: — Voi vi divertite allo spettacolo che dà il Parlamento e alla rovina della Costituzione!

Alle 10,20 in punto, poco prima che incominci la seduta, un drappello di cento agenti di polizia agli ordini di un ispettore entra nell'aula e circonda il banco dell'opposizione che si mantiene silenzioso. Solo il deputato Gall grida: — E' una bella commedia per le gallerie!

L'ispettore di polizia saluta e dice: « Prego i signori deputati che sono espulsi di abbandonare la sala delle sedute ». Il deputato Giulio Justh si alza e dice: « Io non riconosco la legittimità di questo modo di procedere. Protesto e dichiaro che cederò solo di fronte alla forza ».

L'ispettore allora mette una mano sulla spalla del deputato e lo invita a considerare questo atto come una violenza.

Justh abbandona la sala fra altissime grida di « Evviva! ».

Subito sono fatti uscire più di trenta altri deputati espulsi. Una sessantina di deputati dell'opposizione rimangono nella sala.

La seduta è aperta

Alle 10,40 il Presidente della Camera apre la seduta. Appena lo vede il deputato Mezossy, segretario di Stato, grida: « Col conte Tisza noi non vogliamo trattare! ».

Questo grido è il segnale per il conflitto di urla e suoni, che incrociano con una furia di uragano. Vi è una grande eccitazione. Parecchi deputati concitati minacciano col pugno il Presidente. Gli stessi due vice-presidenti della Camera Toth e Desy, del gruppo di Kossuth, prendono parte al baccano. Il conte Tisza prende il nome dei deputati più rumorosi ed allora l'on. Pap gli grida:

— Potete notarci tutti, noi siamo tutti solidali!

Tisza abbandona l'aula

Alle 10,50 il conte Tisza abbandona l'aula. Allora si ricominciano le invettive fra i deputati della maggioranza e quelli dell'opposizione. I primi gridano:

— Voi rendete ridicolo il Parlamento!

I deputati dell'opposizione rispondono:

— Questo non è un Parlamento: il conte Tisza l'ha ridotto in una osteria! Voi siete gli assassini della nazione e del Parlamento! Voi abbassate l'Ungheria ai piedi di Vienna!

Alle 11, tutti i deputati della maggioranza abbandonano l'aula e compare un drappello di polizia, che trascina ancora via alcuni deputati dell'opposizione, denunziati dal Presidente.

Pochi minuti dopo ritorna insieme ai deputati della maggioranza il conte Tisza, che dichiara aperta la seduta.

L'attentato

Egli aveva pronunziato poche parole deplorando i nuovi incidenti quando il deputato Kovacs, penetrato dalla tribuna di sinistra dei giornalisti, e di qui, senza essere trattenuto dai giornalisti che vi si trovavano, si precipita nell'aula della seduta gridando: « Vi è ancora una opposizione nella sala! ».

Il deputato Kovacs, conosciuto per uno dei più eccitati membri dell'opposizione, era già stato espulso per trenta sedute a causa dell'atteggiamento assunto durante le elezioni dell'attuale presidente della Camera.

Subito dopo pronunziate queste parole egli avanza di tre passi e leva la mano. Sulle prime non si osserva che egli tenga una rivoltella nella destra: a un tratto, improvvisamente, risuona un colpo, a cui seguono subito altri due. I colpi sono diretti al presidente della Camera conte Tisza, ma non lo colpiscono.

Al momento dell'attentato nella tribuna presidenziale si trovavano, oltre al presidente, tre segretari ed il direttore di cancelleria del Parlamento. Il conte Tisza appena udìi i colpi balza in piedi e rimane impassibile a guardare l'aggressore. Passa un istante...

Una scena raccapricciante

Subito dopo sparati i tre colpi il deputato Kovacs, che rimane avvolto da una nube di fumo, rivolge la rivoltella contro la tempia destra sparando un colpo. Egli cade tra le file dei banchi del primo e del secondo settore. Subito alcuni deputati del partito del lavoro si precipitano su di lui; alcuni hanno perfino estratta la rivoltella. Tutti lo tempestano di pugni e calci, senza accorgersi che egli si è suicidato e che agonizza. La scena è raccapricciante...

Dalle tribune dei giornalisti si grida: « Lasciatelo stare; è già morto, si è ammazzato! ».

Durante questo parapiglia risuona nella sala un quinto colpo di rivoltella. Non si è potuto accertare finora dove era stato sparato. I deputati dell'opposizione affermano che è partito dai banchi della maggioranza.

Il deputato Kovacs giace a terra sanguinante, pallido, contuso, senza più conoscenza. Nella sala il fermento è indescrivibile. Compare il medico di guardia del Parlamento, accompagnato da due uscieri, che portano via il deputato morente.

Il suicida benedetto

Mentre il moribondo passa la porta, don Giovanni Ock, che è un parroco e che è fra i deputati espulsi dalla seduta, leva la mano per benedire. Un altro deputato dell'opposizione, di cui non si è potuto accertare il nome, dice forte:

— Egli è un vero martire! Vi è solo da deplorare che non sia riuscito a compiere l'opera sua!

Il grido di terrore della contessa Tisza

Intanto, i deputati della maggioranza si precipitano verso la tribuna di sinistra dei giornalisti, aggredendoli con pugni e apostrofandoli:

— Mascalzoni, canaglie, voi l'avete lasciato passare! Siete dei complici!

I giornalisti vengono cacciati fuori dalla tribuna dai deputati, ma riescono più tardi a ritornare. Si è constatato che le palle che furono sparate contro il conte Tisza si sono conficcate nella balaustra, fra la tribuna del relatore ed il tavolo del Presidente.

Durante la tragica scena dell'attentato, la moglie del conte Tisza si trovava nell'aula in prima fila, nelle gallerie del pubblico, proprio di fronte alla tavola presidenziale. Essa si levò in piedi, gridando: — Gesù Cristo! — E scoppiò in singhiozzi. Tuttavia non si mosse dal suo posto e rimase seduta, continuando a piangere, nascondendo il volto nel fazzoletto.

Salante i deputati gridavano: « Silenzio! Pace! Ai nostri posti! ». Alle 11,15 l'aula era ritornata silenziosa.

La freddezza stoica del Presidente
"E' stato l'atto d'un povero pazzo„

Il conte Tisza con una calma veramente ammirevole non aveva mai abbandonato il suo posto. Egli si levò tranquillamente e con voce dapprima un po' tremante pronunziò un breve discorso nel quale disse: « E' stato l'atto di un povero pazzo che si è sottratto da sè stesso alla giustizia terrena: noi accompagniamo questo atto con quella profonda compassione che dobbiamo all'atto di un infelice mentecatto ».

Subito dopo il conte Tisza propose che fossero denunziati di nuovo alla Commissione delle immunità i deputati che avevano fatto baccano. La proposta che conteneva una lista di 22 deputati, fu accettata dai deputati presenti.

Un attimo di tenerezza

Poco dopo il conte Tisza si recò un istante nella galleria dove si trovava la moglie. L'incontro fu affettuosissimo. Il conte Tisza disse: « Mia cara, ho appena un minuto di tempo e sono venuto per dirti che sono rimasto illeso ». Quindi i due coniugi si sono abbracciati piangendo. Il Presidente ritornò subito nell'aula.

Continuata la seduta senza incidenti, prende prima la parola l'ex ministro presidente, conte Khuen che espresse a nome della Camera le più vive felicitazioni al conte Tisza per lo scampato pericolo. Tutti i deputati della maggioranza, poichè quelli dell'opposizione si erano già ritirati, scoppiarono in un fragoroso applauso. Il conte Tisza ringraziò con poche parole; poi propose di sospendere la seduta riconvocandola nel pomeriggio alle 4.

L'aggressore è stato subito visitato dal medico del Parlamento, assistito dall'ispettore di polizia. Subito dopo fu partecipato al Presidente della Camera che il ferito era ancora in vita, ma in gravissime condizioni, *tali da lasciar credere che la morte fosse questione solo di poche ore.*

Kovacs si dichiara pentito dell'atto

Dopo una sommaria medicazione il deputato Kovacs fu trasportato in un'automobile all'ospedale, dove venne sottoposto ad una operazione. Egli acquistò i sensi poco dopo mezzogiorno e domandò con voce debolissima di poter parlare con alcuni uomini politici del suo partito, che indicò. Questo desiderio fu soddisfatto.

Il ferito domandò del conte Tisza mostrandosi contento che non fosse stato colpito.

La rivoltella con la quale egli aveva sparato i quattro colpi è del calibro di 9 millimetri. Il deputato appartiene al partito quarantottista e rappresenta il distretto di Bekei. E' stato il primo deputato d'opposizione che fu espulso dalla Camera per avere, durante le elezioni del presidente conte Tisza il 22 maggio, rovesciato a terra le urne che raccoglievano le schede di elezione. Egli ha 36 anni, è molto ricco, possiede molte terre e si è fatto anche una fortuna giuocando in Borsa.

Ricevendo il deputato Egry all'ospedale, ha detto: « Se col mio atto ho danneggiato il partito, prego di perdonarmi. Io non avevo intenzione di uccidere il conte Tisza; solo quando udii le risa della moglie del presidente della Camera che accompagnava ironicamente l'espulsione dall'aula dei miei compagni, mi sono sentito sconvolgere ed ho voluto vendicarmi ».

La premeditazione?

Alcuni amici del deputato ferito narrano che egli mentre si recava al Parlamento *disse: « Se riuscirò a penetrare alla Camera non uscirò più vivo ».*

Stamane il Kovacs aveva denunziato alcune falsificazioni di documento che sarebbero state commesse dal presidente della Camera Tisza e dagli stenografi.

Il Kovacs si trova attualmente in istato di arresto. Ad alcuni deputati che volevano visitare il ferito nel pomeriggio, è stato impedito dalla Polizia, che vigila, l'accesso all'ospedale. Fu pure sequestrata una lettera che era giunta al deputato Kovacs.

A Budapest l'impressione dell'avvenimento tragico è enorme.

La guerra e le sue ripercussioni in Turchia

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA„)

Il Consiglio superiore di guerra si è dimesso perchè voleva che la flotta turca attaccasse la flotta italiana

Costantinopoli, 7, sera.

I giornali annunciano che il Consiglio superiore della guerra al Ministero della marina si è dimesso in Corpo, e le dimissioni sono state accettate.

Il Consiglio voleva che la flotta ottomana uscisse dai Dardanelli per attaccare la flotta italiana, mentre Khourchid-pascià, ministro della marina, d'accordo con gli altri ministri, vi si opponeva.

(Agenzia Stefani).

Il Governo turco imporrà una sopratassa del 60 o|o sul sale, gli alcools e la seta

Atene, 7, notte.

Si ha da Costantinopoli che la notizia del nuovo prestito di due milioni di lire turche ottenuto dal Governo ottomano non è confermata. Le rimanenti trecentomila lire turche sulle cinquecentomila chieste alla Regia dei Tabacchi, saranno versate fra giorni.

La situazione finanziaria è molto inquietante. Il Governo, per provvedere alle enormi esigenze militari, sta preparando un progetto di legge per una sopratassa del 60 per cento sul sale, sugli alcools e sulla seta, da cui spera di trarre un reddito di cinquecentomila lire turche all'anno. Questa sopratassa produrrà una cattiva impressione, specialmente l'aumento del sale, che colpirà il popolo. Parecchie guarnigioni della Macedonia non ricevettero la paga da qualche mese.

Come Giavid bey pensa di far fronte a 230 milioni di spese straordinarie

Londra, 7, mattino.

Sulla situazione finanziaria dell'Impero ottomano e più ancora sui mezzi che per parte del Ministero interessato si stanno studiando per risolvere la crisi e trovare delle risorse atte a coprire le spese straordinarie che ogni giorno aumentano, il corrispondente del *Daily Telegraph* manda interessanti informazioni:

« Giavid bey — scrive il corrispondente — per far fronte ai bisogni immediati sta negoziando colla Banca ottomana un anticipo addizionale per una somma che ascenderà probabilmente a due milioni e mezzo di lire turche.

« Con lo scopo di creare una fonte di entrate considerevole e costante, senza però alterare le basi normali del bilancio, il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge che sarà immediatamente sottoposto al Parlamento e che istituisce una speciale tassa di guerra la quale sarà riscossa fin quando dureranno le ostilità. Non mi è ancora concesso di pubblicare tutti i particolari del progetto; tuttavia posso dire che la tassa sarà sotto la forma di una percentuale addizionale da aggiungere all'imposta già esistente.

« E' pressochè inutile constatare che le previsioni e le speranze di Giavid bey sono di un ottimismo esagerato. Le spese straordinarie di quest'anno, secondo le notizie che si hanno, raggiungeranno per lo meno i 230 milioni, e per quanto il ministro affermi che la tassa di guerra è dal popolo « chiesta e desiderata » non sarà facile raggiungere l'entrata che occorre per far fronte alle spese.

Il console tedesco di Smirne all'atto della espulsione degli italiani non invocò mai la polizia turca

Berlino, 7, notte.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung scrive: « Basandosi su pretesi racconti di italiani espulsi da Smirne, alcuni giornali italiani affermarono che il console tedesco di Smirne avrebbe chiamato la polizia turca e fatto battere gli italiani riuniti davanti al Consolato. Sebbene tali racconti appaiano con sufficiente evidenza come invenzioni, tuttavia vennero citati da un deputato italiano a proposito di una interpellanza alla Camera. Un'inchiesta ufficiale dimostrò, come si poteva prevedere, che tali racconti furono resi di pubblica ragione assai leggermente: essi non hanno per base fatti di alcuna specie. Il console tedesco di Smirne, durante la sua azione a favore dei numerosi italiani espulsi, che pure richiese da parte del consolato un lavoro straordinario, non ebbe una sola volta occasione di ricorrere alla polizia turca. (Stefani)

I turchi vogliono tener in ostaggio a Mitilene i cristiani?

Atene, 7, sera.

L'*Agenzia di Atene* pubblica: I viaggiatori provenienti da Mitilene riferiscono che i turchi impediscono di uscire dalla città a tutti gli uomini dai 19 ai 45 anni e specialmente ai cristiani. Si teme che essi vogliano tenere i cristiani in ostaggio.

I turchi concentrano forze considerevoli e grandi quantità di munizioni e di viveri.

(*Ag. Stefani*)

Continui ammutinamenti nell'esercito turco

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* ha da Sofia, 7:

Telegrammi giunti al Ministero della Guerra a Costantinopoli, da differenti corpi di armata, segnalano al ministro Mahmud Chefket Pascià grandi ammutinamenti nell'esercito. Le truppe, che si vorrebbero spedire in Albania, si rifiuterebbero di andare a combattere gli albanesi che considerano fratelli.

Il generale Ameglio visita l'isola di Simi
Accoglienze entusiastiche della popolazione

Roma, 7, sera.

Il « Corriere d'Italia » ha da Simi, 5: « Domenica scorsa è sbarcato in quest'isola il generale Ameglio, il quale è stato accolto con calde dimostrazioni di entusiasmo da parte della popolazione. Le maestre e alunne delle scuole, vestite di bianco e celeste, attendevano alla banchina del porto l'arrivo del generale, agitando bandiere italiane e greche.

« Il generale Ameglio rimase oltremodo soddisfatto dell'accoglienza ricevuta e ripetutamente espresse il suo compiacimento per il contegno degli abitanti; quindi si recò al castello salutato dalle salve dei cannoni e da una folla plaudente con frenetiche evviva all'Italia e alla Grecia.

« In mezzo alla piazza del castello l'ex sindaco Beniamin, rivolse un discorso al generale dicendo che i greci sono convinti che la nazione italiana non permetterà il ritorno delle isole sotto la tirannica dominazione turca.

« Alla partenza al generale Ameglio venne fatta una imponente dimostrazione ».

Arabi saccheggiatori di un veliero abbandonato presi a cannonate

Tripoli, 7.

Stanotte furono sparati colpi di fucile contro alcuni gruppi di arabi avvicinatisi al reticolato presso il fortino 6.

Si ha da Derna che la notte scorsa la tartana « Lorenzino » carica di vettovaglie diretta a un cantiniere, si incagliò ad ovest di Sidi Said; l'equipaggio, nella impossibilità di disincagliarla, abbandonò il veliero prendendo terra su un battello a Macabez. Frattanto dalle trincee, avvistatosi il veliero attorniato da numerosi arabi che lo saccheggiavano, le artiglierie aprirono il fuoco infliggendo agli arabi gravi perdite. Anche le navi « Iride » e « Andrea » aprirono il fuoco con eguali buoni risultati.

(Ag. Stefani).

Preparativi militari turchi contro la Russia denunciati dalla "Novoie Vremia„

Roma, 7, notte.

La « Tribuna » ha da Pietroburgo, 7: « La « Novoie Vremia » segnala allarmanti preparativi di guerra che la Turchia sta facendo contro la Russia, e aggiungendo che il contegno della Turchia è inesplicabile, invita gli uomini di Stato di vigilare sul contegno della Porta, perchè la Russia non può sopportare nessun atto inteso a minacciare la sua potenza e la sua dignità. Il linguaggio del grande giornale russo è insolitamente eccitato.

« La Turchia — scrive il giornale russo — mentre fa la guerra con l'Italia, attende ad energici preparativi militari e diplomatici, non contro l'Italia, ma contro la Russia. Il Governo ottomano è andato tanto oltre in questo senso, da avere già nominato, per il caso di una guerra con la Russia, il capo supremo dell'esercito dell'Anatolia; esso raccoglie provviste di grano per l'Asia Minore, ed ha invitato i fabbricanti tedeschi ad affrettare la fornitura di cucine da campo e materiale di ospedale, fra cui automobili, cammelli, muli e selle ».

Continuano a mancare notizie precise sui combattimenti in Albania

Berlino, 7, mattino.

Mandano da Sofia al Berliner Tageblatt: « Il combattimento di frontiera che è stato segnalato nel pomeriggio ha avuto un carattere abbastanza grave. Le fucilate durano ancora. Due compagnie bulgare sono state mandate a Kustendil per rafforzare i posti di frontiera. Dalle due parti vi sono morti e feriti.

« Vengo informato che il viaggio dello czar Ferdinando di Bulgaria, di cui parla calorosamente la stampa ufficiosa, questa sera non sembra per altro vicino ad effettuarsi ».

Salonicco, 7, mattino.

Otto battaglioni partiti da Mitrovitza per Ipek, incontrarono nei dintorni di Ipek gli arnauti che cercarono di sbarrare loro la strada. Il comandante delle truppe, Hassan, fece mettere in azione le mitragliatrici. Gli arnauti fuggirono: due ore dopo la via di Ipek era sgombra. Gli arnauti ebbero trenta morti e numerosi feriti. Le truppe turche ebbero tre morti e quindici feriti; Fadil pascià è arrivato con dieci battaglioni ad Ipek senza incontrare gli arnauti. (Agenzia Stefani).

Cronaca militare e cronaca giudiziaria di Derna

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 2 giugno.
(Per telegrafo da Tripoli, 6, ore 2,50).

Mentre mi accingo a raccogliere ed a riferirvi i pochi fatti di questi giorni le salve di cannone dalle ridotte Piemonte, Lombardia e Calabria annunziano che si spiega la bandiera a celebrare il giorno dello Statuto. Contemporaneamente la bandiera viene innalzata sul palazzo del Comando, salutata dalle sentinelle e dal generale Trombi e da parecchi ufficiali raccolti sulla piazza. La breve cerimonia, nella sua semplicità marziale, suscita sempre in chi l'ammira un senso di commozione, di orgoglio, di entusiasmo. E' il saluto della patria sempre prossima e sempre presente che ride nello splendore dei tre colori spiegati al sole e al vento. Ed ecco, alto, sullo sfondo del cielo velato stamane a tratti di sottili nebulosità latiginose, passa rapido un areoplano che pare venuto a rendere omaggio anch'esso alla bandiera pur ora innalzata: è un Blériot, quello di Bolla, credo. Attraversa in alto diagonalmente la piazza e scompare dietro la cortina delle palme dell'oasi, verso il mare.

La serena fermezza di un caporale

Ho detto che pochi sono i fatti dei giorni scorsi. Mercoledì, 29 maggio un battaglione del 35.o reggimento fanteria e una compagnia del 7.o, accompagnati da una batteria di artiglieria da montagna, si inoltravano in ricognizione per la vallata del Bumsafer ai luoghi già riconosciuti in una esplorazione del dicembre u. s. Le nostre truppe, divise in due colonne, di cui una seguiva il fondo della valle e l'altra si manteneva a mezza costa, procedettero senza incontrare nessuna resistenza, senza neppure avvistare il nemico. Solo videro di lontano qualche pastore fuggente.

Dalle ridotte si osservò invece un movimento di ritirata verso il campo di pochi gruppi nemici: piccoli posti avanzati turco-beduini, alla vista della nostra colonna ripiegavano rapidamente entro le proprie linee.

I nostri risalirono il Bumsafer per circa cinque chilometri e tornarono indisturbati, avendo completamente riconosciuti i luoghi. Erano partiti verso le ore 4 del mattino e tornarono verso le 9.

Un episodio svoltosi la sera dello stesso giorno, 29, dimostra ancora una volta l'inverosimile temerità dei nostri nemici e il sereno coraggio dei nostri soldati. Il caporale Trotti del battaglione alpini Saluzzo aveva distribuito la linea delle vedette avanzate verso Dernina, quindi era avanzato di poche diecine di metri per osservare se ciascuna sentinella fosse al suo posto. Improvvisamente vide ad una cinquantina di passi avanti, seminascosto dietro un cespuglio in uno dei punti più scoscesi del declivio del monte, un regolare turco che gli puntava contro il fucile. Il bravo caporale si precipitò contro di lui; il turco fece fuoco. Il caporale continuò a correre verso il turco, che fuggì precipitosamente, balzando di roccia in roccia, al basso, riparandosi tra i dirupi ed i cespugli, e tra le insidie del terreno accidentato. Nell'ombra della sera imminente, il turco riusciva a scomparire; raggiunto forse da qualche nostra fucilata, precipitò da un dirupo; forse scampò. Il caporale Trotti sarà promosso caporale-maggiore per merito di guerra ed è stato proposto per una ricompensa al valore.

Due condanne a morte

Giovedì, trenta, si svolse in questo tribunale militare di guerra un importante processo contro due arabi ed un negro, accusati di contrabbando in favore del nemico. Ricorderete l'episodio di poche notti fa: una pattuglia di carabinieri, comandata dal sottotenente Costa, sorprese due contrabbandieri nell'atto che tentavano di varcare la nostra linea di difesa. Nel buio i contrabbandieri riuscirono a fuggire, scampando a parecchie fucilate sparate dai carabinieri contro di essi, ma abbandonando sul luogo un sacco contenente vari oggetti di vestiario ed un pacco di cartucce Mauser. Un'inchiesta rapidamente condotta dal capitano El Badi, un eritreo che è diventato nostro ufficiale e che è addetto a questo comando, e dal Giudice Istruttore capitano Olive, condusse all'arresto di due arabi, padre e figlio, Hefeda Attasciani e Ali le Attasciani, e di un negro, Mabruk Ben Alia, quali autori del tentativo di contrabbando. Messi alle strette gli imputati confessarono la loro colpevolezza e risultò che quella notte era la prima volta che essi tentavano il contrabbando, ma che essi mantenevano relazioni col campo nemico.

Furono così rinviati a giudizio del Tribunale di guerra, che è presieduto dal colonnello Felice Ferrero. Il Pubblico Ministero, maggiore Algire, chiese per tutti e tre gli imputati la condanna a morte. Il Tribunale, considerando pietosamente la veneranda età del vecchio Attasciani, volle risparmiare a lui la vita e lo condannò all'ergastolo: gli altri due imputati furono condannati a morte. La sentenza venne eseguita ieri mattina all'alba.

Un volo contrastato dal ghibli

Il giorno 31 spirò su Derna soffocante il ghibli. La temperatura salì improvvisamente a quarantadue gradi all'ombra. Al mattino la ventiduesima compagnia del battaglione alpini Saluzzo, comandata dal capitano Baccon, uscì dallo sbarramento di fondo della valle del Derna e risalì l'uadi allo scopo di proteggere i lavori, che si dovevano compiere per migliorare un sentiero sulla parete rocciosa di uno dei versanti dell'uadi Giarabba, al punto in cui questo sbocca nel Derna. La compagnia prese posizione indisturbata e sotto la sua protezione furono compiuti i lavori dal capitano del secondo reggimento alpini, Arbarello. Furono fatte brillare più di venti mine, che scavarono convenientemente la roccia. I lavoratori e la compagnia di protezione si ritirarono poi senza che il nemico tentasse nessuna offesa.

Nella stessa mattina, prima che si levasse l'affocata furia del ghibli, il capitano aviatore Bolla tentò un volo, recando seco due bombe, con l'intento di lanciarle sul campo turco-beduino. Egli si levò contrastato nel suo volo da forti remous, la cui violenza andò aumentando quanto più egli si elevava, cosicchè stimò opportuno dopo poco più di mezz'ora di volo di riprendere terra. E fu ventura per lui, chè poco dopo si levava il ghibli terribile.

Ieri sera al Palazzo del Comando il collega Luigi Lucatelli disse la sua conferenza: Come il erudisco er pupo. *La disse per pochi invitati e fu cortese di un'ora di delizioso buon umore.*

Stamane, alle ore 8, all'accampamento del 35.o fanteria si svolse la cerimonia del giuramento di tre marescialli promossi recentemente sottotenenti. Parlò uno dei promossi ed il colonnello del reggimento, Porta. Quindi il generale Cappello, che era intervenuto alla cerimonia, pronunziò un eletto discorso.

Salve micidiali per la festa dello Statuto

Vi ho accennato in principio di questo dispaccio alle salve sparate dalle ridotte Piemonte e Lombardia in onore della bandiera che stamane è stata alzata sulle ridotte stesse. Vengo a sapere in questo momento che non sono state salve in bianco. Si è approfittato dell'occasione per compiere un tiro a granata perfezionata a massima gettata contro il campo turco-beduino. La batteria Franchini della Piemonte e la batteria Riccardi della Lombardia spararono a settantasei e ad ottanta ettometri, ed i loro tiri giunsero fino alle prime tende del campo nemico.

Fino dai primi colpi si videro, coi potenti cannocchiali delle ridotte, la confusione ed il panico propagarsi per tutto il campo. Gruppi di turchi e di beduini si raccoglievano improvvisamente, ed improvvisamente si disperdevano sconcertati ed atterriti dalla non piacevole sorpresa delle nostre granate, che esplodevano dove essi non avevano mai pensato potessero giungere. Le due batterie spararono una dozzina di colpi ciascuna; quindi tacquero. La bandiera in questo giorno dello Statuto era stata degnamente salutata. Oggi, per solennizzare la festa, presso tutti i reggimenti del presidio hanno luogo gare ginnastiche militari e giuochi.

MARIO BASSI.

Prepotenze turche contro gli italiani che lasciano Salonicco

Roma, 7, sera.

Telegrafano da Salonicco al «Corriere d'Italia»: «Il termine accordato agli italiani di Salonicco per lasciare la città, scadendo il 10 corrente, le autorità riscuotono con sommo rigore l'imposta commerciale, e le altre tasse dai sudditi italiani, dalle quali, prima della guerra, questi erano esenti in virtù delle capitolazioni.

«La riscossione di queste tasse viene effettuata con la massima violenza ed arroganza. I funzionari addetti alla esazione si mostrano oltremodo prepotenti: essi non vogliono sentire ragioni e gli italiani debbono pagare alla prima intimazione se non vogliono vedersi confiscati subito i loro beni e le loro case.

«Il consolato di Germania, alle lagnanze degli italiani suoi protetti risponde invariabilmente non avere nessuna qualità per intervenire. Si assicura che la ditta Modiani ha dovuto pagare 2500 lire turche e la ditta Errera ha parimenti dovuto sborsare una forte somma, e così tutte le altre».

32 italiani espulsi dalla Turchia giunti a Milano

Milano, 7, sera.

Stamane alle 11,30 sono giunti provenienti da Napoli, 32 italiani espulsi dalla Turchia. Sono in maggior parte donne e giovanetti. Con due vetture della società Edison gli espulsi, accompagnati da alcuni incaricati speciali della società stessa, vennero accompagnati alle rimesse di via Spontini da dove verranno poi inviati agli alloggi che la società ha loro destinato.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 7, sera.

La seduta antimeridiana è stata occupata dal seguito della discussione sul progetto di legge per la cittadinanza.

La seduta pomeridiana, sotto la presidenza dell'on. Marcora, incomincia alle ore 14.5.

Dopo la discussione di due progetti di legge, uno per l'applicazione dei vigenti provvedimenti a favore delle provincie di Messina e Reggio Calabria, l'altro per l'abbuono dell'imposta fondiaria alla provincia di Porto Maurizio, si riprende la discussione sul

Codice di Procedura Penale

La pubblicità dei dibattimenti

MEDA nota che nel nuovo Codice le limitazioni alla pubblicità dei dibattiti sono assai aumentate e meglio specificate, disponendosi che il dibattimento possa procedere a porte chiuse anche quando la pubblicità possa nuocere all'interesse pubblico e che debba procedere in tal modo tutte le volte che l'accusato non abbia compiuto i diciotto anni.

Ma le sanzioni che si comminano per garentire l'effettiva segretezza dei dibattimenti compiuti a porte chiuse, sono assolutamente inefficaci.

Infatti l'ammenda da L. 100 a L. 500 è irrilevante pei grandi giornali moderni.

Pur senza fare proposte concrete, raccomanda al Governo e alla Camera il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a tutelare efficacemente il prestigio della legge e l'ordine sociale con precise disposizioni, le quali rendano effettivo il segreto del dibattimento quando sia stato ordinato che esso abbia luogo a porte chiuse per ragioni di pubblica moralità». (*Approvazioni*).

CANEVARI crede che dopo le dotte relazioni e le ampie discussioni nei due rami del Parlamento si possono fissare i punti dei quali specialmente si debba tener conto nella redazione definitiva del Codice di Procedura Penale, e ne indica i capisaldi già noti.

SPIRITO FRANCESCO, di fronte ai molteplici voti formulati nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, non crede di esagerare affermando che il nuovo Codice di procedura penale attende ancora di vedere la luce. Esso sarà quale lo farà la Commissione incaricata di redigerne il testo definitivo, e nel procedere alla nomina di questa Commissione, nel dirigerne i lavori e nel valersi delle sue conclusioni veramente si parrà la nobilitate dell'onorevole ministro guardasigilli, al quale, come all'on. relatore, tributa intanto un sincero encomio per l'opera sollecitamente e schiettamente compiuta.

L'oratore non partecipa all'antipatia da altri manifestata contro la Parte civile, ma crede che la sua azione debba essere soggetta ad opportune restrizioni; così la Parte civile non debba promuovere essa direttamente il suo giudizio: essa non debba avvalersi dei rimedi legali per gli effetti penali di fronte ad una sentenza assolutoria accettata dal Pubblico Ministero. Soprattutto la Parte civile non deve mai in nessuna guisa, nè diretta, nè indiretta, intervenire nell'applicazione della pena. Il verdetto assolutorio dei giurati non deve in alcun caso precludere l'adito all'azione civile per risarcimento di danni.

Dopo altre considerazioni dell'on. SAPORITO, l'on. QUEIROLO si limita, per ragioni dei suoi studi, a trattare delle perizie giudiziarie. Esprime il voto che i periti siano nominati dal magistrato fra persone rispettivamente abilitate all'esercizio della medicina e chirurgia, della chimica o di altra speciale disciplina, e che siano poi per speciale competenza nella materia cui si riferisce l'argomento della perizia. Vuole inoltre che la nomina dei periti, come l'indicazione del giorno e dell'ora in cui saranno cominciate le operazioni, siano notificate agli imputati, e che gli imputati e chiunque vi abbia interesse possano far pervenire ai periti nominati dal magistrato, durante il periodo delle operazioni, tutte quelle osservazioni e memorie scientifiche riferentisi alla perizia e che ritengano utili all'accertamento della verità. Ritiene necessario che i periti, dopo compiute le opportune operazioni ed esaminate le comunicazioni eventualmente fatte dagli imputati e dagli altri interessati, redigano la loro relazione per mezzo di un relatore designato dai periti stessi, e che nella relazione siano esposte le conclusioni peritali con le relative motivazioni. Crede pure doversi nel nuovo Codice stabilire che, quando vi sia disaccordo fra i periti, nella relazione debba essere indicato che le conclusioni sono state prese a maggioranza, ed il perito dissidente possa inserire nella relazione stessa od esporre in relazione separata le ragioni del suo dissenso. Oltre a ciò, crede indispensabile che i periti assistano al dibattimento, per assumere eventualmente circostanze e fatti nuovi che emergano a riguardo dell'argomento della perizia. Vuole infine che alla fine del dibattimento uno dei periti faccia l'esposizione e l'illustrazione orale della perizia e delle sue conclusioni, ed il perito dissenziente abbia pure facoltà di esporre le ragioni del suo dissenso. Presenta in questo senso un ordine del giorno, e si augura che queste osservazioni, frutto di una lunga esperienza, siano tenute presenti nella relazione definitiva del nuovo Codice, che in tal modo potrà essere luminoso esempio di una saggia e rigorosa applicazione dei principî e dei metodi scientifici ai fini del magistero penale. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

Levasi la seduta alle ore 19.

La condizione professionale degli italiani espulsi dalla Turchia

Roma, 7, sera.

La Commissione centrale «Pro espulsi» dallo spoglio fatto sull'elenco dei connazionali profughi dalla Turchia giunti in Italia, ha rilevato che essi sono ripartiti nelle seguenti professioni e mestieri: lavoratori tessili, lavoratori di opere edili, artigiani, facchini, manovali, terrazzieri, braccianti e contadini, minatori, scalpellini, muratori, cementisti, imprenditori, meccanici e metallurgici, elettricisti, stagnini, fabbri, calderai, falegnami, ferrovieri, macchinisti e fochisti, giardinieri, sorveglianti, tipografi, pittori, cocchieri, carrettieri, calzolai, ingegneri e architetti, medici, chimici, insegnanti, impiegati e scrivani, commercianti e addetti al commercio, musicanti, domestici, marinai, telegrafisti, pubblicisti, barbieri, tranvieri, orefici, orologiai, istitutrici, pescatori, scaricatori di porto, tappezzieri, ortolani, lavoranti in vestiario, operai in genere.

Gli enti e i privati che avessero bisogno o comunque avessero modo di occupare detti professionisti e operai, dovranno rivolgere le loro richieste alla suddetta Commissione centrale di soccorso in favore degli espulsi, indicando lo stipendio o salario iniziale.

Il bilancio dell'agricoltura discusso al Senato

Il discorso del Ministro Nitti

Roma, 7, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, si approva il disegno di legge sulle pensioni privilegiate di guerra, senza discussione nè sul testo nè sugli articoli.

L'Ispettorato delle scuole medie

Apertasi la discussione sul disegno di legge sull'Ispettorato delle scuole medie, colle emendazioni dell'ufficio centrale accettate dall'onorevole Credaro, FOA' elogia il disegno ma presenta un ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè nell'Ispettorato siano compresi anche gli igienisti.

CREDARO, ministro dell'istruzione, ricorda come pur avendo nominato un igienista fra gli ispettori centrali, l'opera sua sia quasi completamente disciplinare.

Partecipano alla discussione i sen. D'ONDIO, DE CESARE e MAZZONI.

Per i monumenti d'Aosta

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, presenta il disegno di legge per la costruzione della residenza del console d'Italia a Porto-Said.

CREDARO, ministro dell'istruzione, presenta il disegno di legge per l'assegnazione dei fondi per gli scavi d'Ostia, pei restauri dei monumenti romani d'Aosta, del palazzo ducale di Mantova e pel duomo di Como.

Si riprende la discussione sull'Ispettorato. Il relativo disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Parla il ministro Nitti

Si riprende la discussione sul bilancio dell'agricoltura. Ha subito la parola il Ministro il quale dopo aver accennato alla sua opera di ministro, accenna all'enorme quantità di critiche che ha il suo ministero. Risponde, quindi, alle critiche del sen. Grassi che ha accusato il Ministero di misoneismo.

Le critiche fatte dal sen. Grassi riguardano un periodo di venti anni. Il sen. Grassi vorrebbe che a capo dei servizi tecnici fossero proposte persone che avessero speciale amore alla scienza e sapessero provvedere ai bisogni dei servizi; e fossero in condizione indipendente dalla Amministrazione; una simile accolta di sapienti, quasi per classificare la scienza, non ci guadagnerebbe nulla, perchè è necessario essere pratici.

L'oratore favorirà la genetica e la zimologia. Osserva che cresce il numero delle scuole medie pratiche di agricoltura e diminuiscono gli scolari. Al sen. Paternò osserva che curerà con speciale attenzione le stazioni di arboricoltura. Riconosce giuste le raccomandazioni del sen. De Cesare per quanto riguarda le condizioni degli olivicultori e terrà presente il personale delle cantine sperimentali. Nota con amarezza che tutte le foreste dello Stato sono passive e i vivai costosi.

Si propone di dare la disciplina militare alle guardie forestali. Se la sua azione è stata lenta e se non ha potuto aiutare i rimboschimenti, ciò si deve a difficoltà reali incontrate. Spera presto di vincerle augurandosi il concorso del Ministro del Tesoro. Non è possibile devolvere alla assicurazione contro la grandine quei benefici che si avranno dal monopolio delle assicurazioni sulla vita umana. Dichiara che intende ritirare il disegno di legge che ora trovasi dinanzi al Senato per gli infortuni agricoli, volendo completarlo tecnicamente.

L'oratore conclude ringraziando il Senato dell'interesse dimostrato a tutte le questioni agricole. Il Senato sente che mentre fuori d'Italia sono difesi l'onore ed il nome della patria, dentro l'Italia la più alta e grave cura deve essere la ricostituzione dell'economia nazionale (*applausi vivissimi*).

I senatori si congratulano con l'oratore.

Parla il relatore

MAZZOTTI, relatore, ringrazia il ministro e i colleghi intervenuti in questa discussione. Polemizza coi senatori Cresi e Grassi. Afferma che l'industria zootecnica procede assai bene in Italia. Il nostro paese ha il primato in alcune specie di animali e la produzione dei bovini è notevolmente aumentata. Sull'argomento della piscicoltura e più specialmente della pesca marittima le cifre statistiche della nostra produzione in confronto a quella di altri Stati di Europa sono impressionanti e le osservazioni del ministro possono attenuare ma non distruggere tale impressione. Per la pesca marittima assicura che non è vero che si possa fare nulla: la finanza ha progredito molto, quindi sono possibili, col tempo adeguati provvedimenti. Dopo aver accennato all'insoluto problema dell'assicurazione sulla grandine l'oratore passa a trattare della questione doganale riguardante gli oli d'ulivo: a questo proposito invita il ministro a istituire qualche oleificio sperimentale. Tratta quindi polemicamente degli infortuni sul lavoro nell'agricoltura e dice che non vorrebbe fossero riprodotte le speculazioni notate nelle assicurazioni degli operai urbani. Col disegno di legge del senatore Conti la proprietà fondiaria sarebbe gravata secondo l'ufficio centrale di 19 milioni; secondo il proponente di 13 milioni; mentre essa non è in condizioni da poter tollerare tale enorme aggravio. Del resto il Senato tratterà la questione allorchè avrà innanzi il disegno di legge promesso dall'on. Nitti. Rispondendo infine al senatore Zuppi riconosce che importa non lasciare senza risoluzione il problema della rappresentanza delle organizzazioni operaie nel Consiglio superiore del lavoro e riassume il suo pensiero. Dopo un accenno alle migliorate condizioni morali e economiche delle classi agricole del Mezzogiorno d'Italia conclude augurando che esse possano dare un rilevante contributo alla maggiore grandezza dell'Italia (*applausi*). Dopo repliche di Manassei e del relatore il presidente rinvia il seguito della discussione a lunedì.

Il presidente proclama il risultato della votazione dei due disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta: risultano approvati. Proclama poi il risultato della votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore della P. I.: è eletto il senatore Bonaventura-Zumbini.

La seduta termina alle 18.10. Domani il Senato si adunerà in Comitato segreto alle 14. Lunedì seduta pubblica alle ore 15.

Un ufficiale morto a Rodi

Roma, 7, mattino.

Al sindaco del Comune di Rignano, in provincia di Firenze, è stata comunicata la notizia della morte avvenuta a Rodi del tenente Biancaloni, che faceva parte del Corpo di spedizione. Il Biancaloni apparteneva al 34.o fanteria di stanza a Fossano.

Condotta leale di alleate nei riguardi della nostra guerra

Un "silenzio,, erroneamente interpretato

Roma, 7, notte.

Anche questa volta le mie informazioni diplomatiche sono state pienamente confermate. Ieri vi dissi che ero in grado di smentire nel modo più reciso la notizia tendenziosa, messa in circolazione dal parigino «Echo de Paris», cioè che la Germania e l'Austria avessero opposto un veto all'eventuale occupazione italiana delle isole di Chio e di Mitilene. Oggi la «Gazzetta di Colonia», la quale attinge le sue informazioni diplomatiche alla Cancelleria dell'Impero germanico, pubblica un telegramma da Berlino nel quale è qualificata pura invenzione l'informazione diffusa ieri a Parigi, secondo la quale l'Italia e le sue alleate sarebbero in completo disaccordo a causa dell'occupazione delle isole dell'Egeo, perchè la Germania e l'Austria-Ungheria non sarebbero disposte a lasciare che l'Italia occupi Mitilene e Chio.

Ieri ed oggi ho fatto indagini sul contegno delle nostre alleate e sono ora in grado di mandarvi le seguenti informazioni attinte a fonte ineccepibile. La prontezza e l'energia con cui la cancelleria dell'Impero germanico ha smentito la falsa notizia del veto dimostrano in modo non dubbio che la Germania è animata dal fermo proposito di tenere verso l'Italia una condotta correttissima e leale. Si deve quindi escludere che da Berlino possano partire istruzioni tendenti a limitare direttamente la libertà di azione dell'Italia, che deve restare piena e completa. La Germania intende osservare sul serio, scrupolosamente i doveri derivanti dalla dichiarazione di neutralità, doveri che sarebbero apertamente violati il giorno in cui una potenza neutrale si permettesse di opporre un veto e un limite all'azione bellica di ciascuno dei due belligeranti. L'Italia è padrona di portare la guerra dovunque le convenga e di tale convenienza è solo giudice il Governo italiano. Perciò la Germania non si associò alla proposta inglese tendente a prevenire l'azione dell'armata italiana nel mare Egeo e restò del tutto indifferente alle doglianze della Francia per le cannonate alle due navi turche rifugiate nel porto di Beirut.

L'Austria-Ungheria è nello stesso ordine di idee della Germania ma, continuamente travagliata da preoccupazioni balcaniche, è risoluta anch'essa ad osservare scrupolosamente i doveri della neutralità e perciò non ha mai fatto la minima osservazione sull'azione navale dell'Italia nel mare Egeo malgrado le alte grida di quasi tutti i giornali viennesi. La stessa circostanza che i giornali viennesi hanno eccitato con la Francia ed ora l'Inghilterra ad intervenire nel mare Egeo e nel mare Mediterraneo orientale dimostra che non avevano nulla da sperare dall'Austria o dalla Germania. L'Austria-Ungheria, dunque, ha lasciato piena libertà di azione contro Chio, Mitilene, Lemno e magari contro i Dardanelli e contro Costantinopoli; ma vigila sui Balcani in piena armonia con l'Italia, che ha sempre dichiarato, fin dal giorno in cui intimò la guerra alla Turchia, che non estenderà la guerra alla penisola balcanica. Essendo l'Italia al pari dell'Austria-Ungheria, interessata al mantenimento dello «statu quo» nei Balcani, la vigilanza dell'Austria sui medesimi non può in alcuna guisa offendere la legittima suscettibilità del Governo italiano.

Messa fuori questione la piena ed assoluta libertà di azione dell'Italia sia in terra che in mare, sia in Africa che in Asia ed in Europa, ho spinto la mia indagine nel campo dei rapporti quotidiani derivanti dai doveri di neutralità e dall'alleanza.

Quali sono in questo momento le relazioni fra la Germania e l'Italia? Certamente corrette ed amichevoli, ma... c'è proprio un ma. La diplomazia germanica porta da qualche giorno il broncio alla Consulta non per l'azione navale nell'Egeo, non per la condotta della guerra da parte dell'Italia, ma per un incidente parlamentare nell'aula di Montecitorio, perchè l'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri non ha risposto alle accuse che l'on. Barzilai rivolse alla Germania per la mancata tutela dei sudditi italiani espulsi in massa da Smirne. Che l'on. Di Scalea non abbia risposto nulla, è vero; ma è anche vero che egli dichiarò di non rispondere all'interrogazione per uniformarsi alla massima, stabilita d'accordo fra il Presidente del Consiglio e la Camera, di rimandare a tempo indeterminato lo svolgimento di tutte le interpellanze e di tutte le interrogazioni attinenti alla guerra. A rigore di regolamento, l'on. Barzilai non avrebbe dovuto replicare perchè il sottosegretario non aveva risposto alla sua interrogazione; ma egli era troppo vecchio parlamentare per lasciarsi sfuggire l'occasione di dire ciò che intendeva dire: così avvenne, come del resto avviene quasi sempre in simili casi, che l'interrogante, replicando ad una risposta che non c'era stata, trovò modo di dire che la Germania non aveva fatto nulla per la tutela dei sudditi italiani affidati alla sua tutela. Il silenzio del sottosegretario di Stato di fronte alle accuse, comunque venute fuori, non ha fatto buona impressione alla Cancelleria dell'Impero germanico, la quale l'ha interpretato come un tacito consenso. Sta proprio qui l'errore.

L'on. Di Scalea non volle nè poteva consentire nemmeno tacitamente, molto più che gli erano ben noti l'attività, lo zelo e perfino il sacrificio del sonno del console, del vice console germanico di Smirne per l'assistenza degli italiani espulsi. Sono gli stessi espulsi che, appena arrivati in Italia, hanno fatto i più grandi elogi dell'autorità consolare germanica di Smirne. Come vedete, c'è di mezzo un semplice equivoco dovuto alla poca conoscenza che la diplomazia tedesca ha del regolamento della nostra Camera dei deputati. Essa crede che il silenzio dell'on. Di Scalea si debba interpretare come un tacito consenso, mentre l'on. Di Scalea tacque unicamente perchè aveva dichiarato di non voler rispondere all'interrogazione dell'on. Barzilai.

Mi è stato inoltre riferito che la diplomazia tedesca si dolga della traduzione del famoso comunicato della «Gazzetta Universale della Germania del nord» in ordine all'eventuale occupazione italiana delle isole di Chio e di Mitilene, perchè dicono, nella versione italiana il comunicato appariva più duro verso l'Italia di quello fosse nell'originale. Io, che non ho avuto sott'occhio il testo apparso nella «Gazzetta universale della Germania del nord», non sono in grado di giudicare l'esattezza o meno di questo appunto linguistico, ma mi pare che si possa replicare: perchè non avete rilevato e corretto l'errore di traduzione pubblicamente con un nuovo comunicato alla stessa gazzetta o, per lo meno, alla «Gazzetta di Colonia»? Quando si tratta di cosa tanto delicata, anche la correzione di un errore di traduzione merita di essere elevata agli onori di un comunicato ufficioso. Comunque, la stessa privata doglianza di inesatta traduzione dimostra che si tratta di un vero broncio da amici e alleati. Chiarito l'equivoco del silenzio dell'on. Di Scalea e preso atto reciprocamente noi della loro doglianza contro il traduttore del comunicato, e loro della nostra protesta contro il comunicato, che non avrebbe dovuto apparire in nessun giornale e molto meno nell'organo massimo della Cancelleria imperiale, non resta nulla e si torna più amici di prima. G.

Camera unanime pei crediti militari

I magistrati e la loro responsabilità

Roma, 7, notte.

Attraversiamo un periodo di vero idillio parlamentare di cui è dimostrazione eloquente il contegno della Camera specialmente della Estrema Sinistra, rispetto ai nuovi crediti militari testè approvati. La Camera ha approvato, anche a scrutinio segreto, i nuovi crediti militari di 60 milioni che sono destinati a completare il programma di difesa dello Stato inspirato e già in gran parte svolto dal Ministero della Guerra. I nuovi crediti serviranno, come è noto, oltre che alle fortificazioni, a dotare l'esercito di un fucile di tipo Mauser. La Camera ha approvato ieri i crediti per la marina da guerra in diciotto milioni. Nessuna voce d'opposizione si è elevata circa i due progetti; neppure i socialisti hanno fatto osservazioni, perchè il momento patriottico impone a tutti nella Camera una concordia di propositi e anche di silenzio. Nella votazione segreta poi si è avuta la medesima unanimità: le palle nere nell'urna sono state appena una ventina per il primo progetto e quindici per il secondo. La sola questione, che agita nel momento attuale Montecitorio, consiste nel tentativo di pressione sul Governo e sulla Camera, mediante l'associazione dei magistrati, per ottenere la discussione alla Camera del progetto per la riforma giudiziaria. L'interrogazione di ieri dell'on. Rovasenda ha lasciato uno strascico di discussioni. Si dice che il Governo voglia ancora riserbarsi di deliberare in proposito sembrandogli che il consentimento alla discussione sulla riforma giudiziaria possa essere giudicato come atto di debolezza dinanzi all'agitazione dei magistrati. Ma al ministero di Grazia e Giustizia si dichiara che, per volontà del ministro guardasigilli, la riforma giudiziaria si discuterà alla Camera prima delle vacanze, come già fu annunziato. I giornali romani intanto battagliano pro' e contro l'agitazione dei magistrati. La *Tribuna*, dal canto suo, osserva: «Noi non crediamo che nessun magistrato possa per un momento pensare a sciupare l'altissimo patrimonio morale della sua classe per mettersi sul piede di eguaglianza e quindi di minore responsabilità e quindi di libertà con una qualunque altra classe di stipendiati. L'opinione pubblica e il sentimento del Paese sono oggi rivolti verso tutto quello che dà un senso di unità e di identità e in cui l'individualità e le classi si fondono e si perdono del tutto e di questo sentimento i primi a tenerne conto devono essere gli uomini e le classi che occupano le situazioni più alte ed esercitano le funzioni più delicate».

Appendice della *Stampa* (122

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella non doveva ormai che perfezionarsi nel pianoforte e studiare il canto, per il quale sentiva delle disposizioni tanto più speciali, in quanto che suo padre aveva fatto erigere, in capo alla grande sala della loro nuova dimora, un piccolo palcoscenico che le pareva specialmente destinato e sul quale brillerebbe agli occhi di tutta Parigi come già a Vienna in una mattinata nella quale serbava il prezioso ricordo. L'esecuzione di un valzer di Chopin le aveva valso quella mattina una triplice salva di applausi.

E ogni mattina, invece di fare tranquillamente i suoi vocalizzi in camera sua, andava a piantarsi in mezzo a quel palcoscenico, e là ella studiava con accanimento.

Ora, una mattina, verso le undici, l'uscio del gabinetto di suo padre posto all'altra estremità del grande salone si aprì, mentre ella stava filando delle note.

Il barone apparve sulla soglia ed ordinò:

— Basta, piccina.

— Hai gente?

— Sì... e poi non devi stancarti la voce.

— Oh! la mia voce è forte!

— Le voci più forti hanno bisogno di cure. Non dimenticarti che sei ancora una giovinetta.

Intanto la fanciulla era saltata giù dal palcoscenico e correva affettuosamente verso il padre.

Questi due esseri, abitualmente tanto duri, si addolcirono un istante.

Così una tigre ed i suoi nati.

Egli la tenne abbracciata a lungo e disse:

— Sei contenta del tuo nuovo abito?

— Sì, papà.

— E del cappello?

— Adorabile!... E' una cosa che fa rabbia, vedi!

— Che cosa?

— Che questo gusto, questa finezza si trovi soltanto nei parigini!

— Eh, ragazza mia — rispose il barone con disprezzo — bisogna bene che abbiano qualche cosa.

Queste ultime frasi indicavano chiaramente quale posto i parigini occupassero nel cuore del padre e della figlia.

Certamente li amavano; ma come la bestia feroce ama la vittima che si accinge a divorare.

— E tu sei sempre contento del tuo ritratto, papà?

— Incantato.

— E sarà veramente terminato per la mostra?

— L'ho pagato caro per questo...

— Ah... *chic! chic!*

— Andiamo, va a prepararti, che non facciamo colazione in ritardo... Ho bisogno di essere alla Borsa prima delle due.

La fanciulla attraversò il salone a tempo di valzer, mentre il barone rientrava nel suo gabinetto, dove lo aspettava un elegante giovanotto, in abito da viaggio.

E, mutando subito atteggiamento, ritornando in un istante, duro, autoritario, quasi irritato:

— Sì, mio caro Rakovitz, ditegli apertamente che mi abbisogna denaro, molto denaro. Non con piccoli mezzi si può lottare contro tali influenze... Io detesto molto la Francia, ma, insomma, non intendo mangiarmi la mia fortuna per sostenere una causa di cui profitteranno gli altri... Vi ho mostrato i miei conti...

Pose la mano su di un fascio di carte, continuando a dire:

— Con meno di metà del denaro, avrei potuto avere un palazzo ugualmente bello dalla parte delle fortificazioni, in cima al boulevard Malesherbes, per esempio: quattro cavalli mi bastavano, con un poney per mia figlia; mi sarei benissimo accontentato di un secondo palco all'Opéra, e qualche piccola festa di ballo sarebbe convenuta alla baronessina Federica, quanto i dispendiosi concerti che darò!... E se credete che mi privi per mio divertimento ogni mattina della mia passeggiata al Bosco per andare a posare da un pittore vanitoso il quale si immagina che mi abbia fatto andare da lui il suo solo talento!...

— Avrete un magnifico ritratto — disse Rakovitz, sorridendo.

Il barone d'Agra si strinse nelle spalle.

— Mio caro, io occuperò il posto d'onore al Campo di Marte... è quello che ho soltanto pensato... Bisogna che le facciate ben notare al ministro... Ma i ministri sono tutti compagni, in tutti i paesi!... Ah, le promesse non costano ad essi un bel nulla, quando vi affidano una missione delicata. «Bisogna abbagliare Parigi..... Bisogna abbagliare i parigini. E' questo il modo migliore di conquistarla». L'odo ancora ripetermi queste parole su tutti i toni quel vostro indiavolato di ministro... E quando gli mando il conto da pagare, raggrinza il naso...

— Mio caro barone.... bisogna ben ammettere che egli prova una certa difficoltà nel procurarsi dei fondi, trattandosi di una missione così segreta come la vostra... E se l'ambasciatore sapesse...

— L'ambasciatore!... l'ambasciatore... — esclamò il barone in un impeto di collera. — Il nostro ambasciatore è immobilizzato nella sua grandezza!... Potrebbe egli forse mettersi in relazione con pittori, scultori, musicisti, il vostro ambasciatore? Le sale dell'ambasciatore possono forse aprirsi alla società che si affollerà nelle mie per il grande concerto col quale inaugurerò il mio domicilio? State a vedere che sullo spirito parigino potrà influire con le sue serate ufficiali, compassate, noiose? Del resto abbiamo parlato anche troppo di denaro e della eterna rivalità che regna fra ambasciatori, agenti ufficiali ed agenti secreti!... Badate che ripetiate al ministro che ho trovato di cattivo gusto che si permettano di discutere le mie spese!... e tutto sarà detto... Ciò che è più grave...

Il barone si interruppe un istante e andò ad appoggiare la fronte all'ampia finestra del suo gabinetto, e contemplò il movimento del viale Montaigne, di aspetto così elegante e così giocondo.

Poi tornando vicino al suo interlocutore:

— Ciò che è più grave, mio caro, si è che i francesi copriranno certamente il primo prestito russo che loro è offerto. Ho informazioni da ogni parte della provincia, e malgrado tutti i nostri sforzi, l'insuccesso da noi così vivamente desiderato, non si verificherà... Di questo ci sono mille ragioni: prima di tutto la calzetta di lana francese che è veramente inesauribile... Oh la potenza dell'economia!....

Strinse le pugna in un impeto di rabbia.

— L'economia costituisce la parte essenziale, la forza meravigliosa di questo popolo! Quando si pensi che dopo i cinque miliardi pagati ai tedeschi, dopo il denaro sborsato nel pagare le spese di guerra, dopo le perdite subite nell'affare del Panama e nei vari prestiti dell'America del Sud... esso trovò ancora fondi da prestare al popolo russo... Avete mai assistito, mio caro, ad una sottoscrizione pubblica in questo paese?...

— In fede mia, no, — disse Rakovitz con fare sprezzante. — Quando prevedo il rialzo mi accontento di dare i miei ordini al mio agente di cambio... e intasco il beneficio...

— Ah, voi agite come un addetto di ambasciata che profitta della posizione che occupa e delle informazioni che ha per giuocare alla Borsa. Io, più che un colpo di Borsa, trovo interessante studiare questo popolo che odio in tutte le manifestazioni della sua forza per imparare dove sia più facile colpirlo... Sentite!.... Qualche mese fa la città di Parigi emise in terza rata di un prestito, delle Obbligazioni di quattrocento franchi al tre per cento dedotta l'imposta; premio di rimborso insignificante... Il mattino in cui fu aperta la sottoscrizione, sono andato al palazzo di Città...

— Voi!

— Io... Mi sono frammischiato alla folla ed ho fatto coda...

Il signor Rakovitz sorrise sempre sprezzantemente, e disse:

— Avevate bisogno di questo per assicurarvi che il francese è economo, ed ama di comperare delle obbligazioni di prestiti a premi?

— Avevo bisogno di ciò per rendermi conto della vitalità, della giocondità, della gioventù di questo popolo, che tutta l'Europa si ostina un po' troppo a considerare come finito!... Noi giudichiamo la Francia alla stregua degli scandali mondani e politici, e trascuriamo troppo la Francia che lavora, la Francia previdente. Quella mattina, sotto la volta di quel palazzo di Città dove ho fatto la coda dalle otto a mezzogiorno e mezzo...

— Una bella pazienza, mio caro!...

(Continua).

Meglio perduta

Il giovanotto alzò sulla ragazza uno sguardo supplichevole e lacrimoso.

— Ma scusami, perchè?...

— Perchè sì — rispose duramente Teresa, guardandosi la punta di uno scarpino. — Per un mucchio di ragioni. Prima di tutto perchè il nostro matrimonio è ancora di là da venire e il fidanzamento minaccia di diventare eterno... Poi, perchè sono stanca di girar tutte le strade solitarie della città a braccetto con te, di farmi veder dalla gente che conosco e di non poter andare a casa a riposarmi quando esco stracca morta dall'ufficio. Ciò non mi piace proprio più. Infine, ho sempre paura di essere sorpresa da mio padre..

— Questo poi...

— E mio padre è terribile su questo punto. Luigino, rassegnati...

— Ma senti, ma senti...

— Buona sera.

— Ma ragioniamo un momento..

— Buona sera.

Il giovanotto rimase solo sotto il lampione, inchiodato al suolo colle gambe tremanti: la sua buona faccia ingenua assunse in quel momento un'espressione di desolazione infinita. Fece uno sforzo, inghiottì penosamente tutti i singhiozzi che gli venivan su dal cuore come avrebbe inghiottito un boccone enorme, poi s'incamminò a stento e barcollando simile a uno che sia stato solennemente bastonato. Bisognava che si rassegnasse, ella gli aveva detto?.... Bel consiglio sapeva dargli mentre gli piantava un coltello nel cuore! Ma egli non si sarebbe affatto rassegnato. Piuttosto avrebbe fatto una pazzia, contro se stesso o contro di lei; piuttosto...

In quel momento gli passò vicino il padre di Teresa che rincasava ed egli, ricordandosi delle parole della ragazza, si fece piccino piccino contro il muro. Eppure non aveva mica l'aspetto terribile il padre di Teresa, affatto: camminava in fretta, con aria distratta, a capo basso, colle spalle un po' curve; rasentò Luigino ma non alzò gli occhi su di lui, continuò la sua strada, infilò il portone e per le scale trovò la figlia che saliva lentamente. Ella si volse al suo passo.

— Buona sera, papà.

— Buona sera, Teresa.

Ella infilò il suo braccio in quello di lui e continuarono così a salire in silenzio. Si rassomigliavano: entrambi alti e sottili, vestiti di scuro, con molta distinzione, ben calzati, ben inguantati, col viso fine e pallido, immobile in una espressione sdegnosa, che nel padre aveva qualcosa di stanco, di cascante, di mortalmente annoiato e nella figlia una durezza e un'asprezza perenne, spiacevole in tanta grazia e giovinezza. Un viso — quello di Teresa — che parlava di malcontento e di ambizione, di rancore e di energia...

Sopra, all'ultimo piano, in fondo ad un lungo corridoio, la porta si aprì, una donna spettinata e in ciabatte si affacciò, e disse rivolgendosi verso l'interno:

— Ci sono. Lisa, accendi il lume.

Lisa, una fanciulla di sedici anni, accese il lume e la madre apparecchiò la tavola, mentre Teresa, nello stanzino che dava sulla scala e che le serviva di cameretta, mutava d'abito e si lavava le mani. Oltre a quella cameretta, la famiglia occupava due stanze sole, di cui una serviva metà da cucina e metà da camera per Lisa, la quale si contentava, povera figliuola, di dormire sopra un sofà, di mangiare alla meglio e di portare i vestiti smessi di sua sorella. Lisa somigliava alla madre, colla freschezza e la giovinezza in più; del resto aveva come lei la persona piccola e un po' tozza, il viso timido e buono, coperto di lentiggini, un fascio di capelli chiari e spettinati, le mani rosse e i piedi grandi. Madre e figlia facevano le cucitrici in bianco e oltre a questo lavoro faticoso, che durava tutto il giorno e certe volte buona parte della notte, esse accudivano a tutte le faccende domestiche, curavano con amore gli abiti e la biancheria del padre e di Teresa, i quali portavano a casa un magro stipendio dal loro impiego ma potevano, grazie alle due donne, andar fuori vestiti e calzati come signori eleganti.

Dopo aver cenato, quando il padre fu installato nel piccolo balcone a fumare un sigaro, in silenzio, secondo il solito, Lisa disse a Teresa, che ricuciva una balza alla sua sottanina di seta:

— Com'è andata stasera?... Papà è ritornato a casa più presto... Ho avuto una gran paura che ti avesse sorpresa!...

Teresa alzò le spalle.

— Non sarà tanto facile sorprendermi d'ora in avanti. L'ho lasciato, se Dio vuole!....

— Luigino?!

La madre e Lisa si guardarono, costernate.

— Hai avuto il cuore di dirglielo?...

Per la seconda volta Teresa alzò le spalle e la madre disse piano, con amarezza:

— E' il terzo giovane che tu respingi. Se dai ascolto a tuo padre non ti mariterai mai.

— Poco male!

— Verrà un giorno che non dirai più così...

Lisa, che pareva non potesse capacitarsi, sospirò, piena di compassione:

— Povero Luigino, che ti voleva tanto bene!...

— Sì, ma e con questo?...— le domandò bruscamente Teresa. — E' inutile, non mi adatterò mai ad aspettare tre o quattro anni per maritarmi senza mutar condizione colla prospettiva di continuare a lavorare, a portar delle scarpe di quindici franchi e dei guanti lavati colla benzina. Se lo facessi renderei infelicissimo colui che mi sposasse, oltre ad essere infelice io stessa. Ah no, meglio così!...

— Meglio come? — domandò distrattamente suo padre entrando nella cucina. Le donne tacquero. Ma Teresa disse, tranquillamente:

— Niente. Dicevo di uno che ho rifiutato per marito...

— Chi?...

— Oh, un povero diavolo...

Il volto del padre, smorto e floscio, si contrasse, i suoi occhi si illuminarono fugacemente. Egli posò una mano sulla spalla della figliuola:

— Teresa non farà mai una sciocchezza...

Era il suo ritornello. Teresa non avrebbe fatto una sciocchezza... Teresa aveva il cuore tranquillo e la testa a posto... era di buona razza, Teresa. Pareva che cercasse di consolarsi con ciò dell'enorme sciocchezza che aveva fatto da giovane, sposando, lui patrizio, bel giovane e figliuolo adorato, una fanciulla plebea, che era stata la sua rovina. Nessuno aveva capito il perchè di quel matrimonio e sua moglie meno di tutti. Talvolta, quando ella ricordava il tempo lontano della sua gioventù, si sentiva amareggiare l'anima in una nostalgia piena di dolcezza e di angoscia. Tutto quel passato le pareva trascorso in un sogno nella cittadina lombarda, così quieta e silenziosa: un sogno la sua vita di fanciulla, tra una povera casa piena di fratelli e di sorelle e la bottega di pasticceria dove ella era commessa, e dove passava tante ore pacifiche facendo un'interminabile pizzo all'uncinetto e guardando fuori, cogli occhi imbambolati. Ella non arrivava colla fantasia e col desiderio più in là che a immaginarsi moglie di un commesso o di un cuoco, con molti bimbi e poco lavoro, oppure zitella in eterno, con quell'uncinetto in mano, le tasche piene di pasticche e lo scaldino sotto i piedi. Poichè non era molto bella, nè intelligente, nè vivace, nè furba, che cosa poteva desiderare di più?... Invece proprio a lei era accaduta quella cosa enorme e fantastica che non capita quasi mai: un giovane signore se ne era innamorato e aveva voluto a tutti i costi sposarla. E chi poteva comprendere il perchè di tutto ciò: l'amore per una povera ragazza che non aveva cercato d'attirarlo in nessun modo, l'ostinazione opposta al divieto assoluto dei genitori, la fermezza incrollabile davanti a tutte le minaccie! Per quale mistero, per quale oscuro istinto di contraddizione quel giovane pigro e ozioso, senza volontà e senza energia, si era ostinato nell'unica cosa in cui aveva trovato ostacolo: un matrimonio insensato?

Dopo, a cose fatte, ottenuta la fanciulla, la maledizione dei genitori, il disprezzo dei fratelli e degli amici, era rimasto atterrato della sua follia e l'aveva rinfacciata mille volte alla sua povera moglie che non sapeva come fare per farsela perdonare. Ella, che era stata così invidiata da tutti i suoi al momento delle nozze, si era vista ridotta dall'eccesso della fortuna a cambiare paese, ad abitare un piccolo umile alloggio sperduto in una grande città, dove nessuno la conosceva, a lavorare duramente senza un'ora di pace, ad avere sempre davanti a sè un viso pieno di rancore e di malinconia e un cuore chiuso per sempre. Un'altra si sarebbe inasprita, ma ella era semplice e umile, ella si sentiva responsabile della disgrazia del marito, diseredato dalla famiglia e obbligato a lavorare; per questo stava sempre davanti a lui in un atteggiamento di colpevole. La nascita delle figliuole non aveva mutato le relazioni tra i due coniugi; soltanto il marito aveva dimostrato una malinconica predilezione per Teresa, che rassomigliava alle donne della sua famiglia, alte e gracili, coll'epidermide bianca e i nervi di acciaio, coi capelli neri, gli occhi chiari e l'aria sdegnosa. In quanto all'altra, così simile a sua moglie, egli non se ne occupava mai.

Teresa amava suo padre, ma non gli perdonava il suo matrimonio. Senza riflettere e senza volerlo, ella assumeva verso la madre e verso la sorella lo stesso atteggiamento di indifferenza sprezzante che aveva il padre, ella non si meravigliava affatto che esse lavorassero notte e giorno per lei, che vegliassero mentre lei dormiva e che avessero le scarpe rotte, mentre lei non poteva portare i guanti ricuciti. Quando le riusciva di far parlare suo padre, voleva sentir raccontare della famiglia di lui, del palazzo dove abitava da giovinotto, della parentela, di quella società, ma quando le era riuscito di strappargli qualche nuovo particolare, cadeva in una tristezza profonda e astiosa, e si tormentava pensando che il suo posto doveva essere quello, nel palazzo dei suoi nonni, nella società dei suoi parenti, a vivere come una ricca fanciulla corteggiata, non in un ufficio a scrivere a macchina, non in una miserabile stanzuccia a un quarto piano... E sentiva un'avversione fisica per quelle creature che le giravano sempre fra i piedi e chiacchieravano, scopavano, cucivano, lavoravano ed erano insopportabili con quelle mani rosse, quei piedi nelle ciabatte, quelle chiacchiere di buone donne umili e pazienti..

Ella approvava gravemente col capo tutte le volte che il padre nei suoi rari sfoghi le diceva: — Ti preferirei distesa in una bara, guarda!... Meglio morta, che maritata a un povero diavolo, meglio morta!... Meglio perduta!.. Vorrei ucciderti colle mie mani, piuttosto! ».

Ella si era dunque decisa a non volerne più sapere. Di tutti i giovani che l'avevano seguita dall'ufficio a casa e da casa all'ufficio non ce n'era stato uno che le avesse fatto perder la testa, nè che le avesse toccato il cuore, neanche Luigino che era ancora, dopo che ella l'aveva respinto, innamorato morto di lei. Se lo trovava sempre fra i piedi, ma fingeva di non vederlo e sovente non lo vedeva davvero, tutta occupata com'era a seguire una sua idea fissa che le mulinava nel cervello da un pezzo. Un giorno l'aveva manifestata finalmente a suo padre. Voleva andare a casa dei parenti di suo padre, conquistarli, affascinarli, farsi accogliere nel loro seno. Chi sa?... Suo padre non le aveva detto niente, ma il suo viso aveva arrossito un poco... Egli non voleva opporsi a quel tentativo, anzi nel fondo del suo cuore era certo che Teresa sarebbe certamente riuscita. Ella si esaltava segretamente; si inebriava del suo futuro successo. Quando partì, salutò appena la madre e la sorella, già superba, già lontana, già perduta per loro. Partì e scrisse poco dopo una lettera inconcludente, poi tacque per un pezzo. Infine scrisse ancora una volta a suo padre. Dopo aver letto egli ebbe una crisi violentissima di dolore e di sdegno e alle due donne smarrite, che gli chiedevano di Teresa, egli disse con voce terribile:

— Che nessuno mi parli più di lei!...

La madre ebbe il coraggio di domandare piangendo:

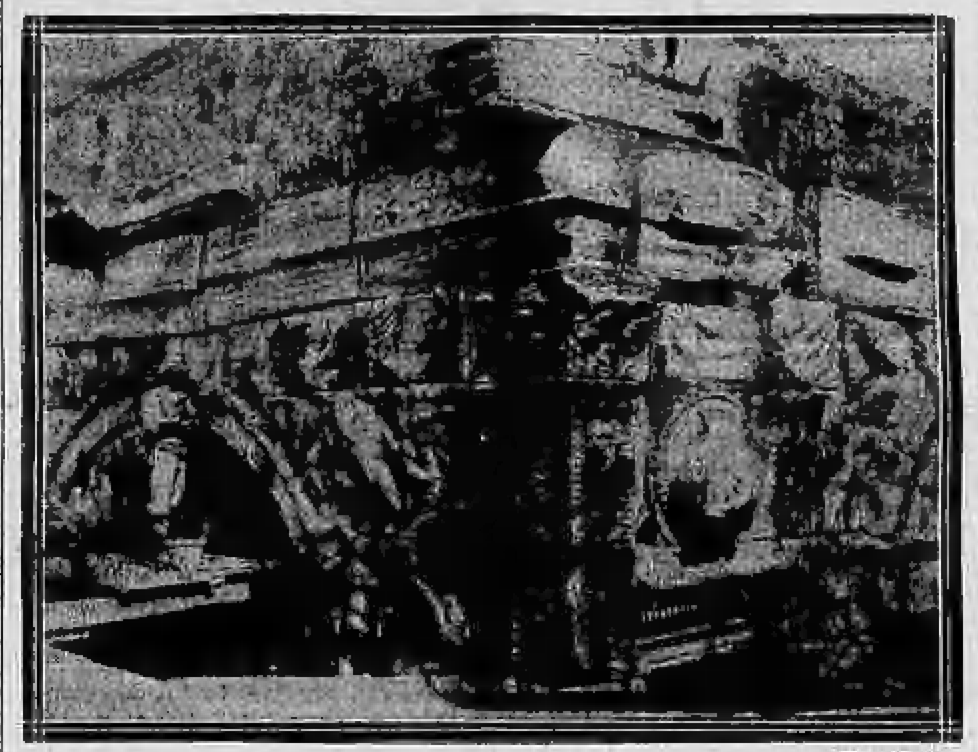
— Ha dunque sposato qualcuno?

Il marito la guardò torvo, senza rispondere; era malato, febbricitante, agitato. Dopo, quando fu guarito, si rialzò più smorto, più floscio che mai, coll'occhio torbido e la bocca amara: nessuno gli potè più strappare di bocca una parola sulla figlia.

Le donne erano adesso inconsolabili, come lui, ora che avevano capito che la loro Teresa era andata a stare con un uomo ricco, dopo che i suoi parenti non avevano neppur voluto vederla. Anche Luigino sospirava mentre veniva a fare la sua corte a Lisa, in casa, senza paura ormai, poichè di Lisa suo padre non si occupava e nulla gli importava che ella si sposasse o no.

CAROLA PROSPERI.

A TRIPOLI



(Fot. Gatti).

L'arco di Marco Aurelio a Tripoli ripulito dai nostri soldati in attesa del restauro.



(Fot. Gatti).

Il monumento innalzato dagli artiglieri della 6.a brigata ai commilitoni caduti sul campo dell'onore. Il cannone venne tolto ai turchi alla presa di Ain Zara.

Pellegrini reduci dalla Terra Santa ricevuti dal Papa

Roma, 7, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Serafino Vannutelli; il cardinale De Lay; mons. Zonghi, dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, coi sei novelli sacerdoti inglesi, già pastori protestanti, consacrati tempo addietro dal cardinale Merry del Val; la principessa Chigi e il principe e la principessa Aldobrandini.

Nella sala del trono ha poi ricevuto un gruppo di circa settanta pellegrini cileni reduci da Terra Santa. Era presente anche il ministro del Cile presso la Santa Sede e tutto il personale della Legazione.

Il presidente del pellegrinaggio, rev. don Michele Prado di Santiago, ha letto in spagnolo un indirizzo di devozione.

Il Papa ha risposto ringraziando ed esprimendo il suo compiacimento nel constatare che come l'affetto verso la Chiesa aveva ispirato i pellegrini a visitare i luoghi santi, così il loro affetto verso la Santa Sede li aveva condotti a Roma a fare atto di omaggio e di devozione al vicario di Cristo. Ha augurato che questi sentimenti perdurino nel cuore de buoni cileni, che hanno dato colla loro visita a Roma, superando i disagi di sì lungo viaggio, un bell'esempio di filiale devozione.

Infine Pio X ha impartito la apostolica benedizione ai presenti alle Autorità civili ed ecclesiastiche del Cile e a tutti i connazionali.

Banchiere suicida a Pontedera

Pisa, 7, notte.

A Pontedera, stamane, si è suicidato il banchiere cav. uff. Benedetto Leoncini, consigliere comunale di quel Comune, presidente dell'Ospedale Lotti, e direttore della Succursale del Monte de' Paschi. Egli bevve una dose di stricnina, quindi si tirò un colpo di rivoltella. Agli accorsi, il Leoncini disse: « Lasciatemi morire », e spirò. Si ignorano le cause.

Come cadde il ten. Ponzo a Psythos

Da una lettera di un ufficiale del 4° bersaglieri, inviata ad un suo collega, togliamo questi interessanti particolari sull'eroica condotta del ten. Ponzio, ufficiale esploratore del 26° battaglione, a Psythos:

« Mentre il 26° battaglione con la 5ª e la 6ª compagnia sosteneva molto valorosamente l'urto dell'intera colonna nemica, cercava la via di scampo sulle montagne, il colonnello Maltini, comandante del reggimento, mandava ordine al maggiore De Negri, comandante il 26° battaglione, di spostarsi sulla sinistra del 25° battaglione per chiudere così in un cerchio di ferro i difensori di Psythos. Fu durante questo movimento che cadde il povero Ponzo. Il battaglione saliva il pendio di un ripido contrafforte ed il tenente Ponzo, come sempre, era avanti a tutti i suoi esploratori. Raggiunta la cresta verso le 18.30, gli esploratori furono accolti da colpi di fucile sparati da gruppi nemici staccati dal grosso. Al fuoco nemico i nostri bersaglieri risposero con fucilate bene aggiustate, tanto che dopo pochi minuti il gruppo nemico era decimato. Rimase uno solo, un turco guercio, brutto, laido, un fanatico certamente, il quale, bene appostato in una buca, abilissimo tiratore, continuava a sparare contro i nostri bersaglieri. Il povero Ponzo, seguendo l'istinto che sempre lo ha animato in ogni circostanza e cioè che per i bersaglieri non vi sono ostacoli di sorta che possano fermarne l'avanzata, alle avvertenze del suo Maggiore di non andare da quella parte, ma da un'altra più coperta, rispose: « Lasci fare a me, signor Maggiore », e risolutamente con la rivoltella in mano avanzò contro il terribile avversario. Aveva appena fatto pochi passi che una palla di Mauser lo colpiva alla testa verso la sommità, trapassandogliela.

Il povero Ponzo cadde da buon bersagliere col sorriso sulle labbra come volesse restituire il bacio alla Gloria. Mentre gli esploratori trasportavano con cure materne il loro comandante agonizzante, il tenente Bellotti girando con una pattuglia arrivava alle spalle dell'uccisore, che venne trafitto dalle baionette dei nostri bersaglieri furenti per la grave ferita riportata dal loro amato ufficiale. Il tenente Ponzo venne con tutte le maggiori cure possibili trasportato in barella a Rodi, dove venne imbarcato sulla nave-ospedale « Regina d'Italia ». Quivi fu visitato dal colonnello Maltini e da alcuni altri ufficiali del reggimento. I medici dissero che purtroppo, malgrado la trapanazione del cranio subito fattagli, non vi era più speranza di salvezza. Infatti abbiamo poi saputo che il buono e caro collega è morto davanti a Stampalia, ove la nave-ospedale si era diretta. Il comandante degli esploratori del 26° battaglione è stato vittima della sua audacia. Onore a lui! I bersaglieri tutti lo ricorderanno sempre ».

L'arresto di un uxoricida

Livorno, 7, sera.

L'uxoricida Amilcare Baldi, che per gelosia in via Strozzi aggrediva la moglie vibrandole varie coltellate per le quali la disgraziata versa tuttora in gravissime condizioni all'ospedale, è stato arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza nel vicino paese di Vada, ove egli si era rifugiato.



(Fot. Gatti).

Cammello con gli apparecchi per la posa e l'impianto del telegrafo e del telefono da campo.

Giornali e riviste

Nautilus sul *Giornale d'Italia* di Buenos Aires rievoca sui ricordi personali, i primi contatti degli italiani coi turchi e coi greci: contatti molto ostili coi primi, fraterni coi secondi. Siamo a Candia, nel 1898, quando l'Europa civile si assunse il compito, invero arduo, di risolvere pacificamente la grave questione dell'autonomia nell'isola. Quarantadue navi da guerra si trovavano all'ancora davanti alla Canea, navi francesi, inglesi, russe, austriache, tedesche, italiane. Il vice-ammiraglio Canevaro che teneva issata la sua bandiera sulla corazzata « Sicilia » comandava in capo tutte le forze collegate. Tutte le navi avevan mandato in terra le rispettive compagnie da sbarco. Nell'isola sembrava dominare la pace: ma covava il fuoco sotto le ceneri. E il fuoco era tenuto acceso dai gendarmi turchi, un gruppo di facinorosi e di lazzaroni incaricati dal Governo non ancora *giovane* ma irreducibilmente turco di vessare la popolazione greca e cristiana e di impedire, possibilmente, ogni attività di giustizia e di bene alla gendarmeria internazionale, opportunamente istituita. I gendarmi turchi non erano pagati da molti mesi e minacciavano un ammutinamento: fu imposto il pagamento e la risposta giunta al Canevaro presto e affermativa fu comunicata ai turchi i quali erano tanto inferociti che al maggiore inglese Borz, che loro la comunicò, fu risposto: *Yok-zarar yok*, che in turco vuol dire *o denari oggi o macello*... Il Borz capì il turco e senza dar nell'occhio ai gendarmi di Abdul Hamid eseguì un abile piano. Un plotone per ogni nazione — sei in tutto — fu schierato sulla piazza vicino alla loro caserma per un gruppo fotografico: i plotoni erano in assetto di battaglia: i due plotoni estremi erano il russo e l'italiano, questo comandato dal tenente di vascello Francesco Querini, il russo dal tenente di vascello Heltroem. Borz avrebbe avvertito i fotografandi che al minimo allarme entrassero nella caserma dei turchi per calmarli. Fu accolto da tumulti; spianati i fucili. Il segnale, un fazzoletto, apparve alla finestra. I russi e gli italiani si lanciarono contro la porta: Querini e il capitano Craveri, comandante dei carabinieri italiani dinanzi a tutti. Una fucilata turca stese morto il loro colonnello e i forsennati si precipitarono contro gli europei, scaricando i fucili: un marinaio della *Re Umberto* cadde ferito mortalmente. Il Craveri riuscì a uscire fuori dal tumulto, tra due fuochi. Querini si trovò così a sinistra dell'entrata con le spalle contro la porta di una cameretta, non potendo far fuoco per timore di colpire qualcuno dei suoi compagni. Ad un tratto, senza di lui fu alzato un fucile; dietro al calcio distinse una faccia resa orrida da un ghigno satanico che si cambiò subito in una contorsione atroce: Querini, con un colpo di rivoltella fracassò al turco le mascelle e lo stese morto. Altri quattro o cinque corpi già giacevano distesi qua e là, ed il sanguinoso dramma volgeva alla fine. Ormai entravano i marinai nostri atterrando e disarmando ad uno ad uno i rivoltosi, che uscirono poco dopo ben legati e ammanettati colle catenelle che tenevano nelle loro tasche, per seviziare. Querini, dal bel nome veneziano e italico, popolare ancora nell'Egeo, l'eroe glorioso che dorme tra le nevi e i ghiacci polari, per la bella gesta fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

***

Le miserie dei lavoratori giapponesi sono rivelate, in un ampio studio di Armand Karmeil, dedicato all'imperialismo nipponico e pubblicato dalla *Revue de Paris*. L'enorme impulso dato all'industria e il grande movimento imperialistico che han caratterizzato negli ultimi decenni la vita pubblica del lontano popolo giallo e assimilatore sono stati accompagnati da una lunga teoria di miserie le quali, solamente oggi, preoccupano gli uomini politici e i sociologi di quel paese. La classe lavoratrice giapponese vive in condizioni tristissime: solamente quest'anno, in gennaio, è stata votata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Mentre il proletariato occidentale conquistava ogni giorno qualche benessere nuovo gli operai giapponesi vivevano come schiavi. Per loro niente diritto di sciopero: un operaio che abbandonava l'officina, offeso e maltrattato, poteva essere ricondotto, *manu militari*, al lavoro fino alla scadenza del contratto. La sorte delle operaie era prima della legge, che comincia ad essere applicata, specialmente triste e infelice. Negli stabilimenti di tessitura e di filatura le povere donne erano obbligate a un lavoro continuo di 12, 15, 16 ore con un intervallo di soli cinque minuti per il pasto. Nei periodi di grande lavoro il direttore dello stabilimento poteva imporre un prolungamento di lavoro per una notte intera, dal tramonto all'alba. Ci sono delle lavoratrici nipponiche che dichiarano d'aver lavorato, più volte in un mese, ventiquattro o trentasei ore di seguito. L'autore dell'interessante studio dice che quasi tutta l'industria manifatturiera è affidata alle donne: nel setifici lavoravano nel'anno 1910 72,000 uomini e 514,000 donne; le paghe quotidiane per gli uomini non superano quasi mai 2 lire; le donne non hanno più di 80 o 90 centesimi. La legge applicata ora sul lavoro delle donne e dei fanciulli impone che questi e quelle non debbano lavorare più di 10 ore al giorno, con mezz'ora di riposo intermedio. Per quanto le condizioni sanitarie dei lavoratori e delle lavoratrici sono infelicissime. Il dott. Okami, capo dell'ufficio del lavoro al Ministero dell'agricoltura, ha testè pubblicato un libro *Jitsugyo no Sekai*, che vuol dire *Il mondo e l'industria*, nel quale osserva, che per gli sforzi eccessivi, per la mala nutrizione, per le pessime condizioni igieniche degli ambienti dove lavorano il 22 per cento degli operai che, malati, ritornano al loro paese muoiono entro l'anno: il 33 per cento dei lavoratori giapponesi sono tubercolosi: confrontando le statistiche dei paesi industriali d'Europa il dott. Okami ha dovuto constatare che gli operai ammalatisi sul lavoro sono in Giappone dal 20 al 30 per cento più numerosi. L'imperialismo giapponese, vittorioso contro il colosso slavo e che combatte una grande battaglia industriale nel Nord America, è stato fino a oggi improvvido e crudele nei confronti dei veri e umili creatori della sua forza economica e della sua ricchezza commerciale.

***

Di Giulio Ricordi, editore, musicista e pittore, uomo di carattere franco, sincero e inflessibile, pochi ricordano la sua opera come precursore... di De Amicis. Compiuta la sua bella e valorosa carriera militare, ritornato a Milano pubblicò un geniale libro di novelle sotto lo pseudonimo di *Ixipsilonzeta*: novelle argute, piacevoli e signorili che pochi conoscono: l'edizione è esauritissima; l'autore non ne permise mai la ristampa; diceva che il *risotto riscaldato fa male*. Giulio Ricordi era odiato dai musicisti senza idee e senza gusto, perchè li conosceva di colpo, senza quasi bisogno di aprire gli spartiti. Ma dei valenti era amico. Il Perosi, giovanissimo prete, fu presentato — se non erriamo — all'editore strapotente da Agostino Cameroni, non ancora deputato, ma già critico musicale autorevolissimo di un giornale cattolico. Ricordi dopo una breve conversazione col maestro insigne si impegnò di essere l'editore di tutti gli oratori che dovevano trionfare in Italia e all'estero. La profezia s'avverò completamente. In *Ars et Labor* è ricordato il primo incontro di Giulio Ricordi con Puccini. S'erano dati le *Villi* al Dalverme con grande successo. Il *signor Giulio* — come lo chiamavano i dipendenti senza aggiunta dei titoli onorifici — era assente. Al suo ritorno Ferdinando Fontana gli decantava l'ingegno del lucchesino e insisteva perchè volesse conoscerlo. « Non sarà mica uno scimmiotto di Wagner? » domandò Ricordi. Puccini fu ammesso a un'audizione e incominciò a suonare al piano: era tremante. Dopo poche note l'editore s'alzò, si avvicinò al maestro e gli disse: « Mi basta; ho capito: compero l'opera e ve ne commetto un'altra, di qualunque soggetto ». E l'opera fu l'*Edgar*.

La tassa dei telegrammi per Bengasi

Roma, 7, notte.

Sono stati compiuti, con successo, gli esperimenti di corrispondenza sul cavo Siracusa-Bengasi, ed il nuovo ufficio telegrafico di Bengasi sarà attivato al servizio pubblico il 16 corrente. La tassa dei telegrammi, da e per Bengasi, sarà eguale a quella da e per Tripoli. Telegrammi privati: centesimi venti per parola, con un minimo di lire 2 per telegramma: telegrammi di Stato, a pagamento, e telegrammi di stampa, spediti dalle ore 18 alle ore 9: centesimi 10 per parola, con un minimo di lire 2 per telegramma.

Il mistero di Agadir

I

Il chiarissimo scrittore di politica estera, Andrea Tardieu, che nella prima colonna dell'autorevole giornale parigino *Le Temps* lumeggia e commenta ogni giorno la situazione internazionale ed i principali episodi della politica estera di ciascuno Stato, ha testè pubblicato un bel volume di oltre seicento pagine, nelle quali svela il mistero di Agadir. Perchè mistero? Ce lo dice nella breve prefazione:

«Dall'estate del 1911 alla primavera del 1912 la Francia è passata di sorpresa in sorpresa. Non ha compreso perchè il 1.o luglio 1911 la Germania abbia inviato una nave da guerra nel porto marocchino di Agadir. Non ha compreso perchè alla partenza di questa nave la Germania fosse padrona di un buon quarto del Congo francese».

Ma in politica il mistero non esiste. Non si comprende, perchè non si sa. Quando si sa, il mistero svanisce. Perciò l'autore servendosi di documenti, nella maggior parte inediti, ha rifatto la storia diplomatica di trentatrè mesi, allo scopo di far comprendere alla Francia ciò che la Francia non ha compreso.

Egli ha preso le mosse dall'accordo del 18 febbraio 1909, che, negoziato molto segretamente, destò, appena reso pubblico, il più vivo interesse in tutta l'Europa, ed è arrivato, senza nulla trascurare, fino alla definitiva approvazione dell'accordo franco-germanico e alle polemiche suscitate dalla discussione di esso da parte del Senato. Se il problema marocchino fosse stato definitivamente risoluto, mi limiterei a mandarvi un articolo bibliografico; ma poichè il problema è ancora insoluto praticamente, poichè la Francia incontra difficoltà militari non lievi nell'applicazione dell'accordo concluso con la Germania, poichè la pubblicazione del libro che svela il mistero di Agadir coincide con le difficoltà militari della Francia, mi pare opportuno di far conoscere largamente le cause delle presenti difficoltà. Così i lettori completeranno la loro conoscenza del grande problema coloniale, che travaglia la Francia da molti anni.

L'8 febbraio 1909, il barone von Schoen, che allora era ancora segretario di Stato per gli affari esteri dell'impero tedesco, e l'ambasciatore francese Giulio Cambon, firmarono in Berlino il seguente accordo:

«Il Governo della repubblica francese ed il Governo imperiale tedesco, animati dall'uguale desiderio di facilitare l'esecuzione dell'atto di Algesiras, si sono accordati di precisare la portata che essi dànno alle clausole dell'atto a fine di evitare per l'avvenire qualsiasi causa di malinteso tra di loro.

«In conseguenza: il Governo della repubblica francese, interamente legato al mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero sceriffiano, risoluto a salvaguardare in esso l'uguaglianza economica e conseguentemente a non intralciare gli interessi commerciali ed industriali tedeschi; e il Governo imperiale tedesco, non avendo di mira nel Marocco che interessi economici, riconoscendo, d'altra parte che i particolari interessi politici della Francia sono strettamente legati al consolidamento dell'ordine e della pace interna, e deciso a non intralciare questi interessi; dichiarano che essi non solleciteranno e non incoraggeranno alcuna misura di tale natura da poter creare in loro favore o in favore di un'altra qualsiasi Potenza un privilegio economico e che essi cercheranno di associare i loro nazionali negli affari dei quali costoro potranno ottenere l'impresa».

Lettere esplicative scambiate lo stesso giorno dai signori Cambon e von Schoen precisavano che in *conseguenza del disinteressamento politico della Germania*, la direzione delle grandi imprese, principalmente di quelle che avrebbero presentato un carattere politico, sarebbe stata riservata alla Francia. Le due lettere aggiungevano che, nella misura del possibile, i due Governi, associando i loro nazionali, avrebbero tenuto conto del fatto che gli interessi economici della Francia sono nel Marocco superiori a quelli della Germania. Così dopo quattro anni di pericoloso conflitto diplomatico — viaggio dell'imperatore Guglielmo a Tangeri, missione a Fez del conte von Tattenbach, caduta del signor Delcassé, drammatico negoziato del 1905, aspri dibattiti di Algesiras, ulteriori controversie a proposito del riconoscimento di Moulay-Hafid e dei disertori di Casablanca — tre mesi dopo del giorno in cui era parsa possibile la guerra, fu firmato l'accordo che sgombrò l'orizzonte dalle nubi minacciose. Pichon, ministro degli affari esteri della repubblica, si congratulava coi due Governi *che avevano eliminato tra di loro tutte le cause di complicazioni negli affari marocchini*, ed il principe von Radolin, ambasciatore tedesco a Parigi, diceva alla sua volta che *tra le due politiche definite con questa precisione non era più possibile un urto, nè concepibile un equivoco..., al contrario ci sarebbe stata una intesa durevole.* L'indomani l'imperatore Guglielmo si felicitava col signor von Schoen, il re d'Inghilterra, che allora era a Berlino ospite dell'imperatore, si congratulava col sig. Giulio Cambon. L'imperatore d'Austria, il ministro degli affari esteri d'Inghilterra ed il ministro degli affari esteri d'Italia si dichiararono ugualmente soddisfatti.

Come era avvenuto il rapido cambiamento nell'attitudine della Germania, che fino allora aveva tanto tenacemente contrastato il Marocco alla Francia? In parecchi articoli io ho avuto occasione di notare che il conte di Aehrenthal, a differenza del suo predecessore che nella conferenza di Algesiras ed in tutto il resto aveva ciecamente sostenuto gli interessi della Germania, teneva ad emancipare la politica della monarchia austro-ungarica dalla direttiva germanica, a fare una politica austro-ungarica ben distinta dalla politica germanica.

Il Tardieu va più in là della mia osservazione. Egli afferma addirittura che nel Marocco, sia a proposito del riconoscimento di Moulay-Hafid, sia nella questione dei disertori, il Governo austro-ungarico aveva preso un'attitudine nettamente favorevole alla Francia, e perciò contraria alla Germania, col proposito di guadagnare il favore della Francia alla sua politica orientale. La Germania, accortasi di questo tentativo di evoluzione, per impedire che anche l'Austria facesse *un tour de valse d'italienne* (sic!), prese l'ardita risoluzione di concludere una pronta *entente* con la Francia.

E la Spagna? Dal 3 ottobre 1904, data dell'accordo franco-spagnuolo, in ogni fase della questione marocchina la Francia e la Spagna avevano sempre proceduto in pienissimo accordo. L'accordo era stato concluso in previsione della Conferenza, che fu poi tenuta ad Algesiras, ed in questa i due Governi erano stati completamente solidali.

Nel dicembre del 1906 i due Governi avevano preparato d'accordo la dimostrazione navale di Tangeri. Nel 1907 la Francia aveva chiesto ed ottenuto che la Spagna si associasse allo sbarco di Casablanca. Nel 1908 le due Potenze avevano insieme proposto all'Europa le condizioni che esse reputavano necessarie al riconoscimento di Moulay-Hafid. In una parola, finchè la Germania stette di fronte alla Francia, questa teneva stretta a sè la Spagna. Appena la Germania accennò ad avvicinarsi alla Francia, questa si affrettò a piantare in asso la Spagna. Infatti la Spagna fu tenuta all'oscuro delle trattative, e quando queste approdarono e l'accordo franco-germanico dell'8 febbraio 1909 fu reso di ragion pubblica, tutti gli sforzi della Spagna per entrare nell'accordo riuscirono vani, essendosi Francia e Germania ostinate a tenerla lontana da loro e dal Marocco. L'autore, anzichè giustificare questa indipendenza di cuore della Francia, nota con compiacimento che l'accordo franco-germanico escludeva dal Marocco non soltanto la Spagna, ma anche tutte le altre Potenze che erano intervenute alla conferenza di Algesiras. L'atto di Algesiras veniva relegato al secondo piano e la Francia d'allora in poi, anzichè aver da fare con dodici Stati, avrebbe fatto i conti con uno solo, con la sola Germania, il che sarebbe stato molto meglio e più comodo. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. In fondo l'accordo franco-germanico non era altro che una dichiarazione di procedere d'accordo. E se questo accordo non fosse stato mantenuto? Se fossero nate forti divergenze nell'applicazione dell'accordo? Ad Algesiras la Francia era stata sostenuta dalla Spagna e dalla maggior parte degli Stati. Ora che essa aveva escluso tutti per unirsi alla Potenza avversaria, avrebbe trovato nuovamente il favore dell'Europa per tener testa nuovamente alla Germania?

In Francia l'accordo fu interpretato nel senso che era finita l'opposizione della Germania, durata cinque anni, alla politica francese nel Marocco, nel senso che la Germania aveva rinunziato al Marocco in favore della Francia, come aveva fatto l'Italia prima della Conferenza di Algesiras.

Ben altra fu l'interpretazione in Germania, ove ad una popolazione di soldati e di funzionari era succeduta una popolazione di mercanti. Quando il Governo imperiale disse ai commercianti tedeschi: «Io ho ottenuto dal Governo francese la promessa di associarvi negli affari dei quali i suoi nazionali avranno la concessione nel Marocco», il pubblico tedesco, lungi dal considerare questa promessa come un vantaggio secondario, la collocò in cima alle sue speranze. Dove i francesi non vedevano che un'indicazione, i tedeschi vedevano un impegno. All'interpretazione subbiettiva dei francesi si opponeva l'interpretazione obbiettiva dei tedeschi. Insomma la Francia credeva di essersi impadronita del Marocco, mentre la Germania riteneva che i suoi sudditi avrebbero partecipato a tutti gli affari concessi alla Francia nel Marocco. La Germania per bocca del suo cancelliere principe di Bülow, poche settimane dopo la conclusione dell'accordo, nella seduta del Reichstag del 29 marzo 1909, riassunse l'interpretazione tedesca nel seguente modo: «Questa convenzione assicura alla Francia, specialmente interessata al mantenimento dell'ordine al Marocco una legittima influenza politica, senza darle la possibilità di appropriarsi il Marocco sotto una forma qualsiasi».

Possiamo dunque concludere che le due Potenze firmatarie della convenzione che le metteva d'accordo erano viceversa agli antipodi nell'interpretazione della medesima. Da ciò la lunga serie delle questioni sorte dal 1909 al 1911 per tutti gli affari e specialmente per le miniere, per le strade ferrate e per gli altri lavori pubblici, questioni nelle quali non fu possibile raggiungere l'accordo. Dopo due anni di negoziati tra la Francia e la Germania e tra la Francia ed il Sultano del Marocco, si dovette constatare nel primo semestre del 1911 che era completamente fallita la combinazione economica franco-germanica e che non aveva avuto migliore sorte la collaborazione politica franco-marocchina.

Nel 1909, nel 1910 e nel 1911 il Governo francese non prese mai in considerazione le condizioni finanziarie della politica pacifica che esso seguiva al Marocco e trascurando di servirsi del diritto che il Governo germanico gli aveva riconosciuto il 2 giugno 1909, condannò i prestiti marocchini ad essere sterili per il Marocco e per la Francia per mancanza della garanzia dello Stato francese, garanzia giustificata dal carattere dei prestiti e dall'importanza degli interessi politici della Francia. In materia militare il Governo francese nel 1909 portò un grave colpo ai suoi instruttori, proibendo loro di seguire le mahalle. Nel 1910 e nel 1911 indugiò a dar loro in denaro e in uomini le risorse delle quali essi avevano urgente bisogno. La riduzione eccessiva degli effettivi, l'assenza di un piano economico, la lentezza nelle decisioni, specialmente in materia di porti e di strade ferrate, fecero sì che dopo trenta mesi il disordine marocchino fosse così profondo come prima.

Queste lacune furono più deplorevoli nei riguardi dell'accordo con la Germania, perchè di esso non si valse punto la Francia, nè nel campo economico, nè nel campo politico. La completa inazione della Francia fece sì che il Sultano del Marocco nel 1911 si trovasse finanziariamente e militarmente meno forte che nel 1909. Perciò potè aver luogo la ribellione del 1911, che provocò l'intervento militare della Francia. Questa non avendo creato nulla a Fez durante due anni dovette marciare su Fez.

Il resto nel prossimo articolo.

O.

ANDRÉ TARDIEU: *Le mystère d'Agadir.* — Paris, Calmann Lévy, éditeur.

Le ultime faville dell'agitazione nel Belgio

Bruxelles, 7, mattino.

L'agitazione durerà ancora qualche giorno nelle provincie di Liegi e di Hainaut. Parecchie migliaia di scioperanti persisteranno nel non voler ritornare alle loro officine in segno di protesta contro l'ordine dei capi socialisti di sospendere ogni movimento di sciopero; ma fin d'ora si può considerare il movimento come abortito e la rivoluzione come rinviata a tempo indeterminato. I provvedimenti precauzionali del Governo sono stati prontissimi.

Il barone di Broqueville ha così nettamente fatto conoscere la sua volontà di voler fare dappertutto rispettare l'ordine cha, dominato fin dal primo giorno, il tentativo di sommossa non ricomincierà tanto presto. Constatando che nelle regioni rurali del paese vi è una grande disgregazione, i tentativi dei socialisti sembrano destinati a spingere le popolazioni Vallone verso la separazione amministrativa e a domandare anche, ove occorra, la loro annessione alla Francia. Ma le provincie Vallone, benchè esasperate dalla vittoria cattolica e dai ritardi nuovamente recati all'adozione del suffragio universale, rifletteranno però certamente prima di tentare una simile impresa, perchè una scacc sarebbe certo per più di un motivo nazionale senza contare i motivi internazionali.

I risultati delle elezioni accusano un totale di 2,622,560 voti validi, di cui i cattolici ottennero 1.351.076 e l'alleanza liberale socialista 1.245.152. Vi è dunque una maggioranza cattolica di quasi 80 mila voti.

Ed eccovi ora la cronaca di iersera. A Charleroi si è formata una colonna di sette o ottocento dimostranti per recarsi a far cessare il lavoro nelle vetrerie di Lanore. I dimostranti avevano già forzato le porte quando è giunta al passo accelerato l'artiglieria della guardia civica che ha potuto far rispettare l'ordine. Gli scioperanti sono allora tornati sui loro passi per recarsi in altre vetrerie. La gendarmeria a cavallo si è messa al loro inseguimento. Si segnalano atti di ammutinamento nella guardia civica, i quali si sono tradotti in mormorii e canti fatti sentire anche sotto le armi.

Ad Anversa ieri sera aveva luogo al l'«Impasse de l'Harmonie» una riunione cattolica per festeggiare la vittoria elettorale. All'uscita molti curiosi si trovavano nei pressi del locale. Avvennero alcune dimostrazioni e la polizia caricò i dimostranti. Parecchie persone rimasero ferite, di cui quattro gravemente, che sono state trasportate all'ospedale.

Il lavorio del Governo inglese per far cessare lo sciopero

Londra, 7, mattino.

Il Governo continua a lavorare attivissimamente per far cessare lo sciopero dei «dockers». Esso ha conferito, ieri, da una parte coi padroni, e dall'altra coi capi scioperanti. La soluzione dipende dalla risposta dei padroni. Questi accusano gli operai, e gli operai accusano da parte loro i padroni, di violare tutti i loro impegni. Alcuni padroni sarebbero lieti di vedere stabilirsi un accordo, che comprendesse quei loro concorrenti della industria dei trasporti, che persistono a rifiutare ai loro operai il trattamento già accordato da altri loro colleghi, ciò che mette questi in un grado di inferiorità, aumentando i loro oneri e le loro spese generali. La difficoltà consiste nell'ottenere che i loro concorrenti si uniscano ad essi, perchè una Federazione li obbligherebbe a rinunciare ai vantaggi risultanti per essi dal fatto che trattano meno bene gli operai. I padroni hanno fatto sapere che sono pronti a studiare la costituzione di una organizzazione, alla quale verrebbero sottoposti i conflitti di lavoro. Infine, i padroni non insistono più, perchè gli scioperanti riprendano il lavoro prima di ogni negoziato.

Vi è dunque, dalle due parti, meno intransigenza di prima.

La situazione a Cuba si aggrava

Il presidente invita il popolo ad armarsi

New York, 7, sera.

Si ha dall'Avana: La gravità della situazione è messa in luce da un proclama lanciato dal presidente Gomez per invitare il popolo ad armarsi e ad organizzarsi per fare fronte al pericolo nazionale. Si crede che il Congresso cubano voterà oggi crediti militari supplementari.

Le operazioni militari nella provincia di Oriente sono assolutamente paralizzate per l'impossibilità di fare avanzare simultaneamente la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria, in una regione montuosa, ove per soprappiù imperversano ancora le pioggie torrenziali. Si segnalano soltanto scaramuccie senza importanza.

Una polveriera austriaca saltata in aria

14 morti e molti feriti

Vienna, 7, sera.

Una dipendenza della fabbrica di munizioni di Woellersdorf, situata presso il campo d'aviazione di Wiener Neustadt, è stata distrutta da un'esplosione poco dopo le ore otto di stamane.

Informazioni ufficiose recano che finora sono stati ritrovati quattordici cadaveri tra le macerie del fabbricato distrutto.

L'esplosione è stata causata dal fatto che il motore di un automobile, sul quale si stavano caricando delle munizioni è esploso. Quasi nello stesso istante l'intera vettura è saltata in aria. Un funzionario militare e sette operai civili sono rimasti uccisi sul colpo e due uomini di guardia gravemente feriti. Tutti i vetri del vicino magazzino delle munizioni si sono spezzati ed i frantumi hanno ferito un centinaio di persone fra le quali molte gravemente.

Un volontario di un anno che passava a cavallo è stato lanciato col cavallo ad un centinaio di passi lontano ed è morto sul colpo. Nelle scuole di Wiener Neustad un muro è crollato a causa dell'esplosione e parecchi scolari sono rimasti feriti.

Gli apparecchi sismografici dell'Osservatorio di Vienna registrarono, alle ore 8,31, una vera scossa di terremoto prodotta dall'esplosione di Woellersdorf.

L'enorme movimento d'aria prodotto dall'esplosione, ha mandato in frantumi gran numero di mattonelle a Wiener Neustadt. Regna un vero panico. La guarnigione, la polizia e i pompieri sono partiti per il luogo della catastrofe. Si dice che siano esplosi 200,000 chilogrammi di polvere. La detonazione è stata udita a 50 chilometri di distanza.

La pittoresca partenza di Mulai Hafid da Fez

Parigi, 7, sera.

Un radiotelegramma da Fez, 6, ore 8,5 antimeridiane (via Casablanca) reca:

«La partenza del Sultano è stata assai pittoresca. Preceduto dai suoi cavalli riccamente bardati, il Sultano, a cavallo, accompagnato dai generali Liautey e Moinier, ha lasciato il palazzo di Bou Djedoud alle 6,15. Egli era in preda a una visibile emozione. Un nugolo di cavalieri marocchini si mise subito al suo seguito, urtando parecchi cavalieri europei. Nelle vie vi erano pochi marocchini e i rari indigeni guardavano con una certa diffidenza passare il bizzarro corteo. Varcato, in mezzo a un chiasso disordinato, il Ba Segma, l'ultima porta della città, tra musiche assordanti rono insieme una cacofonia mentre i cavalli nitrivano e i vivaci colori degli equipaggi splendevano al sole.

«Il Sultano Mulay Hafid aveva lasciato Fez! Regnault, partito qualche minuto prima, è stato raggiunto per via dalla scorta che, invece di comprendere soltanto due o tre battaglioni, è composta anche di due sezioni di artiglieria. Il generale Gouraud comanderà la scorta fino a Sidi Juedar donde ritornerà a Fez. I generali Liautey e Moinier prenderanno allora congedo dal Sultano e da Regnault. Si spera che le tribù lascieranno passare il corteo, senza difficoltà».

La Russia apre nuovi crediti per migliorare i suoi porti

Pietroburgo, 7, sera.

La Duma ha approvato alcuni progetti di legge riguardanti i crediti seguenti: 1,050,000 rubli per la creazione di una scuola di aeronautica nel Governo di Tauride; 12 milioni di rubli per l'ingrandimento e il miglioramento del porto di Pietroburgo; 9,080,000 rubli per la costruzione di un porto di cereali a Odessa, con relative strade ferrate; 1,530,000 rubli per l'acquisto di mezzi meccanici per il carico del carbone nel porto di Moriupol; 5 milioni di rubli per aprire il porto di Nikolajeff fino a una profondità di trenta piedi; 230,000 rubli per lo sviluppo delle piantagioni di cotone nel Turkestan e nel territorio transcaucasico.

Gli esperimenti d'aviazione marittima

Collier vola con un passeggiero per più di un'ora

Saint Raphael, 8, sera.

Gli esperimenti d'aviazione marittima continuano. Stamane l'aviatore Collier ha effettuato voli di un'ora, avendo come passeggiero a bordo del suo idroplano il guardiamarina Boitat.

L'apparecchio si è alzato dall'acqua alle 5,31 e per un'ora e sei minuti ha volato sopra la rada variando di altezza senza mai passare i cento metri ed eseguendo interessanti viraggi. L'idro-aeroplano si è poi posato sull'acqua, verso il tribordo della *Foudre* in prossimità, dell'albero di carica, mercè il quale l'apparecchio ha potuto esser fatto risalire e rientrare nell'«hangar» installato sul ponte dell'incrociatore.

Durante l'esperimento l'idroplano era scortato dalla torpediniera *Argens*.

Il quotidiano infortunio aviatorio

Berlino, 7, mattino.

Ad Amburgo un aviatore tedesco per nome Gottlieb Rost è rimasto ucciso ieri sera alle 21 mentre provava un apparecchio tedesco.

Il Rost si allenava per il concorso di sabato prossimo.

Zavattero, presunto complice del D'Alba, in libertà provvisoria

Roma, 7, mattino.

Ieri sera è stato rilasciato, da «Regina Coeli», l'anarchico Zavattero, stato arrestato in seguito all'istruttoria per l'affare D'Alba.

Dopo il rilascio dell'avvocato Di Biasio, è la seconda persona, che esce dal carcere, senza nessuna imputazione, in seguito alle maggiori indagini fatte intorno all'affare D'Alba.

Interrogato, ha fatto la seguente narrazione degli interrogatori, che ha subiti in carcere, per il sospetto di complicità nel presunto complotto:

«La mattina del 22 maggio, — ha detto, — poco prima delle 6, ricevetti la visita nella mia casa, in Bologna, di tre commissari di Pubblica Sicurezza, venuti dalla Capitale, per occuparsi della mia persona. Misero ogni cosa a soqquadro, e tolsero seco alcune carte e una cartolina illustrata, inviatami dal compagno Angelo Bambaldi, residente a Basilea. Rifiutandosi di palesarmi i motivi di quella perquisizione, mi sottoposero ad un breve interrogatorio.

«Io, lì per lì, ero le mille miglia lontano dall'immaginare di che cosa mi avrebbero incolpato, anzi, credevo che tutte quelle manovre si riferissero alla campagna da me condotta sull'«Agitatore», contro la guerra in Libia; ma più tardi, dopo, cioè, che anche la tipografia fu perquisita, e che io fui tratto in istato di arresto, alla Questura Centrale, appresi finalmente l'imputazione che facevano pesare su di me.

«Rimasi tranquillo, più tranquillo che si mi avessero fatta tutt'altra accusa.

«La sera mi ammanettarono, e per traduzione straordinaria, mi accompagnarono a Roma, ove «Regina Coeli» mi ospitò, settimo braccio, cella N. 617, completamente isolato, e sotto la vigilanza assidua di una guardia di servizio speciale».

Richiesto sul come avvenne la sua liberazione, ha detto:

«Oggi, finalmente, è venuto nella mia cella un cancelliere, il quale mi ha annunziato che ero in libertà provvisoria, invitandomi ad eleggere il mio domicilio. Io ho eletto quello di Bologna; sono passato alla Direzione, ho firmato l'atto di sottomissione, adempiendo a tutte le altre formalità inevitabili, e finalmente sono uscito».

Una intempestiva spedizione di mobili

Livorno, 7, mattino.

Una proprietaria di birreria assai nota a Livorno, certa Santa Bellardinelli, d'anni 30, separata dal marito, viveva con un certo Tocconi Carlo, separato dalla moglie. Il «ménage» durava da qualche anno con sufficiente gioia di entrambi i conviventi, quando, l'altro giorno, il Tocconi essendosi recato a Roma si vide arrivare a mezzo di spedizione ferroviaria tutti i mobili di casa, che l'amante gli aveva spedito, insieme ad un ben servito. Il Tocconi, esasperato, ritornò ieri a Livorno e sul Ponte Nuovo, laddove sono ancorate le torpediniere, ha dato luogo ad una scenata di grande pubblicità, in conseguenza della quale la Bellardinelli, costretta a scegliere tra il Tocconi ed il nuovo amante, ha preferito fare come l'asino di Buridano, e si è gettata in mare, da dove è stata poco dopo estratta.

Un disgraziato

Rovigo, 7, mattino.

In seguito ad una inchiesta prefettizia, compiuta dal commissario regionale Terenghi, venne arrestato l'avvocato Giuseppe Toriora, ex-consigliere di Prefettura, e da tre anni segretario comunale a Villamarzana. Egli è imputato di peculato, furto, falso, e truffa.

L'avvocato Toriora, di 55 anni, da Napoli, era stato in vario Prefetture, e anche come vice-Prefetto a Tolmezzo. I suoi dissesti finanziari, cagionati da traversie domestiche, condussero il Toriora alla rovina.

Il diritto dei sottufficiali all'impiego

Importante sentenza della Corte d'appello di Roma

Roma, 7, mattino.

E' stata pubblicata la sentenza della Corte di Appello di Roma, nella causa fra l'ex-sottufficiale Orlando Domenico, difeso dall'onorevole Comandini, ed il Ministro della Guerra, sentenza attesa vivamente da numerosi cointeressati alla soluzione della grave causa fra gli ex-sott'ufficiali e l'Amministrazione pubblica.

La Corte di Appello, confermando la sentenza del Tribunale, ha dichiarato che il sott'ufficiale aveva un diritto pieno e proprio all'impiego ad esso riservato, e la nomina doveva essere fatta in maniera del tutto meccanica, appena si fosse verificata la coincidenza di un aspirante ad un determinato posto ed una vacanza nel posto stesso. La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale, anche nella parte che ordina al Ministero di produrre determinati atti, meno la relazione Tarditi, come mezzo, a fine di dimostrare se ai posti riservati ai sott'ufficiali furono nominate persone estranee all'esercizio.

Gli eroismi dei banditi in Francia

Parigi, 7, mattino.

Un grave attentato è stato compiuto a Montgeron, in un caffè-ristorante. Verso le 1, entrarono nel caffè-ristorante tre individui. Ad un certo punto, quando fu loro detto di pagare il conto, uno degli uomini si avvicinò al «comptoir», dove si trovava la padrona, e tentò di strangolarla. La padrona, signora Tremblay, aveva veduto il gesto, e si difese. Il bandito non potè strangolarla, ma contemporaneamente un altro dei malfattori le mise le mani sulla bocca per impedirle di gridare, mentre il terzo andava a chiudere a chiave la porta dell'esercizio. In quel momento l'esercizio era assolutamente deserto. I malfattori trascinarono in seguito la signora Tremblay nel retro-sala. La povera donna, con uno sforzo disperato, giunse a liberarsi, e potè chiamare al soccorso. Le sue grida disperate furono intese dai vicini. I banditi, vedendo che si accorreva in soccorso della donna, uscirono dallo stabilimento. I vicini, entrati nel ristorante, trovarono la signora Tremblay stesa al suolo. La povera donna, esaurita dalla lotta che aveva dovuto sostenere, aveva perduto i sensi. Immediatamente si diede la caccia ai malfattori. Sul punto di essere raggiunti, essi, armati di rivoltella, si difesero e spararono contro gli inseguitori. Un tale Agostino Vallon rispose, sparando cinque rivoltellate contro i briganti, ma senza colpirli. Il fuoco durò parecchi minuti, ed un cittadino fu ferito gravemente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Giugno:

Pressione: ore 9: 738,5; ore 15: 737,3; ore 21: 738,2.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta mm. 4,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 19,1 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 6 + 25,2
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,5
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 21,4
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,9
9 Giugno — Il sole nasce alle ore 4,43; tramonta alle ore 20,13.
Giorno della luna 24.

Appendice della Stampa (78

MAZZARINO

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito e fine PRESENTI)

— Sì! — aveva risposto l'eroica giovinetta. — Quali che siano le sofferenze e le torture alle quali mi destinate, verrò, ma ad una condizione.

— Quale, mia bella?

— Mi giurate sul crocefisso che Bianca e mio fratello avranno salva la vita?

— E se non lo giurassi?

— Mi ucciderei con questo!...

E sì dicendo, Genoveffa, rapidamente cavò e si poggiò sul petto un affilato pugnale.

Il visconte le fu sopra, l'afferrò pei polsi sino a farle male e la disarmò.

Poscia la gettò a terra e, agguantandola pei magnifici capelli scarmigliati prese a trascinarsela dietro e aveva così già varcato l'uscio della stanza allorquando la sua spalla fu toccata dalla punta di una spada.

Allora egli saltò da canto, lasciò libera la misera sua vittima, sguainò la spada e balbettò:

— Macassar!

— E Alcindoro! — fece una voce baritonale.

Difatti, i due colossali ex dragoni gli si ergevano di fronte, intercettandogli il passo.

In quel momento, sotto le carezze di Bianca, Giacomo aveva ripreso i sensi.

Vedendosi accanto colei che riteneva una cortigiana, egli gridò con ribrezzo e con furore:

— Indietro! Donna senza cuore, senza fede! Indietro! Non mi toccare!...

— Giacomo! Giacomo! — implorò la povera fanciulla.

— Indietro!... Indegna creatura!...

— No, no! Io non sono colpevole!... No, no, non ho mai mentito alla mia coscienza.

— Taci! Taci!

— Giacomo! Giacomo mio, che dici?... — intervenne Genoveffa, che, liberata dalla vile stretta del visconte di Beuil, era riaccorsa al posto dove aveva lasciato il fratello privo di sensi. — Che dici mai, Giacomo? Quali eresie ti escono di bocca? Non bestemmiare, Giacomo! Sulle ceneri venerate dei nostri genitori, io ti giuro che Bianca è pura come una colomba e non ha mai tradito ai suoi giuramenti.

— Signor tenente! Signor tenente! — accorse a dire Macassar. — Il palazzo brucia. Non vedete che il fumo comincia a serpeggiare anche qui, al primo piano? Quei banditi hanno appiccato l'incendio all'edificio! Ho grande paura che le fiamme ci intercettino di già qualunque passo!

Giacomo non lo udiva, non lo comprendeva.

Egli guardava inebetito Bianca di Nemours, la quale, comprendendo ad un tratto la gravità del novello pericolo, si slanciò verso Macassar e, indicandogli il giovane adorato, invocò:

— Salvatelo! Venite!... Seguitemi!...

Macassar prese a braccetto Giacomo, che con infantile docilità si lasciava trascinare e seguì Bianca e la sua cameriera Yvonne, la quale accompagnava Genoveffa di Nemours.

Dietro di loro, chiudeva lo strano corteggio il colosso Alcindoro, che si era gettato sulle spalle come un sacco il corpo del visconte di Beuil imbavagliato e da lui accuratamente legato con solide corde nel momento in cui con Macassar, lo aveva sorpreso intento a trascinarsi dietro, tirandola pei capelli, la infelice giovane che era diventata fraudolentemente sua moglie.

Bianca imboccò una scala di servizio, rispettata dagli invasori che avevano saccheggiato il palazzo e che sboccava nel parco.

Nell'ignoranza di tale sbocco e quindi nella persuasione che niuno tra coloro che erano rimasti nel palazzo potesse salvarsi, gli sgherri del visconte di Beuil e lo stesso Testa Dura avevano trascurato di esercitare qualsiasi sorveglianza da quella parte, cosicchè, mentre le fiamme continuavano a risalire lungo i muri dell'intero edificio, i fuggitivi poterono senza ostacolo raggiungere e addentrarsi nell'immenso giardino continuato da boschetti sterminati.

Per via Santa Caterina, dove il parco terminava, erano entrati nella via di Lione, allorquando dietro la comitiva si avvertì lo strepito di una corsa affannosa da parte di parecchie persone.

— Eh! Eh! Testa Dura si sarà avveduto della nostra fuga e ci rincorre! — fece Macassar.

— Sì, Macassar! — opinò Alcidoro.

— Allora, di corsa!

Ma, come giravano l'angolo del convento dell'Ave Maria, si imbatterono in un branco di «paglisti», che loro sbarrarono il passo.

— Fate largo! — urlò Macassar.

A sua volta, Alcidoro, con la sua voce stentata, diceva ai sopravvenuti:

— Amici, siamo inseguiti da una banda di mazzarinisti, ai quali abbiamo tolto questo ufficiale, che io reggo sulle spalle, e che, come vedete, ha ancora la sciarpa verde cinta attorno al petto. Ora io ho intenzione così portandolo, di dargli un po' di risciacquata alla coscienza, col fargli fare un bagno nella Senna. State, quindi, così amabili, amici miei, di liberarci di quegli inopportuni mazzarinisti che, come udite, ci abbaiano alle calcagna e vorrebbero privarci di questo piccolo divertimento...

— Eh, per San Nicola! — disse un battelliere, che faceva parte dei «paglisti» sopravvenuti. — Voglio aiutarvi un po' anch'io. Ho la barca a pochi passi di qui.

I «paglisti» indi si precipitarono, con le picche e gli sciaboloni in pugno, contro la banda di Testa Dura, urlando:

— Dàgli! Dàgli! A morte i mazzarinisti!

Correre alla barca, vararla, mettervi dentro Giacomo de l'Ormès e il visconte di Beuil, fu per Alcindoro e Macassar affare di un minuto.

Purtroppo, essi avevano dovuto lasciare indietro le tre donne, cioè Genoveffa, Bianca e Yvonne; ma erano sicuri che esse non sarebbero state ritrovate da Testa Dura e che si sarebbero salvate, dato il punto dove la parte maschile della comitiva erasi separata dalla femminile.

La Senna fu traversata rapidamente, grazie all'aiuto della navicella fornita dal battelliere «paglista».

Macassar, tenendo sempre al braccio Giacomo e seguito da Alcindoro reggente sulle spalle il visconte di Beuil, si diresse difilato alla locanda della Croce di Ferro.

Ivi il conte di Saint-Ibal fu messo in poche parole al corrente di quanto era avvenuto.

Il conte complimentò Alcindoro e Macassar per l'abile cattura del visconte di Beuil, che egli fece gettare, così legato come era, in un canto dei sotterranei della locanda.

Indi, prevedendo un prossimo attacco della locanda da parte di Testa Dura e di tutta la canaglia suggestionata da costui, il conte di Saint Ibal fece mettere il vecchio edificio in istato di difesa.

Giacomo erasi alquanto riavuto in seguito al giuramento ripetutamente fattogli dal conte di Saint Ibal che Bianca era pura come neve alpina e che prossimamente gli avrebbe fornito prove irrefragabili dell'innocenza di lei.

Anche egli quindi prese parte importante ai preparativi di strenua difesa.

Il conte raccomandò ai suoi dipendenti di procurare di resistere vigorosamente almeno per mezz'ora: poi tutta la comitiva si sarebbe ritirata nei sotterranei e, per mezzo della botola segreta, che immetteva nel laberinto delle vecchie catacombe di Parigi, tutti si sarebbero ritirati con lui in luogo sicuro. (Continua)

REATI E PENE

L'arringa di Cagni per il cap. Albenga

al Tribunale Marittimo di Napoli

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 7, sera.

Malgrado il tempo piovoso, una gran folla di curiosi si è recata stamane al Tribunale Marittimo per ascoltare l'arringa del difensore tecnico del capitano Albenga, contrammiraglio Cagni. Secondo il solito, nell'aula e nei posti riservati ed in mezzo al pubblico si notavano molte signore. Fra queste erano notate due dame d'onore della regina Elena, e cioè la principessa Pio di Savoia e Pignatelli Cergi(?). Prima che venga aperta l'udienza, gli avvocati attorniano Cagni e discutono con lui.

Alle 9.30 si apre l'udienza. L'avv. Della Zonca comunica al presidente che in questi giorni alla Difesa sono giunte innumerevoli attestazioni di affetto e di ammirazione per il capitano Albenga di persone di ogni gradazione sociale. Essa ha voluto comunicare ciò perchè i giudici sappiano di trovare nel loro giudizio il consenso del pubblico.

L'arringa di Cagni

Ha quindi la parola l'ammiraglio Cagni, che comincia a parlare con voce piana, chiarissima, scandendo le parole. Egli, dopo avere detto che esaminando le azioni degli uomini difficilmente non vi si rinviene qualche errore, dice:

«La disciplina della navigazione è essenzialmente pratica e nessun trattato, nessun regolamento, per quanto rigorosamente applicato, può bastare a chi marinaio non è per navigare. Ma vi è di più. Il migliore marinaio che volesse scrupolosamente applicare sempre tutte le regole, tutte le previdenze, tutte le misurazioni dettate nei trattati e le norme di navigazione dalle elette menti che lavorano al tavolino, questo marinaio non uscirebbe più dal porto e guarderebbe il mare col cannocchiale. Ed è per questo che a chi naviga occorre una grande elasticità nell'applicazione delle regole teoriche di navigazione per esercitare il suo nobile e difficile mestiere; e senza tale elasticità non si naviga o si naviga male e soprattutto non si affrontano con onore le infinite svariatissime esigenze e responsabilità di un comandante di nave da battaglia. Poichè ogni giorno, ogni ora, è in noi un conflitto fra le ferree norme e l'onor nostro e della nostra nave, che ci impone arditezze da nessuno vedute, che ci impone momenti terribili voluti da noi, ma nei quali l'angoscia ferma per qualche istante i palpiti del nostro cuore, e quando cessano quegli istanti di angoscia ci sentiamo stanchi, ma vivida e luminosa è in noi la coscienza di avere compiuto tutto il nostro dovere, di avere guadagnata la stima non dei superiori, che non ci vedono, ma di quei migliaia di uomini nostri, dei quali siamo padroni e maestri indiscussi. (Applausi).

«Questa è la scuola di dovere e di arditezza e di responsabilità nella quale siamo stati allevati ed educati e ci siamo formati un carattere. Questa è la scuola che permise senza alcun incidente alle nostre navi fazioni notturne pericolosissime, a luci oscurate, a grande velocità, anche in questo stesso golfo di Napoli, con notte oscura, con proiettori abbaglianti, senza controllo di carte, di bussole e di rilevamenti. E come si potrebbe pretendere tale azione di manovra, vera preparazione del carattere della guerra in mare, se alle innumerevoli difficoltà di intravvedere ciò che si vuole evitare, navi, scogli e boe, si aggiungesse nei rapidi più difficili momenti un controllo incerto od impossibile ad effettuarsi? Non si parli adunque a noi di prudenze irragionevoli che confinano con la viltà. Ed è per questa elasticità, indispensabile all'esercizio del comando, che lo stesso legislatore implicitamente e in molti casi esplicitamente ha riconosciuto che nessuna legge, nessun regolamento impone personalmente ad un comandante di nave da guerra di prendere determinati rilievi e determinati controlli. La sola impressione tassativa dei regolamenti è che il comandante, correndo vicino alla costa e in difficili passi, sia sul ponte del comando: e il comandante Albenga era al suo posto».

L'ammiraglio Cagni passa quindi a discutere la responsabilità dell'ufficiale di rotta, che avrebbe dovuto osservare i controlli durante la navigazione. «Nessun obbligo — egli dice — impone al comandante di chiedere spiegazioni all'ufficiale di rotta, quando sa di essere su una buona rotta; nessun obbligo di chiedere all'ufficiale informazioni riguardo ai controlli. Se la *San Giorgio* non si fosse incagliata, nessuno avrebbe chiesto al comandante i controlli dei punti di segnalamento durante la rotta, e ciò è importantissimo.

«Noi abbiamo sentito da numerose testimonianze come il comandante Albenga sappia condurre e controllare la rotta della sua nave nei passi più difficili, e per di più abbiamo veduto che quando magnificamente e arditamente entrava a vela nel porto Mahon non aveva per ufficiale di rotta che un giovine guardiamarina appena promosso. Egli allora guidava e controllava personalmente l'opera del giovane ufficiale e, per meglio dire, si sostituiva all'ufficiale di rotta anche durante la difficile manovra di comando. Ma, o signori, era forse il suo dovere di far questo navigando nel golfo di Napoli, in pieno giorno, con un vecchio e capace ufficiale di rotta? Sarebbe cosa semplicemente ridicola il pretendere ora che a queste condizioni tale fosse stato il suo preciso dovere».

Dopo una lunga discussione sulla posizione della boa e sui regolamenti e le norme di navigazione *ad hoc*, l'acuto e facondo difensore così conclude la sua magistrale arringa: «Io, difensore militare, a voi soldati, che da soldati giudicherete, debbo formalmente dichiarare che il nostro labbro, uso al comando, non chiede, non vuole pietà. Noi domandiamo giustizia limpida, chiara, luminosa, che non lasci adito al sospetto, che distrugga per sempre la calunnia pettegola e feroce che così ingiustamente si era addensata sul capo del comandante di una nostra nave da battaglia, sul capo di uno dei nostri migliori comandanti. Noi domandiamo giustizia intiera, limpida, e al dubbio, all'incertezza preferiamo la condanna: alla mortale malattia insanabile di un'assoluzione che possa sapere di salvataggio e di pietà, che lasci una macchia, preferiamo la morte, la condanna che sarà giudicata da chi è sopra gli uomini e sopra le cose».

La chiusa della Difesa, pronunciata con tono alto di voce dall'ammiraglio Cagni, ha prodotto un immenso effetto sul pubblico, e nell'aula severa del Tribunale risuonò uno scrosciante applauso, subito represso dal campanello del presidente.

L'avv. Jacchino

Il presidente dà quindi subito la parola all'avv. Jacchino, altro difensore dell'Albenga. Egli, dopo aver tracciata la figura del suo difeso, come uomo e come marinaio, dice di ritenere essere stata deficiente l'inchiesta disciplinare e l'istruttoria penale. Sostiene essere stata ingiusta la conclusione dell'inchiesta, che non tenne conto di due fatti essenziali e che bastano da soli a scagionare l'Albenga: non approfondì cioè le ricerche intorno allo spostamento della boa, ignorando le circostanze sostanziali delle due accostate fatte dall'ufficiale di guardia, all'insaputa del comandante Albenga. A questo punto egli pone in rilievo la generosità dell'Albenga e si duole del modo con cui fu condotta l'istruttoria soltanto contro l'Albenga. Ricorda come l'incaglio della *San Giorgio* da illustri ammiragli sia stato ritenuto come un caso di forza maggiore, a cui essi medesimi avrebbero potuto andare incontro. «Se è colpevole l'Albenga, — egli dice, — lo si condanni; ma se è innocente, lo si dica chiaro e forte».

L'ultima parte della difesa dell'avv. Jacchino è rivolta a dimostrare come, nel caso concreto, male invocate siano le disposizioni del Bortolano(?). Il difensore chiude domandando la reintegrazione morale dell'Albenga.

L'udienza si sospende alle 11 e si riprenderà alle 14.30.

L'avv. Staly

Il Presidente dà subito la parola all'avvocato Staly, che, dopo un caldo saluto alla Marina italiana, ed a coloro che combattono in terre lontane, si addentra nella difesa. Esamina l'accusa dell'avvocato fiscale, che dice fu accusa franca e leale, in quanto lascia al Tribunale piena libertà di assolvere i giudicabili per inesistenza di reato. Dalla medesima requisitoria può desumersi l'inesistenza del reato. Riportandosi all'articolo 83(?) del Codice Militare Marittimo, Staly sostiene non esistere, nel caso speciale, la negligenza, o imperizia, di cui l'articolo parla. «Non basta l'indagine dell'imperizia, o della negligenza in un fatto colposo, bisogna prima di ogni altro ricercare la prevedibilità, o meno, dell'accidente. La formula definitiva della Commissione di inchiesta stabilisce che lo spostamento della boa è stato la causa determinante del sinistro, cosa che fu anche confermata dall'ammiraglio Cutinelli. Così — egli dice — cade completamente qualsiasi responsabilità da parte del Bordigiani e dell'Albenga. Nelle prime conclusioni, la Commissione di inchiesta ha condannato a tre mesi di fortezza lo Stretti ed il Bordigiani fu completamente assolto. Ora, ciò rappresenta una contraddizione colle conclusioni della seconda Commissione di inchiesta. Il difensore, invece, insiste nel fatto che mai è stato processato un comandante od un ufficiale qualsiasi per la responsabilità determinata da un sinistro, che non era prevedibile, riguardo al fatto che il Bordigiani doveva mantenersi a 500 metri dalla costa, bisogna tener conto del fatto che l'ufficiale aveva ricevuto dal comandante piena libertà di azione, e il disastro va soltanto attribuito alla sbagliata posizione della boa».

L'avv. Staly chiude la sua arringa, chiedendo, come per l'Albenga, la completa assoluzione del Bordigiani.

L'avv. Della Zonca

Parla quindi l'avv. Della Zonca, ultimo difensore dell'Albenga. Egli impernia la sua difesa sulla requisitoria dell'avvocato fiscale che a lui sembra essere importante per la difesa e fa notare che la responsabilità dell'Albenga cada completamente quando si consideri che detto ordine al suo dipendente di mantenersi a 500 metri dalla costa, e a maggiore garanzia diede ordine di volgere la prua verso il Vesuvio. L'avvocato fiscale disse che non poteva escludere la responsabilità dei giudicabili per la semplice circostanza che nella navigazione costiera debbono attenersi alle norme contenute nel *Portolano*, ciò non può assolutamente sostenersi essendo stato determinato il sinistro da puro avvenimento fortuito. La causa dell'accidente può ricercarsi soltanto nell'errata posizione della boa, che costituisce il solo punto di appoggio nel dirigere la nave. L'oratore termina chiedendo la completa assoluzione del suo patrocinato.

L'audizione degli ultimi testi

e delle rogatorie

al processo Paternò

Roma, 7, sera.

L'udienza si apre alle 9,30, come al solito. Vi è più concorso di pubblico che nei giorni scorsi. Primo teste ad essere sentito è il collega Luca Cortese, che durante l'ultima udienza fu mandato a chiamare con ordinanza presidenziale per essere tradotto all'udienza con la forza pubblica. Luca Cortese è subito interrogato. Ma prima che cominci la sua deposizione, il Presidente lo invita a leggere un articolo da lui pubblicato intorno all'assassinio di Paternò. Finita la lettura dell'articolo, alcuni giurati desiderano una seconda lettura e, col consenso di tutti, il collega concede il bis. Finita la seconda lettura il teste così depone.

Un teste giornalista

— Io fui compagno di Vincenzo Paternò per oltre tre anni nel collegio della Nunziatella, di Napoli. Ebbi così agio di conoscerlo. Ebbi con lui lunga consuetudine di vita, durante quel periodo, che trascorre fra la fanciullezza e la giovinezza. Nella sua permanenza al collegio della Nunziatella, il carattere del Paternò mi si rivelò buono, leale e cortese, sebbene qualche volta avesse qualche irruenza momentanea, che però non lasciava tracce nell'animo suo. Fummo insieme anche a Modena: poi ci perdemmo di vista. Ritrovai Paternò a Messina quando, durante una conferenza che io tenni colà, mi fu presentata la contessa Trigona, con la quale altra ed un'altra volta sola, ebbi l'onore di incontrarmi.

Avv. Scimonelli: — Desidero sapere da Luca Cortese se egli sia convinto che Paternò fosse sfruttatore di donne.

Avv. Lidonni: — Mi oppongo: questo sarebbe un giudizio.

Presidente — Allora domanderò soltanto se il Cortese continui a credere il Paternò incapace di sfruttare donne.

Teste — No.

La lettera di un eroe

Terminata la deposizione del teste Luca Cortese viene letta una lettera che il tenente Granafei, morto a Sciara Thuma, aveva indirizzato pochi giorni dopo il delitto a Matilde Serao. La lettera del tenente Granafei tende a spiegare il delitto del Paternò facendolo quasi derivare dalla malattia incurabile ed insopportabile che lo minava e che potrebbe avergli sconvolto il cervello. Tutti, ascoltando questa lettura, ripensano al tenente sul campo dell'onore, e questa voce d'oltre tomba diffonde una grande malinconia. Luca Cortese chiede se può andarsene. Paternò gli volge uno sguardo dolente. Il presidente permette al nostro collega di allontanarsi.

I conti della sarta della contessa Trigona

A questo punto si ritorna ai conti della sarta di Giulia Trigona. L'usciere chiama Renata Baccini, la quale dichiara:

— Sono impiegata all'ufficio cassa della sartoria Bossi di Firenze. L'estratto conto del quale parlò la signora Barberis nell'udienza precedente, lo fornii io detraendolo direttamente dai libri cassa. Ecco del resto un altro estratto degli stessi registri relativo al conto corrente della Trigona.

Avv. Lidonni: — Come spiega la data del 9 novembre scritta accanto alla data del 4 gennaio?

Teste. — La data del 9 novembre indica il giorno in cui fu fatto il pagamento alla viaggiatrice nostra a Palermo. Io l'ho rilevato dal taccuino della signora Barberis.

Avv. Scimonelli: — Dai libri di cassa risulta che la data del pagamento è quella del 4 gennaio 1911; chiedo che l'estratto dei registri contabili favoriti dalla ditta Bossi venga mostrato ai signori giurati.

Si decide di richiamare la teste Barberis. Ella si presenta armata del suo taccuino di appunti, dal quale risulta che il 9 novembre 1910 le furono pagate 3 mila lire dalla contessa Trigona come acconti. La teste presenta anche la nota dell'albergo Trinacria, dalla quale risulta che la teste soggiornò a Palermo fino al 14 novembre 1910.

Presidente: — Sa da chi avesse avuto i denari la contessa Trigona?

Teste: — Dal conte suo marito.

Presidente: — Lei come lo ha saputo?

Teste: — Me lo disse Gioconda Madili ieri l'altro.

Presidente: — Signora Madili, venga qui anche lei e si ricordi del prestato giuramento.

Madili: — Ricordo che il 9 novembre 1911 venne il conte Trigona nella camera della contessa, recando in mano una somma che dette subito a sua moglie; erano tremila lire. La sera stessa venne la signora Barberis, viaggiatrice della casa Bossi, alla quale la contessa consegnò le tremila lire. Ricordo che la contessa desiderava dal conte una somma maggiore, dicendo che il suo conto con la ditta Bossi era troppo alto.

La deposizione d'un teste defunto

Le tre donne sono licenziate. Viene chiamato a deporre un certo Casini, che fu portiere all'*Albergo Lago Maggiore*, dove avvennero qualche convegno dei due amanti a Roma. Senonchè il cancelliere dice che il Casini è morto. Non si può fare altro che leggere la sua deposizione scritta, che è del seguente tenore:

«Il 10 marzo un signore, che si qualificò per Ugo Vitali, si presentò all'albergo, chiedendo una stanza per fare *toilette*. Io in principio gliela negai, ma siccome era presente l'avv. Serao, già nostro cliente, fui da questo rassicurato e perciò concessi al suddetto Vitali la camera desiderata. Per altro, poco dopo venne una giovane donna, che si disse moglie del signor Vitali. Io non volevo lasciarla accedere in camera, ma intervenne ancora l'avv. Serao, il quale mi disse di lasciarla passare, e ancora una volta dovetti cedere. La signora entrò nella camera del Vitali insieme col Serao. I tre rimasero insieme per un dieci minuti. Poi, il Serao uscì dalla stanza. Gli altri due uscirono assai più tardi. Io non notai nulla di particolare».

Udienza pomeridiana

Nell'udienza pomeridiana i banchi dei giurati sono in gran parte occupati quando compare l'imputato. Il Paternò entra preceduto da un carabiniere, cammina curvo, ma senza bisogno di essere sorretto dai suoi custodi. L'assassino ha i capelli sempre più lunghi e disordinati, che completano intorno al suo volto pallidissimo la funerea cornice, che comincia dal colletto e dalla cravatta nera come gli abiti. Paternò entra nella gabbia seguito da un secondo carabiniere e subito senza volgere lo sguardo ad alcuno si mette a sedere sul sedile più basso. Si piega in avanti, si stropiccia gli occhi col fazzoletto bianco, ed ha brevi momenti di contorsione, poi solleva il busto, distende il braccio destro sul secondo ripiano dei sedili. Nessuno si avvicina a rivolgergli una parola, egli non cerca nessuno. Alle 15,45 l'udienza è aperta.

La lettura delle rogatorie

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15,45. Il Presidente fa noto che sono giunte da Palermo le rogatorie. Il cancelliere procede alla lettura di esse, incominciando da quella di donna Giovanna Florio. Seguono quelle della Duchessa di Palma, della baronessa Spadafora, dell'avv. Cugino, del dottor Pagani, del quale si leggono alcuni certificati medici, rilasciati al Paternò, quindi le rogatorie del barone Piccolo, della signora Pancano, del professore Mirto, e del principe Furnari. Alle ore 17.40, l'udienza è sospesa per qualche minuto.

Ripresa l'udienza alle 18 meno dieci, il cancelliere legge la rogatoria del dottor Buonanno, e i certificati da questi rilasciati. Da essi risulta che il Paternò è affetto da grave morbo, che la madre di lui soffre di attacchi isterico-nevrastenici, che due fratelli della madre di Paternò morirono di paralisi progressiva.

Ciò che disse l'ex-attendente di Paternò

Terminate le rogatorie, si torna alla discussione sulla citazione, o meno, del soldato Peres. Questi, dopo l'incidente sollevato l'altra sera, e che dette luogo a lunga discussione giuridica fra le Parti, con l'intervento anche del Pubblico Ministero, fu citato a Napoli, sede del reggimento cui il Peres appartiene. Da quel reggimento fu comunicato che il Peres si trova attualmente a Tripoli, presso il 4.o Ospedale da campo. Così, stasera, le Parti e il Pubblico Ministero si limitano a quanto dissero e sostennero ieri l'altro, ed il Presidente si ritira per deliberare. Quando il Presidente rientra nell'aula, risolve l'incidente in questo senso: che, constatata l'assenza del soldato Peres, ex-attendente del tenente Paternò, perchè considerato all'estero, ordina la lettura della sua deposizione scritta. Il soldato dice di essere stato attendente del tenente Paternò, di avere fatto al suo ufficiale i massaggi ordinatigli per la sua malattia. Trasferito col tenente a Napoli, vide il Paternò andare molto spesso a Roma. In occasione dell'ultimo viaggio, lo vide riporre nella sua valigia un pacco di lettere, prima di partire.

D'ordine del Presidente si legge poi la deposizione scritta del tenente Russo.

L'udienza è tolta alle 19 e rinviata a domani.

La medicina dell'erborista di Villarbasse

(Tribunale Penale di Torino)

Premettiamolo subito, per intenderci meglio, che Luca Pasquale è un benemerito delle patrie prigioni. Questo è certo: e men certo qual mestiere egli faccia. Forse non lo sa nemmeno lui: e tanto meno la giustizia. Egli dice di far l'[illegible], per legittimare il possesso di certi aguzzi ferricciuoli che aveva in tasca e coi quali minacciava una guardia: dice poi di far l'erborista ed il medicone per legittimare certe sue imprese ardite colle più leggiadre, sode ed appetitose ragazze e maritate dei villaggi che egli visita nella sua immutabile vita di vagabondo.

Ecco Luca Pasquale, con un fagottuccio d'erbe aromatiche e medicinali in mano, sull'uscio d'un casolare, dove una vecchia contadina e la nuora, fresca e procace nella sua trionfante giovinezza, attendono alacremente ai loro lavori donneschi.

— Buone donne, avreste da darmi ricovero? si fa notte; sono stanco; ho tutta la giornata battute queste pendici di monti per trovare certa erba che toglie di dosso alle donne il male sottile: non ne ho trovata che poca: e sono sfinito: ho le gambe spezzate.

Le donne lo guardarono con quella istintiva diffidenza, che tutte le massaie hanno a primo tratto verso il viandante sconosciuto che s'affaccia sull'uscio per chiedere pane ed ospitalità.

Ma Luca Pasquale s'atteggiò tutto alla più serena bonomia, nascondendo subito con astuzia quell'espressione faunesca e maliziosa, che gli lampeggiò nel viso, quando scorse la giovane nuora rubiconda, quell'espressione, che, se le donne fossero state più pronte ed esperte, avrebbe dovuto renderle avvedute che il cercatore d'erbe..., di altre erbe andava in cerca a quell'ora e che sperava, chiedendo ospitalità d'averla come Rinaldo d'Asti, che si dice l'abbia avuta gustosamente e deliziosamente generosa.

— Sono un galantuomo — intanto andava assicurando alle donne, — vi pagherò letto e cibo: non sono un camminante: come vedete ho dei capelli grigi: sono un uomo serio: sono rappresentante della Casa Carlo Erba di Milano! Ma quella del Tamarindo... Non avete mai preso il tamarindo... voi, buone donne?

Il discorso era ormai messo sulle rotaie e filava diritto alla mèta che Luca Pasquale s'era prefissa. Questi, così discorrendo, era entrato nella stanza: aveva deposto il fagottuccio sulla madia: s'era lasciato cadere di peso su d'una sedia, come se fosse stanco morto: s'era terso il sudore, e le donne, prese già dal fascino di quel narrare ch'egli intanto faceva di medicinali e d'erbe miracolose (le donne di campagna amano molto parlare di queste cose), lo lasciarono fare e stettero a sentirlo colla bocca aperta e le mani sulle anche. Tanto Luca Pasquale seppe dire, che quel sospetto che le donne al primo vederlo apparire avevano avuto, sgombrò dai loro animi ingenui, così che non s'avvidero più che quella certa maliziosa luce di cupidigia gli scintillava tratto tratto negli occhi fondi, neri, penetranti. Ritornarono, calato il sole, gli uomini a casa e l'ospite, che ormai aveva guadagnato la fiducia delle donne (queste passano rapidamente dalla diffidenza magari più ingiusta alla più illimitata fidanza), trovò la più schietta ospitalità, ma per quella sera non ebbe quella ospitalità, certa di Rinaldo d'Asti ch'egli aveva sperato. Ma non mai come in queste faccende, gli uomini s'attengono al vecchio proverbio latino: *quod defertur non aufertur*. Col tempo maturano le nespole e anche certi avvenimenti, che la sagacia maschile prepara astutamente per ottenere qualche bella o buona grazia dall'altro sesso. Luca Pasquale tutta la notte ebbe agio a pensare al modo col quale venire al compimento di quel certo voto che subito s'era fatto, non appena aveva messo piede sulla soglia di quella cascinetta. Si levò tardi, fingendosi molto stanco: e così lasciò che gli uomini si recassero al lavoro e primo tra essi quel marito, che se pure, come ogni buon marito, la sera prima gli aveva fatto la più bella e cordiale cera, non cessava d'essere il più ingombrante ostacolo all'attuazione del suo disegno. Arzillo e piacevolmente chiacchierone ritornò tra le donne, loro augurò nella fresca mattina una buona giornata e poi riprese a narrare delle sue erbe prodigiose e guardando in viso, misteriosamente e profondamente la giovane donna le disse dopo alquanta riflessione:

— Ho l'occhio che non falla, io... Voi non vi sentite del tutto bene: avete un malessere che vi dà un po' di vertigine e un po' di tormento al cuore, qualche volta...

La giovane diventava rossa come una visciola e la vecchia sgranava tanto d'occhi.

— Eh l'ho detto io!... Troppo sangue, troppo sangue...

Per farla breve. Tanto seppe dire e fare che la giovane contadina confessò che aveva un ascesso sotto un'ascella che la tormentava di molto.

— Benedetta figliola — disse allora Luca Pasquale paternamente, lisciandosi la barbetta aguzza da satiro — perchè non dirmelo prima? Io ho specifico... fatto apposta... Una cosa che non costa nulla... e che guarirebbe anche un morto se avesse un ascesso come voi...

— Davvero?

— Eh per Iddio!... Beh! scusate! non bestemmierò più... Dicevo: volete forse che un commesso di Carlo Erba di Milano, vi possa dire una cosa che non sia vera?...

E dilla e ridilla, le due donne finirono di pregare Luca Pasquale che mettesse la sua scienza e i suoi miracoli a soccorso di loro.

— Prendete un bicchiere — allora disse Luca Pasquale con semplice bontà — mettetevi dentro due dita d'olio...

Il bicchiere fu in un attimo pronto.

— Ora fatemi vedere la parte infetta — disse alla giovane Luca Pasquale.

Quella, non senza un po' di rossore, denudò il braccio e una spalla...

Che razza di massaggio Pasquale Luca fece sull'ascesso nessuno lo sa. La giovane donna strillò un po': ma l'altro la confortò con qualche barzelletta; poi ad un tratto levò in alto il bicchiere: fece vedere di traverso la luce l'olio alle donne, che parevano allocchite e dimandò:

— Lo vedete?

— E che si deve vedere? Non vediamo nulla.

— Come! non li vedete quei quattro granellini?...

— Non li vediamo — confessarono le donne non senza apprensione.

— Non avete l'occhio avvezzo! beh! quei quattro granellini sono il malanno che avete sotto l'ascella...

— Ma mi fa ancora molto male — osservò un po' sconvolta la giovane donna...

— Eh lo credo io! — disse allora Luca Pasquale e non potè frenare il luccichio vivo e rapido delle pupille nere — il malanno vostro è più grande di quello che non appaia...

Le donne furono sgomente. Luca Pasquale voleva dire e non dire: si fece pregare, scongiurare, supplicare: poi finì di concludere che aveva dei gravi sospetti, ma che non poteva affermare nulla di preciso, se non avesse visitata per bene la donna. La cosa impensierì le buone massaie. Istintivamente le contadine hanno una ripugnanza a questa sorte di visite mediche. Ma Luca Pasquale, astutamente non insistette, lanciando solo, così a mezzo delle vaghe minaccie: di misteriosi mali; e accennando alla fondata speranza di poterli guarire. E seppe maneggiarsi così bene, che furono le donne stesse che finirono di chiedere l'opera sua.

— Voi dovrete per intanto — disse allora Luca Pasquale, alla vecchietta — gettar sul fuoco quest'olio, perchè ormai è avvelenato: non basta che laviate il bicchiere: rompetelo: è quel veleno che è nel sangue di vostra nuora: ed il male è contagioso.

Queste parole decisero le due donne. Si consultarono un po' cogli occhi: poi convennero che giacchè la fortuna aveva messo loro tra i piedi un così sapiente uomo, che conosceva tanto i più brutti malanni e li sapeva con nulla e per buon cuore guarire, sarebbe stata stoltezza non approfittarne.

— Ma che dirà Tommaso? — obbiettò ancora la giovine massaia.

— Eh che c'è bisogno di dirlo a vostro marito? — rispose allora con garbata disinvoltura Luca Pasquale. — Il dabben uomo non s'accorgerà di nulla...

— Voi mi darete qualche erba amara e nauseabonda...

Era l'ultima esitazione della giovane.

— Io vi garantisco che vi darò tal rimedio, che vi piacerà, e lo richiederete. E' tanto buono che io stesso nel propinarvelo ne avrò piacere...

E Luca Aprile dava sfogo a tutta la malizia faunesca del suo volto da vecchio satiro...

Ma indi a poco, quando si trovò sola, a faccia a faccia con Luca Pasquale, l'ingenua donnetta si accorse, con meraviglia dolorosa, di qual rimedio intendesse parlare il medicastro campagnuolo, e che era molto simile a quello del boccaccesco frate, che voleva torre i vermi al figlioccio... E, contrariamente alle previsioni dell'intraprendente erborista, che non aveva pensato che i tempi sono molto mutati da quando tali avventure letiziavano le donne delle novelle antiche ed i loro lettori, la giovane contadina fu tutta sgomenta, e, strillando, ridiscese a ricoverarsi nelle braccia della suocera, la quale, vi potete immaginare, che viso fece a Luca Pasquale quando riapparve. Ma questi aveva un risolino arguto tra baffi e barba, ed una certa dignitosa compostezza nella persona, e, avvicinatosi alla vecchia, le battè sulle spalle, amichevolmente, e le disse:

— State orgogliosa di questa vostra nuora, che è una perla di virtù rara, come io non ho mai veduto. Una volta tanto mi sono sbagliato... Essa non ha bisogno di alcuna mia medicina... E, poichè mi piace mettere sempre a prova la virtù delle mie giovani ammalate, perchè questo è indispensabile anche per curare la loro salute fisica, io mi son dovuto convincere che vostra nuora è eccezionalmente onesta.

E così con acconcie parole, e talune maliziose, e taluno sonore, fece restare in forse la vecchia suocera, che pure aveva il viso arcigno ed una voglia matta di vuotargli addosso un sacco di contumelie.

Da buon stratega, colse quel momento di perplessità Luca Pasquale per svignarsela, senza sollevare clamori. Ed aveva infatti la sua buona ragione, perchè non si facesse del chiasso in quel momento. Se ne accorsero le donne quando, ritornate nella camera nuziale, si accorsero che il medicone aveva trafugato un orologio, tanto per non restare a mani vuote. Allora le donne, che avevano tra loro convenuto di tacere ai mariti l'avventura, stimarono che il furto era azione ben più riprovevole di quell'altra, e misero a rumore il paese.

Luca Pasquale, quando fu raggiunto dai mariti e dalla guardia campestre, commise ogni sorta di sciocchezze. Si ribellò: restituì l'orologio: oltraggiò la guardia: gridò «Viva l'anarchia!»; cercò di corrompere l'agente: urlò, strepitò; diede false generalità: minacciò gli accorsi: finchè, sopraggiunto un maresciallo dei carabinieri, si lasciò arrestare.

— Che vuole? — diceva oggi al Presidente. — Io ho una certa simpatia ai carabinieri... Basta mi sappiano prendere...

Il Tribunale l'ha condannato, per una serqua di imputazioni, a un anno e 15 giorni di reclusione.

Presidente: Garelli — P. M.: Gazzone — Canc.: Gai — Difesa: avv. Konrad.

GINI.

Processo Bastogi-Targioni

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 7, sera.

L'on. Berenini, nell'udienza antimeridiana, riprende la sua arringa, sostenendo che l'opera del Targioni è suscettibile delle sanzioni di legge. Sostiene ancora che il Bastogi fu l'unica fonte dell'arricchimento del Targioni.

Aperta l'udienza alle ore 15,30, parla l'onorevole Fani, che si occupa lungamente del notaro Cecchi, sostenendo che il Cecchi in pochi affari ha guadagnato assai. Alle 17,35, essendo l'oratore stanco, l'udienza è rinviata a domani.

Un buon figliuolo

(Tribunale Penale di Torino).

Il giorno 15 marzo, alle ore 16, in via Lagrange, 31, veniva, in modo abbastanza drammatico, arrestato certo Felice Guelfo, che con un suo amico tal Vittino, si era recato per rubare nell'alloggio dei coniugi Petrillo che, per loro sventura, hanno un figlio a nome Arturo, pregiudicato in linea di furti ed amico dei predetti mariuoli.

Poichè il Guelfo era conosciuto dalla madre del Petrillo, mandò il suo amico Vittino da costei avvisandola che suo figlio Arturo l'attendeva all'*Albergo dei Tre Re*, in piazza Statuto; e ciò allo scopo che la Petrillo lasciasse la casa. Non appena la buona signora fu in istrada, i due messeri salirono le scale; il Vittino aprì con chiavi false la porta dell'appartamento e vi si introdusse. Il Guelfo, intanto era rimasto sul pianerottolo a far la guardia e quando udì dei rumori, diede l'allarme al suo compagno, che riuscì a fuggire. Il Guelfo, invece, dopo breve inseguimento sui tetti, donde aveva cercato scampo, veniva tratto in arresto. Dall'alloggio nulla però era stato asportato.

Già il 8 marzo questo alloggio era stato visitato dai ladri. Lo stesso Arturo Petrillo, in correità del Guelfo, erasi recato a casa sua, e accertatosi che non vi era nessuno, forzò la porta ed entrò. Il Guelfo pure allora rimaneva sul pianerottolo a far la guardia. Il Petrillo intanto, impossessavasi di diverse cose, fra cui una sveglia, un anello d'oro, una catenella d'argento ed un binoccolo, che dava in compenso al Guelfo. Alcuni di questi due ultimi oggetti venivano dal Guelfo impegnati per L. 5, e le polizze ed il binoccolo regalati a sua volta ad un amico intimo, tal Vittorio Lisa, con dichiarazione dello stesso Guelfo che erano oggetti di furtiva provenienza.

Per due furti qualificati, quindi il Tribunale, essendo pienamente risultata provata l'accusa, condannò il Guelfo, difeso dall'avvocato V. Gatti, ad un anno e 3 mesi di reclusione. Il Vittino ad un anno e 6 mesi ed il Lisa, per ricettazione, difeso dall'avv. Konrad, a cinque mesi di reclusione, col beneficio della condanna condizionale.

Disertori... che non disertarono

e che combatterono in Libia

(Tribunale militare di Torino).

Ieri davanti al nostro Tribunale militare venne discusso il processo contro un gruppo di sei soldati, reduci dalla Libia, imputati di diserzione per non avere risposto senza giusti motivi — diceva l'imputazione — alla chiamata del regio decreto 23 settembre 1911 della classe del 1888. Essi sono: Borbonaglia Antonio, Ghiera Angelo, Formia Rosmino, l'ingegnere Carlo Piatti, Parna e Pinazzi.

Per l'onore dei nostri soldati ci affrettiamo a dichiarare che l'imputazione di diserzione di costoro fu determinata non da volontà di sottrarsi all'adempimento di un sacrosanto dovere, ma da un involontario ritardo, originato da circostanze indipendenti dalla loro volontà, e tra essi, ad ogni modo, si presentarono ancora in tempo per essere incorporati fra i partenti per la Libia, ove presero parte a parecchi fatti d'armi.

I sei procedimenti, abbinati per economia di giudizio, iniziatisi sin dallo scorso ottobre, erano stati sospesi a causa della partenza degli imputati per la guerra.

Sarebbe stato opportuno nel frattempo un decreto di grazia che avesse risparmiato a questi giovani l'onta di un procedimento. Ma la grazia non venne, ed al loro ritorno dalla Libia, mentre i compagni vennero congedati, essi furono trattenuti presso i rispettivi Corpi e ieri giudicati.

I sei imputati riuscirono ampiamente a dimostrare che se essi non si presentarono si fu a causa di equivoci, taluni dei quali non dipendenti da loro. Uno degli imputati, trovandosi all'estero, ebbe l'assicurazione dal console del paese ove si trovava che egli, per le sue particolari circostanze, non aveva l'obbligo di presentarsi; due altri, avendo prestato servizio nella classe del 1886, credevano in buona fede di appartenere a quella classe.

E il curioso è questo, che, mentre uno, il Formia, nativo del 1888 e che aveva prestato servizio nel 1889, veniva dichiarato disertore per non essersi presentato alla chiamata della classe del 1888, rispondente a quella della nascita, un altro, il Ghiera, nativo del 1887 e che aveva prestato servizio nel 1886, veniva dichiarato disertore per non essersi presentato alla chiamata della classe del 1888 con cui aveva prestato servizio.

La si decida, diceva un becero toscano ad una guardia civica che aveva il cappello per storto. O si appartiene alla classe di nascita, o si appartiene a quella di leva; ma non è lecito creare di simili confusionismi a danno di poveri giovani che dovrebbero, pena la reclusione, districare i *rebus* di leggi e regolamenti ignorati o male interpretati dai Consolati, dagli Uffici di leva, dai Distretti, dalle Autorità comunali incaricati delle operazioni della chiamata di classe.

Il Tribunale militare, convintosi di questa verità e della buona fede e sincerità degli imputati, li dichiarò tutti assolti, fra il plauso del pubblico e dei parenti degli imputati, che attendevano ansiosi l'esito del dibattimento.

Presidente: colonnello Odella; P. M.: avvocato Fulgheri; difensori: avvocati Saragat, Gunodei(?) e Richiardi.

L'amena arringa dell'avv. Lioy

al Processo Cuocolo

Viterbo, 7, notte.

L'udienza antimeridiana si apre alle 10,10. Il Procuratore Generale, riferendosi a quanto sostenne l'avv. Lioy in fine dell'udienza di mercoledì scorso, cioè che in alcuni verbali di confronto tra Abbatemaggio e alcuni imputati, le date erano state corrette dai magistrati, dice e dimostra che non si tratta di correzione, ma di un semplice errore materiale.

L'avv. Lioy, a proposito del banchetto ai Bagnoli, consultando il calendario del 1906 nota che il 24 maggio era l'Ascensione e quindi festa; il 25 era domenica e quindi festa, come poteva essere fatta un'altra festa il lunedì, 26, per fare una gita ai Bagnoli? Ciò si esclude, dice l'oratore, quando si pensi che il Fucci, che si vuole capo della camorra, e il Di Sarno, contaiolo della camorra, erano fabbricanti di saxone(?), e Di Sarno anche presidente di cooperative: come mai potevano in una settimana fare festa tre volte e astenersi dalle loro industrie?

Alle ore 15,10 l'avv. Lioy continua la sua arringa. Egli torna ad occuparsi nuovamente di quanto ha discusso nelle udienze di ieri e di stamane. Sebbene il procuratore generale Sastore abbia cercato dimostrare all'evidenza che le date dei verbali di confronto fra Abbatemaggio e gli accusati non furono modificate dai magistrati istruttori, l'avv. Lioy torna a sostenere a lungo che i verbali furono manipolati e legge alcuni articoli del *Mattino* e del *Pungolo* sul banchetto ai Bagnoli. Alla osservazione del Presidente che i giurati per giudicare debbono basarsi sulle risultanze del dibattimento e non su apprezzamenti di cronisti, l'avv. Lioy risponde che la lettura degli articoli è un elemento sussidiario del risultato dell'istruttoria. Il banchetto ai Bagnoli è un artificio infernale dei carabinieri verbalizzanti, che dovevano spremere la verità con metodi da inquisitori. L'oratore legge un brano di Guglielmo Ferrero sull'inquisizione.

Bollettino Giudiziario

Roma, 7, notte.

Magistratura. — Vallillo, uditore giudiziario destinato a prestare servizio alla Pretura del I Mandamento di Spezia, è nominato in soprannumero giudice aggiunto al Tribunale di Ravenna — Parziale, giudice aggiunto al Tribunale di Saluzzo, è temporaneamente applicato al Tribunale di Grosseto — Sarno, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Magione, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Chiavari con le stesse funzioni — Iacuzio, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di Cortemilia, è tramutato, per sua domanda, al Mandamento di Ceva con le stesse funzioni — Botto, giudice aggiunto alla Procura del Tribunale di Pinerolo, è destinato con funzioni di pretore al pretore di Demonte — Biondi, uditore vice-pretore alla Pretura urbana di Torino, è tramutato al I Mandamento di Torino con le stesse funzioni — Castagno, uditore vice-pretore al I Mandamento di Torino, è tramutato con le stesse funzioni alla Pretura urbana di Torino.

Cancelleria e Segreteria. — Cianotti, cancelliere presso il Tribunale di Vigevano, è nominato segretario alla Procura del Tribunale di Ivrea — Albo, cancelliere a Vercelli, è nominato segretario alla Procura del Tribunale di Borgotaro — Ascoli, aggiunto alla Cancelleria della Corte di Appello a Casale, in servizio alla Procura generale della Corte d'Appello a Catanzaro, è tramutato alla Pretura di Cotrone. I sottoindicati alunni gratuiti sono nominati aggiunti di 3.a classe, sono destinati alla sede per ciascuno assegnata: Mazzoli, della Pretura di Gasperina, al Tribunale di Genova; Cassara, della 4.a Pretura di Torino, al Tribunale di Torino; Dorelli, della Pretura di Polla, alla regia Procura di Genova; Di Salvo, della Pretura di Bivona, alla Pretura di Savona; Lapoque, della Pretura di Sant'Arcangelo di Potenza, alla Pretura di Chiavari; Starace, della Corte d'Appello di Napoli, alla I.a Pretura di Genova; Carugno, della Pretura di Guglionesi(?), al Tribunale di Savona; Lagattolla, del Tribunale di Torino, alla Procura di Torino; Zangrilli, della Pretura di Cerignola, alla 3.a Pretura di Torino; Pagano, della Procura generale della Corte d'Appello di Trani, alla I.a Pretura di Torino; Taturi, della Pretura di Teggiano, alla I.a Pretura di Asti; Ronci, del Tribunale di Taranto, al Tribunale di Novara; Rosanio, della Pretura di Mercogliano, alla Pretura di Vercelli; Loggerini, della Pretura di Orvieto, alla Pretura di Novara; Muscolo, della Pretura di Gerace, al Tribunale di Vercelli; Cimino, della Pretura di Vittoria, alla Pretura di Di Recco; Borgarino, della Procura del Tribunale di Biella, alla Pretura di Biella; D'Acunto, della Pretura di Nocera Inferiore, alla 4.a Pretura di Torino; Rizzardi, della Pretura di Trani, alla Pretura di Acqui; Motolese, della Pretura di San Giorgio (Taranto) alla Pretura di Acqui — Errino, aggiunto di cancelleria al Tribunale di Roma, in servizio al Tribunale di Savona, già nominato cancelliere alla Pretura di Torriglia, ove non ha preso possesso, è invece nominato vice-cancelliere al Tribunale di Finalborgo.

Notari. — Gruero, notaro residente nel Comune di Airasca (Distretto notarile di Pinerolo), è traslocato nel Comune di Scalenghe (stesso Distretto). — Rivera, notaro residente nel Comune di Mergozzo (Distretto notarile di Pallanza), è traslocato nel Comune di Casale Corte Cerro (stesso Distretto) — De Caroli, notaro residente nel Comune di Casella Torinese (Distretto notarile di Torino), è traslocato nel Comune di Torino — Basso, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Castelletto Orba (Distretto notarile di Novi Ligure) — Ducci, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Spezia (Distretto notarile di Sarzana) — Vinzoni, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Levanto (Distretto notarile di Sarzana) — Sogari, notaro nel Comune di Genova, è traslocato nel Comune di Sesta Godano (Distretto notarile di Sarzana).

La liquidazione della Vetreria Federale

Il concordato preventivo ammesso dal Tribunale

Asti, 7, notte.

Vi ho informati, or non è molto, delle pratiche avviate nella nostra ed in altre città per risolvere la questione del trapasso degli stabilimenti della cessata Vetreria operaia federale, che sarebbe dovuto avvenire mediante la creazione di altrettante cooperative locali con l'aiuto di pubblici enti e con la partecipazione di capitalisti privati. E' noto che in Asti, per concorde volere degli operai e delle più spiccate personalità del mondo amministrativo e finanziario, quali il sindaco comm. Bocca, l'avv. Dellarossa presidente della Cassa di Risparmio e il banchiere Penna, tali pratiche ebbero un esito assai felice, ed è certo che saranno condotte a termine sotto i migliori auspici. Se però le preoccupazioni di quanti si interessano all'importante e vitalissimo argomento, per questo particolare aspetto delle cose, divenivano, in forza degli accennati progetti, meno urgenti, non così si poteva dire dell'altro lato del problema, e cioè della liquidazione della vecchia azienda. Il Comitato dei liquidatori, presieduto, come si sa, dal rag. prof. Greco, appena postosi all'opera per dipanare l'intricatissima matassa, si trovò di fronte alle più ardue difficoltà per esaurire il proprio mandato. Alla fine, vista l'impossibilità di far accogliere dai creditori il concordato preventivo del 40 per cento da esso proposto, il Comitato decise di provocare in merito una decisione giudiziaria. Ora un telegramma da Livorno, dove aveva sede la direzione della grande cooperativa operaia, annunzia che quel Tribunale ha pronunziato stamane sentenza che ammette pienamente il concordato preventivo richiesto. La notizia sarà accolta con grande soddisfazione, perchè il giudicato dei magistrati livornesi, evitando il fallimento, evita pure la chiusura degli stabilimenti, che avendo dovuto di necessità avvenire nel periodo della campagna vetraria, non soltanto avrebbe causato danni ingenti al personale, il quale sarebbe rimasto improvvisamente, con le sue famiglie e più famiglie, sul lastrico, ma avrebbe ferito con conseguenze gravissime anche la stessa industria, dal cui ulteriore sviluppo si possono ora invece attendere larghi e benefici risultati.

I Sovrani a Napoli visitano i feriti ed i profughi

Napoli, 7, sera.

Alle ore 7,50 il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati e dagli ufficiali d'ordinanza, sono usciti in automobile dalla Reggia e si sono diretti all'Ospedale militare della Trinità, dove sono giunti alle 8,5. Lungo tutto il percorso, i Reali, subito riconosciuti dal popolo, sono stati acclamati entusiasticamente.

All'ospedale militare

All'Ospedale militare erano a riceverli il colonnello medico direttore dell'ospedale, Carisi, e il capitano Della Volpe, aiutante maggiore. I Sovrani si sono recati al padiglione di chirurgia, dove si sono intrattenuti coi feriti e specialmente con gli ascari il cui numero è di 36. I Sovrani a tutti hanno domandato in quali combattimenti erano rimasti feriti, e hanno avuto per tutti una parola di conforto. I Reali si sono fermati più a lungo presso il letto del soldato dei granatieri Cristofaro Sala, ferito a Gargaresch, al quale la Regina donerà un apparecchio ortopedico.

Mentre i Sovrani attraversavano il reparto chirurgico sono giunti il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dall'aiutante di campo del Duca maggiore Montezemolo. Poco dopo è giunto il generale Grandi, comandante del Corpo d'armata di Napoli, il quale si è recato ad ossequiare i Sovrani e si è messo al loro seguito nella visita all'ospedale. La Duchessa ha baciato la Regina con effusione ed il Duca le ha baciato la mano. Anche il Re ha baciato la mano alla Duchessa. La visita è subito incominciata e la Regina si è avvicinata al letto dei feriti volendo sapere da ciascuno a quali fatti d'arme avevano preso parte. Anche il Re ed il Duca d'Aosta seguivano con grande interesse la narrazione dei soldati ai quali stringevano la mano e dicevano parole di conforto e di speranza. Tutti hanno narrato episodi e fatti d'arme ai quali avevano preso parte, e la Regina presso il letto di qualcuno si è fermata maggiormente riconoscendo i soldati per averli già visti nella sua ultima visita. Di qualcuno ricordava anche il nome.

Gli ascari esultanti

Gli ascari appresero ieri sera la notizia della visita dei Sovrani, e si mostrarono tanto entusiasti, che fu necessario mettere nella loro camerata ufficiali e piantoni per impedire che si alzassero dal letto.

I Sovrani si sono intrattenuti molto tempo presso il letto degli ascari. La scena è stata veramente commovente. Tutti quei nostri bravi soldati erano ritti sui cuscini come se fossero in posizione di attenti; i loro occhi vivissimi brillavano di piacere.

Alle 9,15 ebbe termine la visita. I Sovrani sono usciti dall'ospedale e si sono diretti all'Albergo degli Emigranti.

All'Asilo degli emigranti

Dopo la visita all'Ospedale della Trinità i Sovrani si sono recati all'albergo degli emigranti. Si trovavano a riceverli il cav. uff. Brunetti, medico della colonia di Smirne. Il prefetto comm. Sorge, col suo capo di gabinetto, il sindaco marchese Del Carretto con la sua signora, il direttore dell'asilo, capitano medico di marina dottor Sacconi, il dottore commissario Paoletti, molte altre notabilità e dame dell'aristocrazia.

Una grande folla stazionava in attesa dei Sovrani, davanti all'ingresso dell'asilo degli emigranti. Appena la vettura ebbe varcato il cancello di ferro, questo venne chiuso in modo da impedire alle persone estranee l'ingresso nell'edificio. Appena l'automobile si è fermata, scende per il primo il generale Brusati, quindi la Regina e poi il Re. I Sovrani quindi con il loro seguito iniziarono il giro dell'edificio.

L'entusiasmo degli espulsi — I Sovrani commossi

Lungo il viale principale erano schierati tutti gli espulsi su due lunghissime file quando da un solo e caldo entusiasmo gridano in coro: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Tripoli italiana! Viva l'Italia!». La dimostrazione è così calda e vibrante di entusiasmo che i Sovrani si fermano commossi: la graziosa Regina ha gli occhi luccicanti dalle lagrime e saluta col cenno della mano. La dimostrazione non accenna a finire, anzi man mano che i Sovrani avanzano pel viale essa assume un tono di maggior entusiasmo e di maggior commozione. Tutti gli espulsi gridano: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva i nostri Sovrani!». Gli espulsi fanno a gara per mettersi più vicino ai Sovrani, che non sanno frenare la commozione.

Mentre i Sovrani proseguono, una gentile e graziosa giovanetta, tale Ermelinda Giulietti, di Smirne, con passo sicuro e con grazioso sorriso sulle labbra, si accosta alla Regina e le offre una grande e bellissima «corbeille» con un nastro tricolore. La Sovrana prende la «corbeille», poi si china e bacia ed abbraccia affettuosamente due volte la giovanetta, la quale a sua volta ricambia con pari affetto il suo bacio sulle guance della Regina con quell'affetto tenero e gentile come se si fosse trattato della propria madre.

Tutta la folla degli espulsi scoppia in un sonoro applauso. Mentre la dimostrazione continua, i Sovrani avanzano nel viale centrale e si incontrano in un gruppo di dame dell'aristocrazia napoletana, le quali erano venute fin dalla mattina all'albergo degli emigranti, essendo di turno per le cure che il Comitato prodiga ai nostri connazionali.

Alle gentili dame la regina Elena esprime tutta la sua riconoscenza per la bella e commovente dimostrazione avuta. Anche il Re appare molto commosso ed esprime alle dame il suo alto compiacimento per l'opera di patriottismo e di carità a pro dei poveri espulsi.

I Sovrani proseguono poi il loro cammino dirigendosi alla volta del grande refettorio osservando minutamente tutto, nulla trascurando. Usciti dal refettorio i Sovrani si recano nel padiglione *E* soffermandosi specialmente nella camera numero 3. Quivi la regina Elena si ferma a parlare con una donna ammalata, tale Domenica Croce. La Sovrana, mentre le rivolgeva delle domande, si è accorta che poco discosto era una giovanetta, tale Anna Scognamiglio. Alla donna ha domandato se quella giovane fosse la figlia e costei rispose che era una amica, la quale era venuta per far compagnia alla povera sofferente. Quindi, la Regina ed il Re hanno fatto il giro degli altri reparti. Alle 10 i Sovrani hanno lasciato l'asilo, acclamati entusiasticamente dagli espulsi.

I Sovrani lasciano Napoli sullo yacht "Yela,,

Appena l'automobile è uscito dall'Albergo degli Emigranti la folla ivi addensatasi ha fatto ai Reali una calorosa dimostrazione. L'automobile proseguì per il corso Garibaldi, e sul percorso furono riconosciuti e vivamente acclamati. L'automobile ha poi proceduto per piazza Municipio ed è giunto alla Reggia. La folla, che si era fermata in attesa del ritorno dei Sovrani, li ha ancora una volta applauditi. I Sovrani, quindi, si sono recati a Baaj, ove in quello specchio d'acqua era giunto e si era ancorato l'*yacht Yela*. I Principini, che avevano lasciato la Reggia, si trovavano già a bordo dell'*yacht Yela*, che alle 14,10 è salpato per Civitavecchia.

La relazione dell'on. Landucci per l'insegnamento dell'arabo nelle scuole medie approvata dalla Commissione parlamentare

Roma, 7, notte.

La Commissione parlamentare, che esamina il progetto per l'insegnamento dell'arabo nelle scuole tecniche, ha approvato la relazione dell'on. Landucci.

«Il disegno di legge in parola, scrive il relatore, risponde ad una necessità, a un nobile sentimento e ad impulso del momento storico memorando che attraversa l'Italia. Ne è conferma il favore con cui lo accettò il Senato, che lo approvò senza discussione e la soddisfazione con cui fu accolto il provvedimento ministeriale, che già ha istituito alcuni corsi di arabo in località ove più vivo ne era il bisogno e più desiderata ne appariva l'opportunità».

Il relatore poi rileva come sia all'ufficio centrale del Senato, sia in seno alla Commissione parlamentare, sorse spontanea l'opportunità di estendere l'insegnamento dell'arabo anche nelle scuole medie di commercio, che presentano in modo speciale condizioni favorevoli per il nuovo insegnamento. I rapporti sempre più stretti con le nuove regioni in cui l'Italia ha ormai nel settentrione dell'Africa piena ed assoluta sovranità debbono in molta parte commerciale, e quei nostri nuovi paesi devono alla loro volta servire di mezzo per estendere in altri e più lontani i legami commerciali, per spingerli o meglio per rafforzarveli e integrarveli in tutto il vasto territorio in cui la stirpe araba si trova sparsa.

Il relatore osserva poi se non convenga fare ad un tempo l'esperimento negli istituti d'istruzione media di secondo grado, oltrechè in quelli di primo grado ove vanno fanciulli di tenera età, per non rischiare che questi abbiano a dimenticare quanto hanno appreso; ma soggiunge che su questo quesito non è il caso di soffermarsi. Risponderà l'esperienza.

Dopo un breve esame delle disposizioni del progetto, l'on. Landucci osserva che esso sarebbe stato degno di lode e di approvazione anche se non si fossero verificate le ultime vicende che hanno condotto alla nostra sovranità in Libia ove l'antico genio ellenico e latino lasciò così splendide e così profonde tracce di forza, di azione e di gloria. Ora poi che nelle vaste regioni della Libia gli arabi in gran numero vengono in nostro contatto, diventa obbligo imprescindibile lo studiarle i pensieri e le tendenze e affezionarli a noi illuminandoli nella nostra civiltà.

Non può mancare fede alla speranza che i discendenti di quegli antichi pionieri della civiltà non possano risollevarsi al contatto del vivere nostro e riavviarsi verso l'antico splendore. Nulla può meglio giovare per affezionarli a noi, a facilitare il commercio e gli scambi, a farci loro conoscere quali siamo e non quali loro ci dipingono nemici e infidi, più che la lingua.

L'on. Landucci termina dicendo che sarebbe deplorevole e senza pari dannoso non curarsi con geloso amore di un popolo che si alzò nel campo del sapere sali in altri tempi, di un popolo di cui alcuni eminenti pensatori ebbero dal divino poeta il vanto di essere messi a paro dei sommi della classica antichità, come quando insieme a Talete e a Empedocle, a Cicerone e a Livio, a Euclide e a Galeno, pose Avicenna e Averroè «che il gran commento feo».

Il re di Sassonia caduto da cavallo durante una rivista militare

Berlino, 7, notte.

Durante la rivista, al campo di manovra di Zeithain, il Re di Sassonia è caduto da cavallo e si è contorto un muscolo della coscia destra. Gli è stato prescritto un riposo di parecchi giorni.

La riforma elettorale all'Ufficio Centrale del Senato

Roma, 7, notte.

Oggi, alle ore 17, si è riunito l'Ufficio Centrale del Senato, per la discussione preliminare del disegno di legge sulla riforma elettorale.

Avendo il senatore Pagano presentate le sue dimissioni da commissario, alle ore 15 si è convocato il secondo Ufficio, per la nomina di un altro commissario. E' risultato eletto il senatore Valenzano.

Alle 17, poi, si è riunito l'Ufficio Centrale. Erano presenti tutti i commissari. E' stato eletto presidente il senatore Melodia, e segretario il senatore Carafa. E' stato quindi votato, dopo lunga discussione, alla quale hanno preso parte tutti i commissari, un ordine del giorno, proposto dall'on. Balenzani, favorevole all'allargamento del suffragio, approvato con 9 voti favorevoli ed uno contrario.

Il "Po,, riporta leggiere avarie per un urto entrando nel porto di Livorno

Livorno, 7, notte.

Stamane, il piroscafo «Po», della Società Nazionale dei Servizi Marittimi, proveniente da Genova, diretto a Napoli-Mar Rosso-Benadir e Zanzibar, entrava in porto, mentre usciva un rimorchiatore, che teneva a rimorchio due imbarcazioni. Il «Po», impacciato fra il rimorchiatore che usciva ed un altro galleggiante, costretto dalla violenza della corrente ad andare a battere contro una diga rettilinea, per evitare un disastro, è andato invece a cozzare contro il magazzino di petrolio. Il «Po» ha riportato dei danni alla prua, ma, fortunatamente, sopra la base di immersione, cosicchè l'acqua non è penetrata nella stiva. Il «Po» è stato rimorchiato alla darsena del cantiere Orlando, per le riparazioni, che renderanno necessaria una sosta di 5 o 6 giorni. Il piroscafo è stato subito visitato dal direttore della S. N. S. M. e dalle Autorità portuarie. E' stata aperta una inchiesta per accertare le responsabilità.

Arrivo di profughi a Venezia

Venezia, 7, notte.

Provenienti da Costantinopoli e da Salonicco, sono giunti a Venezia, con piroscafi del Lloyd austriaco e dell'Ungaro-Croata, 20 profughi italiani. Dal Comitato cittadino è stato provveduto al loro ricovero. Per dare decoroso asilo agli italiani espulsi dalla Turchia, che saranno destinati a Venezia, è stata scelta e già opportunamente adattata la caserma di San Cosmo, nell'isola della Giudecca. Un Comitato cittadino, composto di persone autorevoli, a capo del quale è il prefetto comm. Cataldi, si è vivamente occupato per la completa preparazione di questi ambienti, sul cui timpano è scritto, in grandi caratteri: «*Casa per gli italiani espulsi dalla Turchia*».

La "Pro Puerilia,, di Savigliano per gli orfani profughi

Savigliano, 7, notte.

Il colonnello cav. Lingua ha comunicato che l'Amministrazione della «Pro Puerilia» Saviglianese, di cui è presidente, ha deliberato all'unanimità di accogliere nel pio Istituto gli orfani dai 3 ai 9 anni espulsi dalla Turchia. Questa filantropica istituzione è sempre pronta a portare soccorso anche fuori della città, da cui riceve i mezzi di esistenza. Solo da alcuni mesi lasciarono questo Istituto alcuni ragazzi che furono orbati dei genitori nel terremoto di anni fa. Il banchiere Rossi Francesco Santorre donò di questi giorni la somma di lire 3000 all'asilo.

Le riforme proposte dal ministro in esame alla Commissione per le ferrovie

Le dimissioni di Abignente

Roma, 7, notte.

Presieduta dal senatore Finali, si è oggi riunita al Ministero dei lavori pubblici la Commissione pel riordinamento ferroviario, onde procedere all'esame delle riforme proposte dal ministro.

L'on. Abignente, pregiudizialmente, sostenne che si dovesse decidere in merito alla costituzione o meno di un Ministero delle ferrovie e dei trasporti, in quanto da tale voto si sarebbero potute prendere norme nell'esame delle riforme proposte e in quanto, emesso il suo parere sulle riforme stesse, la Commissione non avrebbe più avuto veste per occuparsi di altro.

Contro tali proposte parlarono gli onorevoli Bertolini, Pantano, Nofri, Dell'Acqua, Mariotti e Rubini, e, dopo una dichiarazione dell'on. Ferraris nel senso che restava stabilita la competenza della Commissione a trattare anche della costituzione di tale Ministero, venne approvato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno dell'on. Nofri:

«La Commissione, in ordine alla pregiudiziale dell'on. Abignente, delibera di richiamarsi alle precedenti deliberazioni in proposito, e di passare alla discussione della riforma all'ordinamento ferroviario, concretata negli appositi decreti e di dare, prima di chiudere i propri lavori, il parere sull'istituzione del Ministero delle ferrovie».

Stabilito l'ordine del giorno della discussione, accogliendosi le proposte in merito di Rejna e Nofri, la Commissione procedette all'esame delle proposte di riforma riguardanti il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie.

L'on. Abignente sostenne l'opportunità della divisione di esso in due sezioni, una tecnica e una amministrativa.

L'on. Bertolini si pronunciò contro la proposta di aumento di un membro nella categoria dei cittadini.

Bertolini, Rejna, Ferraris, Nofri, Pantano sostennero la conservazione dei tre anni di durata in carica, il diritto di riconferma, magari limitato a due volte, e con l'esclusione di uno per ogni scadenza.

L'on. Ferraris propose di aumentare di uno anche il numero dei membri da scegliersi tra i funzionari. Rejna e Nofri propugnarono che i quattro membri non funzionari dovessero scegliersi fra i designati dalle organizzazioni interessate per ciascuna dei seguenti gruppi: industria e commercio, agricoltura, lavoro.

La Commissione, nella seduta pomeridiana, presieduta dal sen. Finali, ha continuata la discussione sulla composizione del Consiglio d'amministrazione. Rejna e Mariotti sostennero la proposta Nofri perchè alle elezioni dei quattro membri non funzionari venisse fatta la designazione dalle organizzazioni industriali e commerciali, agricole e di lavoratori. La proposta fu combattuta da Rocco, Dell'Acqua, Salmoiraghi, Ferraris, Rubini, Ronco. Venne però accolta a verbale come proposta particolare.

In seguito al voto di stamane favorevole all'ordine del giorno Nofri, l'on. Abignente rassegnò le sue dimissioni al presidente da membro della Commissione; questa però, unanime, su proposta dell'on. Lacava, deliberò di non accettarle.

Sulla questione dei servizi centrali si accese una viva discussione. Il ministro propone che la Direzione generale sia costituita da quattro servizi di esercizio: movimento, trazione, veicoli e lavoro; sotto servizi centrali: segretariato, personale sanitario, legale commerciale, approvvigionamenti; inoltre un servizio costruzioni, due unità, esercizio di navigazione ed esercizio ferrovie secondarie e un ufficio stralcio. Contro tali proposte si schierarono gli onorevoli Nofri e Rejna, proponendo invece la soppressione dei servizi centrali, di quei personale sanitario, legale e approvvigionamenti, per demandarli, come divisione ai vari servizi centrali, rispettivamente interessati.

Le proposte del ministro furono sostenute invece da Bertolini, Salmoiraghi e Ferraris che lamentò tuttavia l'accresciuto numero dei servizi, e Pantano che dichiarò la proposta un buon avviamento data la differenziazione d'importanza che passa tra i vari servizi. La Commissione respinse l'ordine del giorno Nofri.

Le lettere di Abignente a Finali e a Sacchi

Il Presidente della Giunta del bilancio, onorevole Abignente ha diretto la seguente lettera al sen. Finali, presidente della Commissione consultiva per l'ordinamento delle Ferrovie dello Stato:

«*Eccellentissimo signor Presidente*,

«Mi onoro comunicarle che in pari data ho rassegnato a S. E. il Ministro dei LL. PP. le mie irrevocabili dimissioni da componente della Commissione consultiva costituita in virtù dell'articolo 1 della legge 13 aprile 1911 numero 310, dall'E. V. sì degnamente presieduta. La prego, Eccellentissimo Presidente, di porgere a tutti gli illustri componenti della Commissione i miei omaggi e prego Lei di accettare i sensi della mia maggiore devozione.

«Dell'E. V. obbligatissimo G. *Abignente*».

In pari data ha inviato la seguente lettera al ministro on. Sacchi:

«*On. Ministro*,

«La prego di accettare le irrevocabili dimissioni da componente della Commissione consultiva costituita in virtù dell'articolo 1 della legge 13 aprile 1911 numero 310.

«Col massimo ossequio

Suo dev.mo *G. Abignente*».

Le dimissioni dell'on. Abignente sono state determinate ufficialmente dalla pubblicazione dello schema di riordinamento cui sono addivenuti il Ministro dei LL. PP. e il direttore generale delle ferrovie. Sembrerebbe che il nuovo riordinamento, così come fu concretato dal Ministro dei Lavori Pubblici e dalla Direzione delle ferrovie, non risponda alle linee fondamentali della legge a questo scopo votata dal Parlamento, nè ai pareri espressi dalla Commissione consultiva della quale fanno parte i rappresentanti della Camera e del Senato.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 21: *Kismet*, leggenda araba, di Knoblauch. — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di opere comiche, diretta dal maestro G. Scriante. — Ore 21: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti di Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Umberto da le bianche mani*, poema drammatico in tre atti e un epilogo, di Umberto Bonmartini (Novissimo - Prima rappresentazione). — Ingresso Lire 0 50.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Il violino di Cremona* — Ore 22: *Bruto, sciogli il cane* — Ore 23: *Le distrazioni del signor Antenore*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18 — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e pagamento della Mostra.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — Skating, ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC, Grande concerto danze.

Cronaca Cittadina

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Nona lista

Totale lista precedente	L. 54,614 60
Guido Barberi	» 10 —
Gli amici del Sabato C. M. P. S	» 100 —
Famiglia Anizzoni	» 15 —
Riccio Oreste fu Camillo e famiglia	» 100 —
Cinquini Odoardo, in suffragio della mia povera figlia Gilda	» 5 —
Fiore Caterina	» 2 —
Geom. Antonio Guglielmetti	» 10 —
Romolo Bernardi	» 5 —
Giuseppe Bagnier	» 5 —
Ing. Giacinto Corsi di Bagnasco	» 10 —
Ing. Arminio Geiger	» 5 —
Famiglia Calosso	» 10 —
Gli operai della Moto-Borgo festeggiando il *Corpus Domini*	» 18 80
Avv. Mario Ravizza	» 10 —
Oliveri Severo	» 50 —
Giovanin 'l bersagliè	» 2 —
Pezzana Francesco	» 3 —
Società Caporali e Soldati in congedo, Ciriè	» 32 50
Guido e Lydia Hoffmann	» 100 —
Raccolte nel giorno dello Statuto dal sig. Cola Antonio, presidente della Società militari in congedo di San Giorgio Canavese tra gli intervenuti al pranzo in onore del tenente dottor Camillo Boggio e trasmesseci dal maresciallo dei reali carabinieri Zaninetti	» 41 —
Dallo Splendor Cinema di Chieri, Ditta Giacomo Gianotti e C, in occasione dell'inaugurazione del Cinematografo	» 100 —
Avv. Cridia Basilio	» 100 —
Fabbriche Riunite Galettine, Biscuit e affini	» 250 —
Zucco Vittorina	» 25 —
Nicoletta Bernardo, Graglia Santuario	» 5 —
Onerti Clemente	» 20 —
Michelino	» 10 —
Fredo	» 10 —
Bourlott	» 10 —
Ettore Martinolo	» 50 —
Avv. Camillo Saccarelli	» 50 —
G. V. Marocco	» 8 —
M. N. Savoia	» 10 —
Dott. Giuseppe Serafini	» 20 —
Prof. Antonio Carle	» 100 —
Dott. Carlo Bolla, farmacista	» 5 —
Un lavoratore all'estero	» 15 —
G. Mola, Stabilimento a vapore per pianoforti	» 50 —
Ing. Celestino Long	» 25 —
Teresita Passerini	» 10 —

Totale L. 56.019,90

La legge sulla nuova cinta daziaria e sul piano regolatore di Torino distribuita alla Camera

Roma, 7, notte.

Stasera è stata distribuita alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'art. 10 della legge 5 aprile 1908 n. 141 concernente la cinta daziaria e il piano generale edilizio regolatore della città di Torino.

L'assemblea generale del Consorzio nazionale per biblioteche

Un concorso

Giovedì ebbe luogo l'assemblea del Consorzio nazionale per biblioteche, il benemerito Ente cittadino, avente a suo fine l'educazione e l'istruzione del nostro popolo. In assenza del presidente Paolo Boselli, presiedette la signora Occella. Intervennero i membri del Consiglio e buon numero di soci. La signora Occella espose l'opera del Consorzio nel passato esercizio, sia nella Sezione dei libri, sia in quella nuova, ma già attivissima, delle proiezioni luminose, dovuta alla munificenza del comm. Geisser. Dalla limpida relazione morale, corredata da quella finanziaria, apparve come il Consorzio per biblioteche vada ogni giorno più estendendo e intensificando la sua opera benefica, sorretta dal concorso di Enti e di privati, che, per l'elevazione morale e intellettuale della nostra gioventù, è da augurarsi non venga mai a mancare.

Fu data all'assemblea comunicazione del primo concorso per la migliore di diapositive, con conferenza, illustranti la coltivazione di una qualsiasi pianta. Il concorso, indetto per favorire la conoscenza dell'agricoltura nazionale, è dotato di cinque premi di L. 500 ciascuno e di tre medaglie.

Militi della "Croce Rossa,, reduci dalla guerra

Col treno di Genova delle 15.15 sono giunti ieri, provenienti dalla Libia, una quarantina di soldati della *Croce Rossa*, addetti all'Ospedale N. 31. Essi erano accompagnati dagli ufficiali: dottor Agostino Carbonero, direttore, dottor Giovanni Ochetti, dottor Giovanni Cotta-Morandini, dottor Mallè, farmacista dottore Fiore, contabile Giovanni Federico Margaria.

Una discreta folla li attendeva alla stazione, ed ai bravi soldati fu fatta una cordiale e affettuosa dimostrazione.

Colla Musica del 50.o fanteria alla testa, il drappello uscì da via Sacchi e, passando da piazza Carlo Felice, si recò per via Nizza alla caserma-deposito di via Ormea.

Una dichiarazione dell'on. Buccelli

L'on. Buccelli, citato come teste nel processo Albenga per l'incaglio della *San Giorgio*, è stato qualificato come ex-ufficiale della regia marina. Nei reali equipaggi egli invece — secondo quanto ci scrive — non prestò servizio che come semplice marinaio e nell'epoca da lui ricordata nella sua deposizione disimpegnava le funzioni da timoniere.

Unione Liberale Monarchica

Stasera, sabato, nella sede sociale di via Genova 11, ha luogo l'assemblea della sezione commessi ed impiegati civili.

Musica al pubblico

La Musica del 50° Reggimento Fanteria darà concerto domani, domenica, alle ore 17.30, in piazza Vittorio Emanuele I, col seguente programma: Komzak: «Principe Eugenio di Savoia» - Marcia militare — Capitani: «Vita Torinese» - Polka elegante — Rossini: «Il Barbiere di Siviglia» - Sinfonia — Giacomino: «Soyez Heureuse» - Valzer lento — Verdi: «Ernani» - Parte 1ª (La Maschera) — Waldteufel: «Minuit» - Ballabile caratteristico — Montanari: «Contro il Turco», Inno di guerra.

Voleva recare la pace...

La portinaia della casa N. 43 di via Arsenale, Teresa Durando in Allocco, ci scrive che nella contesa sorta l'altro giorno sotto l'androne della casa N. 42 della stessa via prese parte al fatto solo come paciera, riportando le graffiature e le contusioni medicate al San Giovanni mentre si interponeva per calmare i bollenti spiriti della merciaia Dutres, del tappezziere Burdero e dei portinai dello stabile di via Arsenale, 42.

Il tetano

All'Ospedale S. Giovanni fu ricoverato ieri, in pericolo di vita, il contadino Martino Bria d'anni 69, da Bairo, al quale si è sviluppato il tetano in seguito ad una lieve scalfittura riportata al piede destro.

Gravissima imprudenza d'uno scolaro

Lo scolaro Natale Schenone d'anni 10, abitante in via Madama Cristina 64, nel pomeriggio di ieri volle salire abusivamente sopra un carro-tamagnone che passava per via Nizza. Ma, giunto all'altezza di via Burdin e volendo discendere in fretta, urtava contro una ruota, rimanendone travolto.

Un grido di spavento uscì dal petto di coloro che erano vicino. Il cocchiere fermò il cavallo e accorse a sollevare l'infelice il quale si contorceva dolorosamente.

Una guardia municipale, ch'era di servizio in quei luoghi, fece trasportare lo Schenone alla vicina farmacia S. Salvatore e quindi all'Ospedale S. Giovanni, ove il dottor Pinardi gli riscontrò numerose contusioni alla gamba destra e la commozione viscerale. Fu ricoverato in gravi condizioni, cosicchè la prognosi è riservata.

Scontro tra ciclisti

Il meccanico Giovanni Ceratto, d'anni 26, abitante in via Cumiana 18, transitando nei pressi di Moncalieri in bicicletta, si scontrava con altri due ciclisti che correvano in senso inverso.

Nella caduta il Ceratto riportava la frattura della gamba destra; cosicchè si dovette trasportarlo all'Ospedale S. Giovanni, ove fu giudicato guaribile in tre mesi.

Echi di cronaca

L'interessante Mostra della Casa Mappin & Webb Ltd. di Londra

La grande Casa Inglese Mappin e Webb *Ltd*, con sede a Roma per l'Italia nell'intento di favorire la scelta ed elegante Clientela Torinese, ha esposto nel salone del *Hôtel Centrale* un ricco assortimento dei suoi articoli.

La mostra, degna di essere visitata, consiste in argenterie, gioiellerie, marocchinerie, ecc., e rimarrà aperta fino a tutto il 10 corrente.

Onorificenza

L'egregio Ingegnere Tommaso Ricci, addetto all'Ufficio Tecnico di Finanza, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Echi di cronaca sportiva

40 cavalli affetti da polmonite infettiva — 9 cavalli morti!

Nello spazio di pochi giorni fu colpita da tale infortunio la Scuderia della Ditta Angelo Rosini e C., di Genova, per un danno complessivo di L. 15 mila.

La Ditta era però assicurata alla spettabile *Società Italiana Assicurazione Cavalli «Siac»*, Milano, via Dante, n. 15, che interveniva a liquidava prontamente tale passività.

La Ditta assicurata rilascia la presente dichiarazione per manifestare la sua riconoscenza alla detta Società.

Firmato: A. Rosini e C.

Arti e Scienze

Il 194° Saggio della Corale "Stefano Tempia,,

Nuove composizioni

Il M. Pechner volle concludere in modo assai degno la serie primaverile dei concerti dell'Accademia corale Stefano Tempia.

Egli compose infatti un programma ricco di belle e di nuovissime composizioni; e il pubblico che affollava come poche altre volte l'aula, dimostrò — prima colla sua presenza, poi con il rinnovarsi del plauso — tutto il compiacimento, derivato in esso dalla non frustrata aspettativa.

Se infatti i due cori «vita nuova» e «il ritorno dei vincitori» del Mendelssohn contano da tempo fra le pagine più gustate in questi concerti, e il delizioso coro «tra la fronde» del Rubinstein parve diffondere intorno un soffio di freschezza e di giocondità serena, grazie anche ad un'esecuzione viva, equilibrata, e notevole per delicatezza di coloriti, non meno accetti riusciti lavori di Lorenzo Rillé, di Enrico Bossi, di Giovanni Bolzoni e di Teodoro Gouvy in cui concentrava specialmente l'aspettativa.

Ed ogni pagina fu apprezzata come si conveniva, tranne forse la «primavera classica» del Bossi, cui fu tributato un plauso vivo, ma non adeguato forse al valore della composizione.

Il torto, d'altra parte, è più dell'illustre musicista, che non del pubblico. Egli infatti componendo questo coro a cinque parti parve assai più compreso dell'idea di mostrare il suo valore tecnico, che non di lasciare libero il volo alle squisitezze dell'ispirazione, o anche meglio, di lasciare che la linea purissima di una melodia brillasse di luce propria, senza alcun ricorso ad un fitto tessuto polifonico, che nuoce più assai di quanto non giovi.

Ma Enrico Bossi è così fatto. Non sa rassegnarsi, se non eccezionalmente (e lo fece sovranamente in certe deliziose pagine scritte per i giovani allievi di pianoforte) alla semplicità. Vuole dimostrare d'essere ricco fra i ricchi. Ora chi non sa che egli è tale formidabile maestro nella parte tecnica da fare impallidire i più agguerriti?

Comunque, questa «primavera classica» è pur sempre una pagina degnissima di plauso.

Di Teodoro Gouvy fu apprezzato assai «l'Hymne à la vertu» non originale nello spunto; un po' prolisso, ma costantemente nobile ed eseguito con grande arte.

Piuttosto superficiale e decorativo mi parve invece il De Rillé nei «i martiri all'arena». Ma l'impressione può derivare anche da un errore di principio. Come mai possiamo infatti commuoverci udendo i martiri, nell'istante del supplizio, raccontarci cose appena consentite ad un pacifico spettatore nel circo? Il Rillé, ad ogni modo, è sempre un ottimo conoscitore dell'effetto, e certi impasti di voci e certe frasi raggiungono appunto questo effetto con mezzi non indegni di un musicista rinomato come è l'ottantaquattrenne e vegeto compositore d'Orléans.

Finalmente di Giovanni Bolzoni udimmo una di quelle pagine caratteristiche, di cui l'egregio direttore del nostro Liceo musicale tanto si compiace. Musica ben fatta, ove la qualità del musicista colto ci si rivelano intere, mentre sul labbro erra un sorriso di fronte a certi contrappunti pittoreschi di armonie imitative.

Il M. Pechner condivise giustamente col coro gli applausi. Ed ebbe altresì lode per il modo rapido con cui fece procedere il concerto.

Nella sala il caldo fu infatti anche più intenso del plauso, e i troppo lunghi intermezzi avrebbero certo nociuto al successo.

Il concerto al Circolo degli Artisti

Pubblico elegante ieri sera al Circolo degli Artisti per il concerto classico organizzato dal cav. Alfredo Talamona. La riunione è riuscita artisticamente interessante; al successo hanno contribuito la signora Bianca Cariani Cozzarini, la signorina Clelia Bersezio, l'avv. Carlo Pollone ed il maestro Nicola Janigro.

Particolarmente la sonata in si b. *maggiore* del Mozart ha rilevato le qualità stilistiche della signora Cariani e del maestro Janigro; i due artisti furono pure applauditissimi in due sonate di Beethoven e Schumann. Buona esecuzione ebbe il notturno del *Don Pasquale*, cantato dalla signorina Bersezio e dall'avvocato Pollone, accompagnati al pianoforte dal cav. Talamona.

In complesso dunque una serata degna delle buone tradizioni del nostro Circolo degli Artisti.

La conferenza di Cini Rosano a Intra

Intra, 7, notte.

La conferenza sulla guerra di Libia che Cini Rosano, per invito della Sezione Verbanese della Dante Alighieri, ed a beneficio degli espulsi dalla Turchia tenne al Teatro Sociale, ad Intra, affollatissimo di pubblico elegante venuto anche dalle città vicine, riportò un vivo successo.

Cini Rosano, che fu presentato con brillanti parole dal presidente della «Dante» avvocato Peretti, e il suo collaboratore artistico cav. Zoppis, furono più volte evocati al proscenio ed acclamati.

"Kismet,,

Serafino Renzi ha lasciato per un momento il suo quasi consueto repertorio di drammi popolari a grosse tinte ed a vivaci effetti, ed è andato a ricercare i suoi soggetti, non più nei romanzi di appendice, ma in una specie di leggenda araba, che ha veduto la luce sul Garrick Théatre, di Londra, in mezzo ad un allestimento di «féerie». Chi vuol sapere che cosa sia questo «Kismet», ovverosia, «Il Destino», costituito di 3 atti, 7 quadri e 4 intermezzi, di E. Knoblauch, vada a soddisfare la sua curiosità al Teatro Vittorio Emanuele, dove ha incominciato a rappresentarsi da ieri sera. La scena si svolge in Bagdad; e vi è in essa un po' di tutto: visiri, odalische, schiavi, eunuchi, arcieri, moretti; c'è della musica, delle danze; il passo delle fughe, dei travestimenti, degli attentati ad un Califfo; c'è un allestimento scenico vario e coreografico; Serafino Renzi fa da mendicante e da pseudo visir; Lina Gabrielli è avvolta da veli trasparenti nell'«harem» del visir Mansur; un'altra attrice, la Troferalli, appare nella «jupe-culotte» di una bella mussulmana: c'è un po' di tutto, insomma, come già si disse, ad eccezione di ciò che dovrebbe chiamarsi — anche nei più modesti termini — arte drammatica. Ma non importa: lo spettacolo è fatto certamente per tutti il resto; benchè tutto il resto non sia che mediocremente divertevole.

Serafino Renzi, e «Kismet» furono, ieri sera, applauditi; e la leggenda araba, che ha costato al suo riproduttore anche parecchia spesa, si ripete, con i suoi tre atti, sette quadri e quattro intermezzi, camminando cordialmente accanto alle scene di cinematografo e quelle delle marionette.

Stato Civile di Torino

7 giugno 1912.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MORTI: Devecchi Stella (ved.) n. Rolfi, di anni 55, di Torino, agiata, via San Donato, 27.

Compiani Teresa (ved.) n. Viscardi, id. 67, di Villastellone, agiata, via Garibaldi, 31.

Bartolomeo Giaccone, id. 86, di Morello, manovale, via Bogetto, 12.

Teuivella Biagio Arnolfo, id. 45, di Torino, spedizioniere, corso Valentino, 2.

Tuberga Vincenza n. Lucco, id. 33, di Torino, casalinga, via Lanzo, 12.

Reslo Paola, id. 68, di Garessio, domestica, via Meucci, 2.

Tallia Rosa (ved.) n. Altavilla, id. 74, casalinga, via Buniva, 11.

Bonino Giuseppina n. Vigliani, id. 57, di Saluzzo, sarta, via Barbaroux, 13.

Bertoglio Maurizio, id. 68, di Torino, contadino, stradale Superga, 26.

Imberti Celestina n. Bertinotti, id. 40, di Torino, casalinga, via Pollone, 21.

Manassero Matteo, id. 77, di Rocca de' Baldi, contadino, via San Paolo, 6.

Perachon Giuseppe, id. 51, di Cesana, possidente.

Cena Anna, id. 16, di Chivasso, operaia.

Ovrentille Costantino, id. 55, di Monforte d'Alba, contadino.

Panizza Luigi, id. 50, di Chiavazza, panettiere.

Accornero Rosa, id. 32, di Cereseto, contadina.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

N. B. — Nella nota del 5 corrente, Periol Modesto di anni 43, capitano a riposo, leggasi invece, Capitano in posizione ausiliaria.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 giugno — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 104,02 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale lire 104,—.

Oggi, alle ore 0,15, spegnevasi, in Milano, dopo penosa e breve malattia,

Riccardo Pirazzi-Maffiola

d'anni 42

La moglie GIUSEPPINA MARTINEZ, la madre, la sorella, i fratelli, cognati, cognate, e nipoti, ne danno il triste annunzio.

Milano, 7 Giugno 1912. 900 M

I funerali avranno luogo il giorno 8, alle ore 15, partendo dall'abitazione materna, via Ciro Menotti, 3.

La SOCIETÀ ANONIMA OFFICINE DUBOX partecipa con dolore la morte del suo amato Direttore Tecnico

Riccardo Pirazzi-Maffiola

avvenuta stamane a Milano, dopo breve e crudele malattia.

Torino, 7 giugno 1912. 24330

Venerdì, 7 corrente, alle ore 0,30, dopo una esistenza laboriosa, rendeva la sua eletta anima a Dio

Arnolfo Tenivella

d'anni 45 - Spedizioniere

I parenti e gli amici, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 giugno 1912.

La sepoltura avrà luogo sabato, 8 corrente, alle ore 9,30, partendo da corso Valentino, N. 2.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Si prega di non inviare fiori. 24343

Giovedì, alle ore 22, dopo penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Rosa Altavilla vedova Tallia

I figli ANGELA col marito DELPIANO, AGOSTINO colla moglie RUBINO, CARLO, nipoti, parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9.30, partendo da via Buniva, 11. 24350

ULTIME NOTIZIE

La decadenza del prestigio turco in Europa

(Servizio speciale della "STAMPA")

L'"Evening Standard" dopo la sua campagna turcofila esalta l'entusiasmo dell'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 7, notte.

Questa sera, l'«Evening Standard», per la prima volta in vita sua, comincia a fare la «réclame» all'Italia. Per un così fedele portavoce dell'ambasciata ottomana, questo fenomeno è abbastanza sintomatico: vuol dire che per la Turchia molte cose cominciano a mettersi piuttosto male.

Il giornale dunque, sotto un gran titolo di questo genere: «L'entusiasmo dell'Italia», scrive che tutti coloro i quali di recente hanno attraversato l'Italia hanno potuto constatare che lo spirito guerresco ha suscitato nel nostro paese un nuovo e fiorente sentimento nazionale. Anche quegli italiani, che dissentivano sotto parecchi punti di vista dalla maggioranza, sono ora orgogliosi dei loro concittadini, che si battono in Africa.

«Di più — continua il giornale — il popolo italiano si sente sicuro che gli inglesi seguono con simpatia i suoi sforzi, ammirano i suoi metodi e approvano i suoi obbiettivi».

Il giornale poi volge la sua attenzione alla Turchia e scrive:

«La guerra lascia assolutamente indifferente il popolo ottomano. Molti turchi, a Costantinopoli, interrogati sul procedere della guerra, sembrano cadere dalle nuvole. — La nostra guerra? — rispondono. — Noi non abbiamo guerra. Sono gli italiani che stanno facendone una contro di noi, ma noi desideriamo, come abbiamo sempre desiderato, di rimanere in pace... Se poi l'Italia volesse colpire la Turchia più direttamente, i pacifici cittadini di Costantinopoli si cullano nella speranza che le Potenze non permetterebbero più neppure che l'Italia rinnovasse il bombardamento dei Dardanelli. Inoltre, i turchi si ritengono certi che le Potenze, presto o tardi, interverranno, obbligando l'Italia a restituire alla Turchia la Tripolitania, nonchè a fare la pace».

"I turchi non son più quelli di Plewna"

L'«Evening Standard» si meraviglia che la Turchia si mostri così poco bellicosa ed aggiunge che vien quasi da pensare che i turchi abbiano perduto quel superbo coraggio con cui si distinsero tanto alla difesa di Plewna. Ciò potrebbe derivare dal fatto che la guerra presente non ha ancora spinto i turchi all'estremo della disperazione.

«La politica adottata dal Governo italiano — prosegue il giornale — può tirare innanzi per parecchio tempo prima di spingere i turchi alla disperazione. L'ingoiare le isole dell'Egeo come foglie di un carciofo, non può recare alla Turchia alcun danno reale a meno che i commerci di Smirne e di Salonicco possano venire minacciati e distrutti, e questo dipenderà da ciò che le Potenze permetteranno all'Italia di fare».

«Senonchè — nota poi l'«Evening Standard» — un pericolo veramente reale per la Turchia potrebbe essere che queste isole ed alcune delle provincie ai confini dell'impero, le quali ora si tengono sotto la dominazione ottomana, possono dare il benvenuto agli invasori e spezzare le catene che le tennero legate fino ad ora. Nell'isola di Rodi, a Beyrut e in tutte le parti della Palestina, è diffuso uno spirito di inquietudine generale e un identico desiderio per un cambiamento. Ciò che si vuole, tanto nelle isole turche che nella Palestina, è il rinnovamento, la modernità e il progresso. Sopra la capacità dei giovani turchi per instaurare laggiù tutte queste belle cose, quelle popolazioni si mantengono alquanto scettiche, anzi scettiche a tal punto che, secondo il giornale, la Palestina vedrebbe di buon occhio una occupazione inglese, la quale tramutasse quelle plaghe desolate in un secondo Egitto. Allo stato di sfiducia in cui si trovano le popolazioni di queste parti dell'Impero, e specialmente quelle delle isole, trova riscontro anche la continua smania che esse hanno di emigrare in massa in America».

L'articolo finisce esprimendo la speranza che la guerra con l'Italia non leghi le mani dei giovani turchi fino al punto di non permettere loro di non occuparsi della rigenerazione del paese. Il giornale lo dice sul serio: ma io vi assicuro che è uno scherzo. I giovani turchi, prima di avere le mani legate dalla guerra, si affaccendavano a rigenerare il paese, o almeno promettevano di rigenerarlo, mille volte meno che adesso.

"Sarà una completa vittoria dell'Italia"

Un assiduo della «Pall Mall Gazette» che si firma «F. L.» e che spesso scrisse in questo giornale, delle nobili lettere in appoggio della causa italiana e a vergogna dei nostri diffamatori, fa oggi questa affermazione che è assai preziosa, data l'esattezza e la serietà di tutte le affermazioni precedenti dello scrittore: «Può essere interessante conoscere che uno dei migliori corrispondenti di guerra inglesi, il quale è tornato or ora dalla Tripolitania non ha il minimo dubbio sull'esito finale della guerra, la quale secondo lui non può terminare se non con una completa vittoria dell'Italia».

Dieci navi italiane nelle acque di Tenedo?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 7, notte.

La «National Zeitung» ha da Costantinopoli: «L'apparire di 10 navi da guerra italiane nelle acque di Tenedo ha dato motivo di credere a quegli abitanti e ai turchi, che un nuovo assalto ai Dardanelli sia imminente. Furono prese tutte le misure necessarie per prevenire [illegible]».

Anche la "Neue Freie Presse" smentisce ufficialmente il "veto" austro-tedesco

Vienna, 7, notte.

Circa la voce diffusa che l'Austria-Ungheria e la Germania avrebbero protestato a Roma contro l'occupazione di nuove isole dell'Egeo, la Neue Freie Presse rileva l'attitudine assolutamente neutrale che la Germania e l'Austria-Ungheria osservano dall'inizio delle ostilità: simile voce è completamente inverosimile e il giornale è autorizzato a smentirla categoricamente.

La stessa Neue Freie Presse, smentendo la falsa notizia, che fu pubblicata dai giornali francesi, osserva che tutte queste notizie fanno parte dei tentativi fatti negli ultimi mesi e il cui scopo, come diceva la Tribuna, è di cercare di destare sfiducia fra Roma e Vienna. «Anche noi — aggiunge la Neue Freie Presse — siamo dello stesso parere».

(Agenzia Stefani).

La Francia appagata dalle scuse della Porta

La Turchia redarguita dal "Temps"

Parigi, 7, notte.

Il *Temps*, sotto il titolo «Nervosità ottomana», dice che l'incidente del *Caucase* fu risolto colla deplorazione che l'ambasciatore di Turchia espresse domenica al presidente del Consiglio Poincaré.

«Tutti si felicitano di questa soluzione. La tesi dell'Autorità di Smirne era manifestamente insostenibile. Ammettendo che il *Caucase* sbagliasse strada, ciò che non è provato, non vi era ragione di sparare dei colpi di cannone: per questo genere di circostanze, vi sono precisamente i colpi in bianco, e tanto meno scusabili sono i turchi di averlo dimenticato, inquantochè da parte del *Caucase*, piroscafo regolare delle *Messageries Maritimes*, essi sapevano di non aver nulla da temere. La nervosità cui dettero prova non è dunque scusabile. Quando si pensi che il vapore americano *Texas* è affondato nella stessa località in condizione poco chiara, si è costretti a deplorare che le Autorità ottomane dimostrino così poca cura del diritto dei neutri.

«Il *Temps*, che si onora di aver mantenuto all'epoca dell'incidente franco-italiano del gennaio scorso il sangue freddo che bisognava avere, non prova alcuna gioia ad esagerare l'incidente franco-turco. Così, il rammarico espresso da Rifaat Pascià ci viene d'inaltero, poichè il deplorevole errore degli artiglieri di Smirne non causò nè danni nè pregiudizi, e poichè, dato ciò, la riparazione morale era sufficiente, tuttavia, di fronte ad avvenimenti come quelli del *Texas* e del *Caucase*, ben altri sintomi rivelano nei turchi l'irritabilità, con tendenza xenofoba di cui non si può disconoscere il pericolo. Segnalando questo pericolo, obbediamo, non vi è bisogno di dirlo, al desiderio amichevole e sincerissimo che nulla turbi le relazioni della Turchia coi neutri».

(*Stefani*)

Proteste e deplorazioni francesi per due giornali soppressi a Beirut

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 7, notte.

Il corrispondente da Beirut al «Temps» protesta seriamente per la soppressione di due giornali francesi in Siria. Ecco come stanno le cose:

«Il «Reveil», giornale francese appartenente al signor Coury e che usciva a Beirut, aveva pubblicato in occasione del bombardamento dei Dardanelli un articolo ed una carta, già comparsa in parecchi giornali europei ed anche italiani, contenente alcune generalità sulle fortificazioni del famoso stretto. Lo stesso giorno, il «Bechir», giornale arabo che si pubblica pure a Beirut dai gesuiti di Francia, riproduceva un articolo presso a poco identico, del resto pochissimo compromettente. La Corte marziale, che funziona a Beirut dal 24 febbraio, giorno dell'assalto italiano contro due navi da guerra turche ancorate nel porto, cito i gerenti del «Reveil» e del «Bechir» e li interrogò separatamente. Tre settimane dopo questo interrogatorio, fu condannato il gerente del «Reveil» a 50 lire turche di ammenda e quello del «Bechir» a 60. Inoltre, la Corte ordinava la sospensione dei due giornali fino alla fine della guerra italo-turca. Il Console generale francese, interessato immediatamente dell'affare, intervenne presso le autorità ottomane per ottenere il ritiro di queste misure. L'ambasciata non ha ancora accettato definitivamente senza riserve la legge ottomana sulla stampa; consigliando i proprietari francesi di giornali pubblicati in Turchia a nominare conformemente a questa legge dei gerenti responsabili ottomani, l'ambasciata non ha evidentemente riconosciuto all'autorità ottomana il diritto di violare le capitolazioni, ammonendo e facendo eseguire sentenze contro i proprietari francesi di giornali che si pubblicano in Turchia. Le persone, i beni ed i giornali di questi francesi, non possono, secondo le capitolazioni dei trattati esistenti, dipendere dalla giurisdizione ottomana, che sotto le riserve seguenti: 1.o un rappresentante consolare deve assistere ufficialmente all'udienza ed alla lettura della sentenza; 2.o l'esecuzione non appartiene che al solo Consolato. La Corte marziale ha dunque, secondo il corrispondente del «Temps», agito illegalmente sospendendo i due giornali. Mentre i due giornali francesi sono stati sospesi, veniva accordata una alta decorazione dal Governo ottomano al proprietario direttore del «Ray el Am», giornale arabo, che da un pezzo non si fa sfuggire una occasione per oltraggiare gli europei e specialmente la nazione francese, e che a dispetto dei reclami del Consolato generale francese non è mai stato condannato. Nelle circostanze attuali, il confronto appare assai strano. Un altro giornale mussulmano, «Al Balagh», che predicava la guerra santa contro tutti i cristiani, è stato assolto. Non si è processato nemmeno un antico magistrato ottomano di Beirut, lo sceicco Juseph Nebhani, che ha pubblicato un libro violentissimo contro i non mussulmani.

Dopo l'attentato di Kovacs Nuovi tumulti alla Camera ungherese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 7, notte.

Il tragico avvenimento odierno alla Camera ungherese ha provocato naturalmente una profonda impressione a Budapest ed a Vienna. I giornali vi dedicano tutti i loro articoli di fondo.

A Budapest cresce il fermento: la situazione politico-parlamentare appare ancora torbida: l'opposizione è sempre decisa alla resistenza ed alla battaglia; essa disapprova l'attentato di oggi, ma fa notare che esso dimostra una volta di più quanto grave sia la situazione. Si dice anche che nelle attuali condizioni non è escluso che il Kovacs possa trovare degli imitatori.

L'opposizione indomabile rinnova i tumulti

Stassera giunge notizia da Budapest che anche nel pomeriggio si sono rinnovate le solite scene tumultuose alla Camera.

I deputati dell'opposizione si raccolsero nel solito caffè; di qui, in gruppo serrato, accompagnati da una immensa folla si diressero verso il Parlamento. I deputati non trovarono alcuna resistenza nella strada e poterono giungere fino nell'aula.

Alle 16 in punto, però, prima che la seduta incominciasse, entrò di nuovo nell'aula un drappello di cento agenti di polizia ripetendo ancora la ormai arcinota scena: essi spinsero fuori dall'aula circa una quarantina di deputati espulsi dalla seduta. Gli altri deputati dell'opposizione immuni dall'espulsione, accompagnarono, come al solito, questa scena con un concerto assordante di ingiurie e di schiamazzi. La seduta si svolse poi relativamente tranquilla, senza incidenti notevoli.

Le spiegazioni presidenziali

Il conte Tisza pronunciò un lungo discorso sugli avvenimenti degli ultimi giorni, spiegando e difendendo le ragioni che lo hanno indotto ad adottare le note misure di violenza contro il gruppo di opposizione. Dopo questo discorso del Presidente si continuò pacificamente la discussione sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Dopo le dichiarazioni del Presidente, alle 16 e 40 i deputati dell'opposizione uscirono dall'aula. Fu iniziata la discussione, che procedette sollecita, sul caso del deputato Beck accusato di avere nella seduta del 21 marzo 1910 scagliato contro il Presidente del Consiglio un calamaio ferendolo e ferendo il Ministro dell'Agricoltura. All'unanimità il Beck fu sospeso dall'immunità. Furono pure esclusi dai lavori parlamentari per 15 giorni, sei deputati. Altri 15 dovranno domandare scusa in forma solenne alla Camera, prima di essere riammessi. Quindi la seduta fu tolta.

A Budapest la serata è passata tranquilla. Nei caffè e nelle vie si discute animatamente sugli avvenimenti odierni. La polizia continua a mantenere le sue misure energiche. Essa non permette assembramenti di sorta. Tutti i posti di guardia sono stati rinforzati. Una parte della truppa è stata consegnata nelle caserme. I punti della città più facili a manifestazioni della piazza sono permanentemente occupati da numerosi reparti di truppa.

La morte di Kovacs

Budapest, 7, notte.

All'ultima ora si apprende che il deputato Kovacs è morto al sanatorio dove era stato trasportato. (Ag. Stefani)

Altri tumulti in Belgio

Un morto e venti feriti a Housson

Parigi, 7, notte.

La *Presse* ha da Bruxelles che una grave rissa è scoppiata, tra operai dimostranti, a Housson presso Arlon. Alcuni giovani provenienti da Arlon furono ricevuti da contro-dimostranti. Ne seguì un tumulto indescrivibile. Più di duecento persone vennero alle mani e vi furono oltre venti feriti. Il controllore Giuseppe Fussur è morto in seguito alle ferite riportate. Un prete riportò la frattura di una costola.

— Una certa agitazione regna nel porto di Anversa ove gli equipaggi di cinque battelli non hanno voluto firmare l'arruolamento col pretesto che gli armatori rifiutavano di riconoscere i loro Sindacati. (*Ag. Stefani*)

I Sovrani bulgari accolti con entusiasmo a Potsdam

Alte onorificenze del Kaiser agli ospiti

Potsdam, 7, notte.

Sono giunti oggi i Sovrani di Bulgaria, ricevuti alla stazione dai Sovrani di Germania. Il Re di Bulgaria e il Kaiser si abbracciarono parecchie volte e l'Imperatore baciò la mano alla Regina. Il cancelliere dell'Impero ha calorosamente salutato il Re; poscia i Sovrani, coi seguiti, si recarono al nuovo palazzo. Lungo il percorso le truppe schierate rendevano gli onori; una immensa folla gremente le vie acclamava. I Sovrani assistettero allo sfilamento delle truppe. Seguirono le presentazioni, e al tocco vi fu una colazione di famiglia, cui assistette anche l'Imperatrice.

L'Imperatore Guglielmo ha conferito al re Ferdinando il collare dell'Ordine dell'Aquila Nera; alla Regina la croce dell'Ordine Luisa; al principe Cirillo la croce dell'Aquila Nera. Inoltre, nominò il Re colonnello del quarto reggimento fanteria della Turingia, che porta il numero 72, e conferì al presidente del Consiglio e ministro degli esteri bulgaro, Gueschoff, la gran croce dell'Ordine dell'Aquila Rossa.

Sei camere di uno storico palazzo principesco distrutte dal fuoco a Napoli

Napoli, 7, notte.

Oggi, nel pomeriggio, si è sviluppato un gravissimo incendio nel palazzo del principe Caracciolo di Scanno, in via San Marco dei Ferrari. Sei camere sono andate completamente distrutte, e fra di esse un ricco salone contenente opere d'arte di gran valore.

La catastrofe della polveriera austriaca

200 mila Kg. di polvere esplosi - 16 morti e oltre 200 feriti - Terribili ripercussioni a grande distanza.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 7, notte.

Questa mattina a Sholnfeld, a due ore di ferrovia da Vienna, è scoppiata una polveriera militare. Nei depositi si trovavano circa 200 mila chilogrammi di polvere, e sono tutti esplosi. Le vittime umane sono numerose; dalle macerie sono stati estratti finora 14 cadaveri, e due feriti gravi sono morti all'ospedale, cosicchè i morti assommano a 16; di più vi sono 20 feriti gravi e da 150 a 200 feriti leggieri. Ecco i particolari che si hanno sulla terribile catastrofe.

L'esplosione

L'edificio N. 48 della fabbrica Wollersdorf, dove si trovavano 200 mila chilogrammi di polvere, esplose alle 8,20. Esso si apre per due giorni la settimana, il martedì ed il venerdì, per fare le provviste ai rivenditori di polvere. Oggi si procedeva a questa distribuzione. Alcuni operai, sotto la direzione del capitano di artiglieria Adamicka, erano occupati a caricare le munizioni sopra alcune automobili. Fu questa operazione la prima causa della catastrofe. Per una causa sconosciuta la benzina di un'automobile esplose. Si notò una grande fiammata, che bruciò la polvere già caricata sull'automobile. Il fuoco si propagò fulmineamente a tutti i magazzini della polvere ed avvenne una grande esplosione. La detonazione, che fu sentita fino a Vienna, fu terribile. Una densa colonna di fumo si sollevò fino all'altezza di 500 metri. Alcuni minuti dopo la polveriera non era che un ammasso di rottami.

Cadaveri fatti a pezzi

La scena era tragica; tutto intorno vi erano macerie e cadaveri denudati e fatti a pezzi, automobili spezzati, frantumi di fucili e di cannoni. Le prime vittime furono gli operai, in numero di sette, e due chauffeurs, che erano occupati intorno all'automobile. Essi furono ridotti letteralmente a pezzi. Anche il capitano Adamicka è scomparso; fu trovato solo un pezzo bruciato della sua giubba con tre stellette; si crede che sia stato ridotto in pezzi irriconoscibili. Non si sa ancora quanti operai si trovavano nell'interno del magazzino. Ad ogni modo, sono tutti morti.

La grande polveriera era custodita da due soldati. Entrambi sono gravemente feriti, ed uno è morto nel corso del pomeriggio. Altri dodici soldati sono gravemente feriti. Nelle vicinanze del magazzino vi era un deposito di materiale, dove si trovavano circa 60 operai; tutti questi furono più o meno feriti; alcuni di essi, però, molto gravemente.

Finora sono stati estratti, come già ho detto, 14 cadaveri, e 2 feriti sono morti; 20 altri operai sono gravemente feriti; da 150 a 200 altre persone sono leggermente ferite.

Soldati lontani balzati di sella Hangars distrutti

Poco distante dal luogo della esplosione vi era uno squadrone di ulani, che stava facendo esercitazioni quando avvenne lo scoppio. I soldati si sparsero rompendo i ranghi come se fossero stati colpiti da una alve nemica. Molti soldati furono balzati di sella, mentre i cavalli fuggivano pazzamente per i campi; un capitano di un battaglione bosniaco di fanteria ebbe asportato nettamente un braccio; un volontario è stato ferito gravemente ed è morto poco dopo.

Tutta la fabbrica di munizioni di Wollendorf fu più o meno danneggiata. Essa conta cento case ed occupa parecchie migliaia di operai. Nella fabbrica si confezionano cartuccie e si preparano anche proiettili da cannone. Tutte le finestre dei diversi reparti andarono in frantumi. Le porte furono sfondate, i soffitti crollarono. Tra gli operai che erano al lavoro sono avvenute terribili scene di panico.

Poco distante dalla polveriera era anche il grande campo di aviazione di Wiener Neustadt. Sei hangars sono stati completamente distrutti e debbono essere ricostruiti; sei altri sono stati scoperchiati, anche un areoplano è stato fatto a pezzi.

Viaggiatori feriti nel treno Caserma scoperchiata

A Wiener Neustadt, la città più vicina al luogo dell'incendio, l'impressione per la catastrofe fu immensa. Si credette dapprima ad un terremoto e la gente si precipitò nelle strade. Tutti i vetri delle case andarono in frantumi. Alla stazione di Wiener Neustadt vi furono alcuni feriti; 20 viaggiatori di un diretto fermo in stazione furono più o meno gravemente feriti. La parte della nuova caserma di artiglieria di Wiener Neustadt fu scoperchiata. Varie linee telefoniche e telegrafiche dei dintorni furono distrutte. Corre voce che sia stata uccisa anche una telefonista per una grave ferita al collo riportata per la rottura di un vetro.

Appena fu conosciuta la catastrofe, tutta la guarnigione di Wiener Neustadt fu inviata in soccorso. Furono ancora mandati tutti i pompieri ed agenti di polizia. Una parte delle accademie speciali mandarono le loro vetture. La società volontaria di salvataggio mandò pure due automobili con parecchi medici e soccorsi di urgenza.

L'Arciduca ereditario sul posto

Sul luogo della catastrofe si sono recati nel pomeriggio l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e il Ministro della Guerra. Un largo tratto di territorio intorno al luogo dell'esplosione è stato circondato dai cordoni di truppe, entro i quali compagnie di soldati raccolgono proiettili di cannoni non esplosi, che erano stati lanciati per la campagna.

Si dice che per un puro caso è stata evitata una più grave sciagura: fino a pochi giorni fa, si trovava nei depositi della fabbrica uno grande stock di dinamite, che solo ieri è stata trasportata a Vienna. Se la catastrofe fosse avvenuta ieri, tutta la città di Wiener Neustadt sarebbe saltata in aria.

Il processo per i fatti di Djellaz

La sfilata degli accusati

Tunisi, 7, sera.

Il processo per i fatti di Djellaz prosegue senza incidenti. Abdullah ben Hamauda, altro accusato, si presenta con una spalla fracassata da un proiettile di grosso calibro, probabilmente tirato da una rivoltella della polizia. Egli non deve però rispondere di gravi accuse. E' padre di cinque figli.

Segue l'interrogatorio di Djelani ben Fathallah. Egli colpì un ispettore di polizia il quale dovette la vita alla devozione di un agente indigeno.

Il tribunale interroga poi Hassen Mohammed Essaid, accusato della uccisione dell'agente Telasier, poi Manoubi El Gottari che con l'aiuto di quattro indigeni, tentò di assassinare Ponzio. Questi che era stato bastonato, si finse morto e dovette la sua salvezza alla sua presenza di spirito.

E' poi la volta di Hassine Balcouchi, autore principale dei più atroci delitti commessi nella giornata. Fu lui che massacrò Torlonei e che partecipò a cinque tentativi di omicidio. Il sistema di difesa di questi accusati è simile a quello di quelli che sono stati interrogati precedentemente. Ciascuno invoca un alibi, ma gli alibi sono contraddetti da testimonianze numerose e precise.

E' la volta di un vecchio, El Hamri Ali Ben Hased. Egli si avanza a fatica verso la sbarra: ha più di 80 anni e si dice naturalizzato francese: è un ex «spahis» che ha fatto le campagne d'Italia, del Messico e del 1870. Durante l'insurrezione dell'Algeria rimase ferito due volte. Egli è accusato dell'uccisione di Tagliafico, che fu commessa con gran crudeltà. El Hamri sembra aver agito sotto l'influenza di un accesso di fanatismo, ed ha tenuto durante la commossa l'attitudine di un allucinato. La sua qualità di francese è la ragione per cui nessun giurato straniero figura nel tribunale. Non potendo colpire abbastanza forte, Hamri ha passato il suo randello a un più giovane che ha assalito Tagliafico. Allora Hamri disse: «Lasciatemelo finire!» e trasse dal fodero una piccola sciabola e l'immerse due volte nei fianchi della vittima. Poi, mentre Tagliafico rendeva l'ultimo alito, una donna araba uscì dalla propria casa e andò a pestare la testa della vittima mentre sulla terrazza della loro abitazione altre donne arabe emettevano grida di gioia. El Hamri protesta la sua devozione alla Francia e la sua innocenza.

Le donne ebree di Bengasi hanno tessuto e donato al gen. Briccola una bandiera

Roma, 7, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Bengasi, che in occasione della festa dello Statuto, le donne ebree hanno voluto mostrare la loro benevolenza al Governo, offrendo un vessillo tricolore tessuto dalle loro mani. La bella bandiera fu innalzata nella casa del Consolato, e fu salutata dalla «Marcia Reale» e da scrosci unanimi di applausi.

L'accanita lotta fra Taft e Roosevelt per la presidenza della Repubblica

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 7, notte.

L'amaro ed accanito duello con cui Taft e Roosevelt vanno contendendosi la nomina per la candidatura presidenziale del partito repubblicano ha raggiunto ormai il suo stadio il più acuto. Tutti i delegati eletti del partito e che debbono procedere alla nomina del candidato stanno affluendo a Chicago, dove si riuniranno in assemblea generale, la così detta «Convenzione» e fra pochi giorni faranno la loro scelta fra Roosevelt e Taft. Ogni previsione per il momento rimane impossibile. Fino a ieri sembrava certo che la vittoria sarebbe stata per Roosevelt, senonchè ieri alcuni telegrammi da Chicago dicevano che nel campo rooseveltiano si era diffusa una grande depressione e che i partigiani di Taft lo vedevano in pericolo. I telegrammi procedevano dicendo che i delegati favorevoli a Taft si presentavano in maggioranza e che gli organizzatori della campagna in favore di quest'ultimo erano riusciti a fare eleggere mister Root, un amicone giurato del presidente, a presidente permanente della convenzione repubblicana. In opposizione dal partito di Roosevelt questa sera poi telegrafano da Chicago che per gli eventi odierni la fazione taftiana si trova in controllo della convenzione. Un Comitato nominato in seno di questa si è dichiarato nelle seguenti proporzioni: 39 si spiegarono per la nomina di Taft e 13 per la nomina di Roosevelt. Il senatore Murray, partigiano di Taft, e noto come il più abile politicante degli Stati Uniti, ha telegrafato ieri ad un amico intimo a New York: «State sicuri, noi vinceremo». In base a tutte queste notizie pertanto sembrerebbe ormai accertato a Chicago per il presidente Taft quel trionfo che egli in molte parti del paese non potè procacciarsi durante le elezioni dei delegati tanto lo soverchiò la prepotente personalità di Roosevelt, ma bisogna accogliere con le dovute riserve tutte queste notizie e pensare che le convenzioni per la candidatura presidenziale in America possono mutare attitudine da un momento all'altro, buttandosi da destra a sinistra fino all'ultimo momento.

(*Daily Chronicle*).

Poincaré accetta la presidenza delle onoranze a Leonardo da Vinci

Parigi, 7, notte.

Poincaré accettò la presidenza della manifestazione della Lega franco-italiana in onore di Leonardo da Vinci, precursore dell'aviazione. La festa si darà nel grande anfiteatro della Sorbona il 4 luglio. Parleranno Poincaré e Millerand.

Gli incriminati per le frodi nelle forniture militari prosciolti dalla Camera di Consiglio

Napoli, 7, notte.

La Camera di Consiglio, su relazione del giudice istruttore-capo, cav. Celentano, ha prosciolto, per inesistenza di reato, i capitani Manelli, Rovetti e Golia, nonchè i fornitori incriminati per le presunte frodi nelle forniture militari per la Libia.

Gli isolani dell'Egeo invocano dalle Potenze l'autonomia delle isole

Atene, 7, notte.

La Commissione permanente nominata dagli isolani dell'Egeo residenti ad Atene, consegnò oggi al ministro d'Italia e ai ministri delle altre Potenze firmatarie dei trattati di Parigi e Berlino un memoriale ricordante le atrocità turche che seguirono il trattato del 1774 e i violenti eccessi contro i cristiani dopo la guerra turco-russa, e chiedente che si prendano misure di protezione a favore degli isolani dopo lo sgombro delle isole da parte degli italiani, nonchè misure che migliorino e consolidino le basi del Governo autonomo secolare violate dalla Porta. Un secondo memoriale stabilirà, con documenti in appoggio, i diritti degli isolani.

L'ammutinamento nella flotta turca sedato?

Febbrili preparativi per la difesa di Smirne

Costantinopoli, 7, notte.

Il ministro della marina è ritornato domenica dai Dardanelli, ove riuscì a calmare l'agitazione causata nella flotta dall'articolo pubblicato dal giornale Kakkuk. I comandanti di due controtorpediniere volevano ad ogni costo tentare una sortita. Si attende fra poco l'azione italiana contro a Smirne, azione che sarà accompagnata da tentativo di sbarco. Il ministro della guerra prese tutte le disposizioni necessarie. Egli inviò a Smirne la seconda divisione e affidò il comando delle truppe a due generali fra i più reputati, Mahomed Mukdar e l'ex-ministro della guerra Abdullah, che avrà il comando in capo. Ieri furono richiamati parecchi Corpi di redif delle classi dal 1884 al 1889.

I pescatori italiani arrestati a Smirne saranno rimessi in libertà

Gli italiani lasciano la Turchia a centinaia

Costantinopoli, 7, notte.

Continua l'esodo in massa degli italiani. Ieri partirono molte famiglie italiane benestanti a bordo di un vapore rumeno. Circa ottocento italiani sono partiti oggi, a bordo di un piroscafo noleggiato dalla Società italiana di beneficenza. Altri italiani partiranno con altri piroscafi. Circa duecento italiani occupati nelle miniere di carbone di Hecla nel mar Nero sono partiti stasera. Partono pure gli italiani occupati nella ferrovia Soma-Ponderma. Si attende la partenza di quelli occupati ad Adana e nel tronco della ferrovia Bavajeki-Kirkilizza e dalla ferrovia Bagdad. Si afferma che le autorità di Smirne ordinarono di mettere in libertà i marinai e pescatori italiani tenuti finora prigionieri di guerra.

Un altro sanguinoso combattimento a Ipek

Otto soldati turchi uccisi

Costantinopoli, 7, notte.

Secondo un'informazione, le truppe turche partite ieri da Mitrovitza, arrivate ad Ipek, ebbero un combattimento cogli albanesi presso Brabenista e Klina, a nord-est di Ipek. Le truppe turche ebbero otto morti, gli albanesi subirono rilevanti perdite. (*Agenzia Stefani*).

"Tagalie" battuta a Epsom da "Mirska"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 7, notte.

Gli allori di Tagalie, la vincitrice del *Derby*, sono già appassiti. Oggi ad Epsom ebbe luogo la tradizionale corsa delle querce (Hoaks), a partecipò anche la trionfatrice di ieri l'altro. Essa però arrivò soltanto sesta. La corsa fu vinta da una cavalla assolutamente ignota, *Mirska*, di razza inglese, di proprietà di Mister Troth e montata da Lilda. Questa cavalla aveva partecipato a varie corse negli anni passati, ma quest'anno non si era presentata in alcuna e nessuno prevedeva che avrebbe vinto, tanto è vero che coloro che giocarono su lei vinsero trentatre volte la posta. Arrivò secondo il cavallo *Equitable* e terzo *Bill*, entrambi inglesi. Tagalie, come ho detto, arrivò sesta. Essa restò alla testa per due giri, ma poi ruppe il galoppo e cinque cavalli la sorpassarono vincendola di varie lunghezze.

La giornata ad Epsom fu molto piovosa, il che impedì il convegno del pubblico. I Sovrani assistevano alla corsa.

Il Senato francese contro l'abuso dell'assenzio

Parigi, 7, notte.

Il Senato ha discusso, nella seduta di oggi, le misure proposte dalla Commissione governativa, per porre un freno allo spaccio dell'assenzio. Il seguito della discussione è stato rinviato a martedì.

(Agenzia Stefani).

Due alpinisti torinesi precipitati in un burrone nel Cadore

L'uno salvo, l'altro gravemente ferito

Venezia, 7, notte.

Stamane, gli alpinisti ragioniere Ernesto Nigro, di anni 25, abitante in Torino, in via San Francesco da Paola, 4, e il ragioniere Pietro Garneri, di anni 25, nativo di Barolo, abitante pure a Torino, in corso Magenta, 57, discendevano il Monte Antelao, dopo avere felicemente raggiunto la vetta (3264). Essi erano giunti ieri da Venezia, lasciando le valigie all'«Albergo Antelao», e pernottando al Rifugio di San Marco. Alle 5 di stamane intrapresero la salita. Avevano raggiunto la cima alle ore 10 circa. Quindi sostarono fino a mezzogiorno, per riposarsi e rifocillarsi. Essi iniziarono la discesa, legati tra di loro, slittando sulla neve. Giunti a circa metà della montagna, il piccone, a causa della neve assai molle, non si conficcava più, e i due giovani precipitarono in un burrone profondo sessanta metri. Il Garneri rimaneva miracolosamente incolume, mentre il Nigro giaceva in fondo, gravemente ferito.

Il Garneri ebbe così la forza di salire dal burrone, e dopo tre ore di faticoso cammino e di ricerche, tornava in fondo al precipizio, con guide e con altri montanari di San Vito. Essi riuscirono a trasportare il corpo quasi esanime del caduto, che veniva trasportato all'«Albergo Antelao». Le sue condizioni sono sempre gravi, ma si spera di salvarlo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3.50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 97 25.

Id. per fine corrente 97 37 1/2, 97 35, 97 30, 97 25, 97 22 1/2, 97 20, 97 17 1/2.

Rendita 3.50 % (pezzi da L. 100) prezzi nom. 97 25.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 97 30.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 40.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 10.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 15.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 15.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 66 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Germania 5: denaro 124 75, lettera 124 85.
Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1409, 1408, 1409, 1408, 1407.
» Banca Commerciale 815, 814 50, 814.
» Banco Roma 103.
» Ferrovie Meridionali 604.
» Ferrovie Mediterranee 393 50.
» Fiat 126 25.

Esordii assai resistenti, la quota si indebolì in seguito su offerte genovesi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 giugno, ore 16.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 97 37 1/2, 97 35, 97 30, 97 25, 97 20, 97 17 1/2.

Rendita 3 1/2 contanti (corso medio) 97 25.

Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 97 20.

Azioni Banca Italia 1409, 1408, 1409, 1408 50, 1408 50, 1408, 1407, 1408, 1408 50.
» Banca Commerciale 815, 814 50, 814.
» Banco Roma 103.
» Ferrovie Meridionali 603.
» Ferrovie Mediterranee 393 50.
» Fiat 126 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 giugno — Ore 15,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 275, 97 30, 97 25, 97 40, 97 50, 97 575, 97 55.

Azioni Banca d'Italia 1408, 1408, 1410, 1412, 1411 50, 1412.
» Banca Commerciale 815, 816, 816 50.
» Meridionali 603 50.
» Mediterranee 393.
» Concimi 129.
» Fiat 126 25.

Nella riunione pomeridiana si ebbe una viva ripresa sulla rendita che esordita a 97,275 si portò a 97 55, 97 575. Sostenuti pure i Bancari, specialmente la Banca d'Italia.

Prezzi nominali 7 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	340 75
» » » Romane	332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	362 —
» » » 5 0/0	480 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 3 0/0	480 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	200 —
» » Bra-Castagnole-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	348 50
» » » C 2.a » 1889 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	470 —
Cartelle spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» An. Tranvie Vercel.	400 —
Agro Veronese	282 —	Soc. Lloyd Sabaudo	135 —
Ferrovie Meridion.	324 —	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	505 50	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	347 —	» Comm. Italiana	— —
» » » B	350 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Ter. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banca di Torino st.	— —
Napoli, imprese elet.	485 —	Società Bancaria e Industriale torinese	125 —
Carb. circolaz. Roma	494 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	496 —	Società Ital. Gaz	790 —
Cartelle		» Consum. Gaz-luce	250 —
Fond. S. Paolo 3.75 0/0	485 —	» Elett. Alta Italia	305 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 50	» Forze idr. Moncen.	182 —
Banca d'Italia 3 75	490 —	» Officine Savigliano	1170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	Ferriere (già Vandel)	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Fonderia Nebiolo e C.	235 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Cotrasto autom. «Scat»	25 —
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	135 —
» » Second. Sarde	285 —	Pirot. autom. S.P.A.	22 —
» » Sicule	630 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	100 —	Acqua potab. Torino	270 —
» » Biella	754 —	Gener. imm. Agric.	274 —
» » Pinerolo (1. em.)	420 —	«Eridania» Genova	— —
» » » (2. em.)	234 —	Bonifiche Ferraresi	412 —
» Nav. Gen. Italiana		Venchi e C. cioco.	150 —
Florio e Rubattino	— —	**Industrie varie**	
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	500 —	Soc. Cartiera Italiana	1315 —
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	290 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 37 — Id. fine mese 97 40.

Mediterranee 395 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 815 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 75 — Banca d'Italia 1411 — Lanificio Rossi 1506 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 392 — Raffinerie Zuccheri 268 — Beni Stabili 256 — Azioni Costruzioni Venete 146 — Acciaierie Terni 1446 — Società Edison 566 — Savona 222 — Elba 193 50 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 301 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 605 — Birra 157 — Metallurgica 116 — Ferriere 117 50 — Concimi Chimici 131 — Vizzola 970 — Distillerie 97 — Carburo 652 — Fondi Rustici 188 — Molini Alta Italia 210 — Breda 330 — Italo-Americana 101 — Miani e Silvestri 188 50 — Marconi 180.

Cambi: Su Berlino 124 77 — Parigi 101 10 — Londra 25 51. — Svizzera 100 82 — Vienna 105 66.

***

Ci telefonano da Milano, 7, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 40 — Id. id. fine mese 97 50 — Id. id. 3 50 cont. 97 10 — Id. id. fine mese 97 20 — Ferrovie Mediterranee 394 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 268 — Beni stabili 258 — Azioni Costruzioni Venete 146 50 — Acciaierie Terni 1447 — Compagnia Edison 566 50 — Savona 224 — Elba 194 50 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 303 50 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 97 385 — Banca d'Italia 1412 — Banca Commerciale 816 50 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 103 75 — Bancaria 102 50 — Tramways 197 — Ansaldo 266 — Piombino 130 — Montecatini 123 50 — Acqua Marcia 1875 — Gas 1200 — Condotte d'acqua 314 — Beni stabili 238 — Imprese fondiarie 111 — Carburo 662 — Terni 336 50 — Concimi 134 50 — Soda 75 — Monterotondo 26 66 — Risanamento 78 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Mercato manovrato ed oscillante. Sostenuti nell'esordio, per reazionare poi vivamente su tutta la quota per vendite generali speculative e di pressione. Verso chiusura su intervento al riprende il perduto e chiudiamo ai massimi. Rendita agitata da 97,40 a 97,15, riprende a 97,47. Banca d'Italia da 1409 a 1405,50 si riprende a 1412,50. Commerciali da 815 a 813, chiudono a 816. Ferroviari stazionari. Rubattino deboli a 392. Saccariferi sostenuti. Eridania da 708 a 721. Oscillanti i Siderurgici. Terni da 1438 a 1434, chiudono a 1451. Ansaldo offerte dapprima a 264, chiudono a 266. Elba 192 a 193. Savona da 223 a 225. Marconi nuovamente debole a 182. Cambi sempre sostenuti.

Rendita 97.40, 97.30, 97.37, 97.15, 97.25, 97.47. — Banca 1409, 1408, 1407, 1406, 1410, 1412.50 — Comit 815, 813, 814, 816 — Credito 542, 543 — Meridionali 605, 605 — Mitteli 393, 393.50 — Rubattino 390, 388 — Raffineria 268, 269 — Industria 304, 304.50 — Eridania 728, 731 — Terni 1438, 1434, 1440, 1451 — Armstrong 264, 266 — Elba 192, 193 — Savona 223, 225 — Molini 209.75 — Samplerio 266,50 — Ferriere 117.50 — Marconi 182.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	6	7		6	7
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 80	92 72	Cred. Foncier	836 —	841 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	— —	6210
It. 3 1/2	96 85	96 80	Lotto Turchi	237 50	205 50
Cambi Londra	25 23 5	25 23 0	Ferr. Meridion.	599 —	598 —
Cons. ingl. 2 1/2	78 13	78 1/2	Rendita Russa	93 75	92 45
Obbl. Lomb.	260 —	266 50	N. prest. russo	104 95	104 95
Cambio Italia	95 —	96 15	Russa 1906	102 70	102 60
Turco nuovo	90 30	90 05	Il. portogh.	64 77	65 —
Banca Parig.	1845 —	1845 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisina	437 —	438 50	Camp. Madrid	— —	— —
Egiziana unif.	101 05	101 —	N. Comm. Ital.	810 —	808 —
R. Ungher. 4	94 43	94 40	Rendita Serva	90 90	89 90
E. Spagn. est.	95 77	95 30	Bulgara 1904	482 50	481 —
Banca Ottom.	695 —	696 —	Ferro Piomb.	130 —	129 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1734	1735 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	629	630 —
Rame Londra	79 13	79 5	Thomson	300 —	303 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	161 50	165 —
Id. id. reaction	— —	— —	De Beers	488 50	494 —
Brasile 4 0/0	88 80	88 80	Chartered	35 25	36 —
Credit Lyon.	1519 —	1515 —	Ferreyra	108 50	102 50
Andalous	316 —	317 —	Rudfontein	37 75	38 —
Nord Espagne	479 —	477 —	Goldfields	— —	— —
Saragosse	468 —	467 —	Gold Fields	103 50	104 50
Rio Tinto	2060 —	2051 —	East Rand	96 50	97 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Camb. Londra	— —	20 [illegible]	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	— —	81 [illegible]	Ferr. Lomb.	218 75	218 50
Cambio Italia	— —	80 [illegible]	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	— —	— —	Banco Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Prussia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. ferr. it.	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sbbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza incerta.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni dal 7 giugno 1912.

Organzino	Colli 18	Cgr.	1300,88
Trama	» 1	»	58,43
Greggia	» 4	»	257,94
Lana	» 6	»	1034,76
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 29	Cgr.	2651,76
Sete pesate	» 2	»	10,76
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	Colli 31	Cgr.	2646,71

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 136	Cgr.	15130,16
Pesati	» 3	»	167,50

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 27 maggio al 3 giugno 1912.

Vendita all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 24 — a 24 50 al quint.; id. nazionali da — — a — —; id. est. da 26 50 a 24 — — Segala da 25 — a 27 — — Avena da 27 75 a 31 — — Riso da 42 — a 54 — — Meliga da 25 — a 28 — — Farina di frumento marca N. 1 da 44 — a 47 —; id. marca 0 comune da 42 — a 43 —; id. marca 0 superiore da 43 — a 45 — — Crusca da 19 — a 19 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 36 a 60 — Vini da pasto superiori da lire 70 a 90 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 30 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 025 — ricetta da L. 0 925 — terzuolo da L. 0 925 — Fieno di altre provenienze — — Paglia L. 0 65.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 157,75 a 159,25 — Id. extrafino (pilé) da 158,75 a 160,25 — Id. raffinato in quadretti da 165,75 a 167,25 — Id. extrafino semolato N. 1 da 159,75 a 160,25 — Id. id. N. 2 da 157,75 a 159,25 — Id. cristallino semolato lavato da 154,75 a 156,25 — Id. id. bianco da 152,75 a 156,25 — Id. biondo N. 1 da 147,75 a 148,25 — Id. id. N. 2 da 144,75 a 145,25.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 3 50 a 4,— — Capponi da 5,— a 6,50 — Tacchini da 6,50 a 10,— — Anitre da 2 50 a 4 — — Oche da —,— a —,—.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 00 a 3 — di 2a qualità da 2 75 a 2 85.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 95.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 5 50; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 75; pesci minuti da 0 45 a 0 90.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 2 — — Cipolle da L. 0 80 a 1 25 — Carote da — a — — Spinacci da 1 25 a 1 75 — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da 4 50 a 5 — — Cardi al mazzo da — a — — Rape 1,50 a 1,75 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 1,50 a 2,— — Funghi da —,— a —,—.

Pere al miria da —,— a —,— — Pesche da —,— a — — Castagne bianc. da 0 — a 0 — — Uva da tavola da — a — — Mele da — — a — — Fichi freschi da — a —

Legna forte al miria da 0 40 a 0 42 — Id. dolce da 0 36 a 40.

Vendita al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 — a 3 60; Vitelli da 1 00 a 2 40; Buoi e Manzi da 1 50 a 2 15; Tori da 1 20 a 1 40; Moggie 1 35 a 2 10; Vacche grasse da 1 20 a 1 70; Vacche da 1 — a 1 20; Pecore e montoni da 1 20 a 1 60; Capre da — a —; Agnelli da —,— a —,—; Maiali da 3,05 a 3,55.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma:

Grissini da L. 0 50 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 53; Id. forma ordinaria da 0 43 a 0 48; Id. casalingo da 0 38 a 0 42.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; 2.a id. qualità da 0 50 a 0 60.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori vennero dichiarati i seguenti fallimenti:

1.o Lonardi Maria ved. Bevilacqua e Bevilacqua Giacomo, già titolari e proprietari di negozio commestibili in Torino, via Pallamaglio, 16. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo; curatore provvisorio rag. Calleri Oddino. Prima adunanza 13 giugno, ore 14,30; verifica crediti 13 luglio, ore 14,30.

2.o Dughera Carlo, negoziante in mercerie e biancherie in Torino, via Villafranca, 88. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Ragazzoni Rocco. Prima adunanza 13 giugno, ore 14,30; verifica crediti 9 luglio, ore 14,30.

3.o Arnaud Virginio, rappresentante di commercio in Torino, via Madama Cristina, N. 63. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Coltino Ernesto. Prima adunanza 13 giugno, ore 14,30; verifica crediti 11 luglio, ore 14,30.

Per tutti tre il termine per presentare i titoli scade il 27 giugno.

— Nel fallimento di Oria Pietro e Borrione Giuseppe, capimastri costruttori in Torino, venne conchiuso concordato.

— Nel fallimento di Lavino Alfredo, orefice in Torino, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col conchiuso concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Cornaglia Alessandro, negoziante in commestibili in Torino, coi suoi creditori, senza i benefizi di legge.

Saluzzo. — Sull'istanza di Mauro Domenico ed altri questo Tribunale, con sentenza 1.o corrente mese, ha dichiarato il fallimento di Lorenzati Giuseppe fu Giovanni, negoziante in pietre in Barge, nominando a curatore provvisorio il geom. Giuseppe Pratis, residente in questa città, e delegando alla procedura del fallimento il giudice Della Chiesa di Cervignasco cav. Cesare. Prima convoca dei creditori 17 corr. mese, ore 3 pom., in una sala di questo Tribunale. Termine per presentare alla Cancelleria di questo Tribunale le domande di credito giorni 30. Chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti 13 luglio p. v., ore 15.

— Stante il passivo inferiore alle lire 1000 venne revocato il fallimento di Mondino Eugenio, negoziante in ferramenta e rappresentante di commercio in Torino, via Garibaldi, 13, e la pratica siccome piccolo fallimento, venne rimessa al pretore del 1.o Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Tesio Leonardo, ex-curatore.

— Su istanza di Prato Maria ved. Ponsetti, esercente drogheria in Torino, via Gioberti, n. 81, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Martinetti Lorenzo, e rimessione della pratica al pretore del III Mandamento di Torino. Attivo L. 600 circa, passivo L. 4179 84.

— Nel fallimento di Ferrotti Lucia l'approvazione di concordato venne rinviato al 20 giugno, ore 15.

COMUNE DI ROASIO (Novara)

E' aperto il concorso per titoli alla Condotta medica del Consorzio fra i Comuni di Roasio e Villa del Bosco. Questa ha la superficie di chilometri 21, dei quali 9 in piano e 12 in collina. La popolazione è di abitanti 3456. Lo stipendio di L. 2450, oltre gli abbonamenti e l'alloggio, di cui L. 2300 pei poveri nel numero approssimativo di 50, e L. 150 pel servizio sanitario.

Il concorso scade entro il 3 luglio 1912. Le domande devono essere corredate dei seguenti documenti, stesi su competente carta da bollo e debitamente legalizzati:

1. Certificato di cittadinanza italiana; 2. Certificato di penalità; 3. Certificato di buona condotta morale e civile; 4. Certificato medico di sana costituzione; 5. Fede di nascita; 6. Laurea in medicina e chirurgia in originale od in copia autentica notarile; 7. Tutti gli altri documenti e titoli d'interesse del concorrente descritti in apposito elenco.

I documenti di cui ai N. 2, 3 e 4 devono di data non anteriore a sei mesi dalla data del presente avviso. Il medico nominato dovrà assumere il servizio entro un mese dalla partecipazione della nomina.

Roasio, addì 3 giugno 1912.

Il Sindaco: G. D'ALBERTO.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ABBONDANZA zuccheri, olio, saponi, liquori. — Drogheria Orsini, Borgata Maddalena. c 24151

AMATORI d'arte. Collezione quadri, schizzi, vendesi. — Broda, Massena, 19, Torino. c 25562

CARTOLINE commerciali novità. — Luigi Gay C., via Virginio (Po, 11) Torino. Cercansi colorini abilissimi. c 24351

GRANDE stok mobili camere complete e separate; prezzi a convenirsi. — Via Principe Amedeo, 25 a 25. c 24145

INFORMAZIONI commerciali su piazza Milano lire una. Abbonamento dieci informazioni cinquanta. — Informatore Commerciale, corso Francia, 27, Torino. c 24191

MASSAGGIO gabinetto speciale curasi qualsiasi paralisi; splendidi risultati. — Via Monterecchio, 25. c 23673

POLIZZE pegno relative qualsiasi oggetto compro. — Pecoraro, via Nizza, 17. 24189

RAGIONIERE assumerei amministrazione case, partecipa fiti, cauzione. — Scrivere cassetta 1175 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24277

SERVIZI tavola maiolica inglese per dodici lire 36. — Trivero, Venti Settembre, 34. 24327

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI donna seria, fidatissima, per cucina e disimpegno casa. — Scrivere cassetta postale 34. Inutile presentarsi senza seria referenza. c 24301

CERCASI per ufficio Stabilimento industriale provincia Cuneo segretaria indipendente, presente, bella calligrafia, stenografica, alloggio, vitto, adeguato compenso. — Scrivere subito cassetta 1160 T. Haasenstein e Vogler, Torino. c 24218

CERCO giovane cameriera Ristorante Bar. — Rivolgersi Dallinger, piazza Vittorio, 3. c 24244

CERCO abile lavorante juponiste. — Albertino, Galleria Nazionale. c 24325

COLLAUDATORE meccanico precisione ricercasi. Referenze; pretese. — Scrivere cassetta 1175 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24304

CONIUGI soli cercano donna servizi casa solo giorno; referenze. — Via Maria Vittoria, 12, portinaio. c 24261

CORPISTE, confezioniste sarte cerca Barberis, via Roma, 15. c 24376

FABBRICA motociclette Borgo cerca montatori aiutanti pratici. — XX Settembre, 15. c 24333

FOTOGRAFIA. Cercasi commesso già pratico vendita articoli fotografici, capace direzione negozio. — Offerte con fotografie, età, referenze, pretese: Casella 367, Genova. 24335

IMPORTANTE Stabilimento cerca subito impiegato pratico di cottimi, paga e lavori inerenti; occorre attività, ordine, precisione. Indicare posti occupati, età, serie referenze, copia certificati. Buona retribuzione. — Scrivere cassetta 1171 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 24250

PORTINAI, coniugi senza prole, mezza età, cercasi da Stabilimento città esente Torino. Trattasi solo con persone massima serietà e riservatezza, qualità incompetibili referenze, preferibilmente carabinieri, guardie pensionate. — Scrivere dettagliatamente, e non presentarsi, cassetta 1167 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 24133

TORNITORI meccanici precisione ricerca Stabilimento Ferretti, via Giotto, 41. 24303

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ARCHITETTO ed Ingegnere occupati importante Impresa, disponendo ore libere, assumerebbero per ingegneri e capimastri sviluppo e studi progetti, facciate, copie disegni, ecc. Miti pretese. Referenze artistiche ottime. — Scrivere cassetta 1154 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23402

CAPO contabile, diplomato, quarantenne, perfetto principali lingue, cambierebbe migliorando. — Casella centoquarantadue. c 23504

CONTABILE provetto, pratico affari, disposto viaggiare, fornire cauzione, cerca impiego. — Scrivere fermo posta, Torino, N. R., 101. c 24218

COTONIFICI, Lanifici, Setifici desiderasi [illegible] pionarista (confezionatore campionari, referenze, mazzette), ottime referenze, modeste pretese, scrivano: Lanotto, posta, Busto Garolfo. c 24383

DISTINTISSIMA signorina accompagnerebbe stagione bagni distinta signora. — Scrivere Ferrua, posta, Torino. c 24294

GIOVANE ottime referenze, abilissima, cerca posto commessa, magazziniera qualsiasi articolo; cauzione. — Scrivere cassetta 1185 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 23916

INGEGNERE provetto, calcolo, qualità tecniche, morali incompibili, assumerebbe direzione Stabilimento Alta Italia. — Scrivere cassetta 1160 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24252

JEUNE homme 18 ans, ayant suivi l'école professionelle pour fonctionnaires Section des Douanes, à St-Gall (Suisse), désire entrer comme volontaire dans une Maison de commerce ou de banque d'une ville italienne pour apprendre la langue. — Adresser les offres à Mr. Bochaud, prélet, Lausanne (Suisse). 24220

PENSIONATO referenze primo ordine cerca posto fiducia; miti pretese. — Scrivere Prosai, 25, Olivero. c 24362

RAGAZZA robusta impiegherebbesi manifattura o servizio piccola famiglia. — Scrivere Promi, posta, Torino. c 24340

SIGNORINA perfetta corrispondente italiano, francese, tedesco, contabile, lunga pratica, cerca impiego rimunerativo Torino, Genova. — Scrivere cassetta 91 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 24327

SIGNORINA bella calligrafia, presenza, impiegherebbesi subito scrivana, simile ufficio. — Scrivere 24259, posta, Torino. 24259

SIGNORINA licenza tecnica, pratica dattilografia Remington, contabilità, impiegherebbesi presso seria Ditta, referenze. — Scrivere cassetta 1162 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24167

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4.

A prezzo ridotto cedo buona Rivendita [illegible] — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 24257 a

A causa salute rimetto buona Drogheria. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 24347 b

A blocco od ottimo rimetto avviato Alimentario, tina. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 24347 c

A solo ottimo rimetto buon Negozio vini. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 24347 d

A. Bottiglieria biliardo Porta Palazzo, grande lavoro, rimetto Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 24211 a

A. Negozio ferramenta centralissimo, fortissimo reddito, rimetto; poco capitale. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 24211

ANTICO, avviatissimo Negozio alimentario, vini, cucina casalinga, posizione buonissima, causa malattia rimetto subito; condizioni ottime. — Rivolgersi Girardi Bartolomeo, salsamenteria, via San Donato, 10. c 24111

AVVIATA Salumeria rimetto città provincia Torino. — Lovera, corso Vittorio, 68. c 24130

AVVIATISSIMO Negozio sartoria, portantine, seta dorate e laboratorio da indoratore, posizione centrale, causa partenza rimettesi. — Scrivere cassetta 1174 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24278

BOTTEGA ammobigliata, retro, cedo via Roma, lire cedisimila. — Pastrengo, posta. c 24347

BUONE condizioni rimetto Commestibili, Latticini, posizione centrale. — Airen, via San Massimo, 47. c 24351

CAUSA divisione rimetto Caffè biliardo Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1178 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24250

CERCO persona con piccolo capitale per buona industria. — Donati Giovanni, Laprà, Bovea. 23781

CERCO socio disponente capitale e capacità lavori fotografici, oppure rimetto. — Scrivere cassetta 1165 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24179

DIFOIMILA cedesi grande Negozio vuoto, posizione centralissima, occorrendo con vetrine, scaffali; fitto mitissimo. — Cartoleria Zanoboni. c 24269

DROGHERIA con vini e liquori in popolare Barriera vicino al centro cedesi. — Rivolgersi signor Callori Attilio, via Mazzini, 38, dalle 12 alle 14. Mediatori astenersi. c 24173

[illegible] — Rivolgersi [illegible] Saluzzo, 4. c 24160

FIORISTI! Causa malattia cedesi Negozio fiori, sito ottimo. — Scrivere cassetta 1141 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24162

NEGOZIANTE [illegible] per maggior sviluppo [illegible] — Scrivere cassetta 1164 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24179

NEGOZIO merceria, chincaglieria da rimettere: poco fitto; alloggio unito. — Rivolgersi Diano, via Guastalla, 8. c 24244

NEL centro di Torino avviatissimo, rimetto Negozio da salsamentario da rimettere per ritiro commercio. — Recapito signor Baldo Donato, via San Tommaso, 33. c 24112

OTTIMO impiego, interessenza, offro persona attiva, intelligente, disponga capitale maggior sviluppo rappresentanza articoli brevettati, già introdotti. — Scrivere cassetta 1160 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24182

RIMETTESI grandiosa Birreria, Cinematografo, salone bigliardi, 16 giuochi bocce, camere ammobigliate importante Barriera. — Bertoletto, Santa Teresa, 2. c 24036

RIMETTO avviatissimo Negozio stiratrice, tintoria; posizione splendida. — Nizzia, Bacchi, 64. c 24205

SALUZZO. Da rimettere avviata libreria, cartoleria, giornali, legatoria libri. — Rivolgersi proprietario Ottavio Pisoo. B 23860 T

TINTORIA rileverei subito, possibilmente nel centro. — Scrivere C., 4533, posta. c 24167

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI due alloggi ammobigliati in promontorio di Lasso, distante 15, 20 minuti dalla ferrovia, splendida posizione. — Rivolgersi Cesana Maria, al Colombaro. c 25925

AFFITTASI Bricherasio piccola villa con giardino, quindici minuti dalla ferrovia. — Rivolgersi Gasco, via Ospedale, 3. c 24105

AFFITTASI palazzina nel Canavese, posizione splendida, mobiliata civilmente, divisibile. — Claudano, Massena, 3, Torino. c 24096

AFFITTASI per la stagione estiva Villa signorile sui colli di Saluzzo. Undici camere ammobigliate, giardino, acqua saluberrima, panorama incantevole del Monviso, Alpi e Pianura del Po. — Rivolgersi Re Massimino. 24055

ALASSIO. Vendesi grandiosa villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1049 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 24351

APPARTAMENTO mobiliato undici locali, ed altri, palazzina riva mare, Diano Marina; splendido; mite affitto. — Rogliasco, via Fabro, 4. c 24361

CROCETTA affittasi palazzina con giardino. — Recapito via Cristoforo Colombo, 36. c 24055

DA vendere due case bellissime, 14 e 18 camere, riattabili, con annesso terreno fabbricabile, per due anni esclusa dalle imposte; grande avvenire; Barriera centralissima; prezzo conveniente. Pagamento a more. — Botasso, via Petrarca, 36. 24172

DA vendere presso Chieri cascina mobiliata con giardino. — Scrivere cassetta 1150 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24120

FABBRICATO industriale, forza idraulica, vicinissimo stazione tramvia Giaveno, vendesi, affittasi prezzo modico. — Rivolgersi Ernesto Tosti, Giaveno. c 24105

ORBASSANO, villa elegantemente mobiliata affitto. — Audisio, via Librario, 34 bis. 24164

PALAZZINA vendesi, vani 8, compreso locale mq. 100, bella posizione. — Rivolgersi Ronchetto, via Consonato, 10, Barriera Casale. c 24294

URGENTE vendo palazzina comodità moderne prezzo convenientissimo. — Via Superga, 22. c 23964

VENDESI 12,000 e affittasi per stagione estiva villino 7 camere, con giardino cintato, a 20 minuti di ferrovia Torino, Porta Nuova. — Rivolgersi Gianoglio, via Alfieri, 13. c 23425

VENDESI elegante villa presso Torino, comodità moderne, provvista ampi caseggiati rustici, civili, 14 giornate terreno, panorama incantevole, garage automobili, vasto giardino, giusto valore; non trattasi con intermediari. — Tratta Boccardo A., fermo posta, Torino. c 24076

VENDESI casa reddito 14 camere, cantine, giardino, Vanchiglietta; esclusi mediatori. — Ferrari, Vanchiglia, 21. c 24177

VENDO casa 6 vani, tutta comodità, via Alpette, 3, Madonna Campagna. — Rivolgersi Caprone. c 24155

VENDO casa nuova costruzione come vera palazzina, nove vani, piccolo giardino. — Rivolgersi portinaio stradale di Lanzo, 182. 24165

VIU'. Vendesi, affittasi villino coi sovrastanti. Prezzo mitissimo. — Garassa, Cavoretto. c 24276

6500 vendo campagna adatta villeggiatura, oppure industria, abitabile ammobiliato; oppure affitto mobiliato. — Donati Maddalena, Laprà, Bovea. c 23750

48,000 casa fuori dazio, non tassata, lordo 4000; non mediatori. — Gabotti, corso Umberto, 58. c 24245

82,000 vendo casa civile, buona posizione, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 24254

113,000 casa signorile, posizione ottima, vendo 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 24255

36,000 vendo casa 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 24256

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI due appartamentini ammobigliati, volendolo uniti. — Via Alfieri, 22. c 24199

AFFITTASI palazzina 7 camere, bagno, giardino, termosifone. — Via Casalini, 55 (Crocetta). 24101

AFFITTASI 1o luglio alloggio 6 camere, terzo piano. — Corso Francia, 1 bis. c 24030

APPARTAMENTINO ammobigliato, camera letto, sala pranzo, cucina, terrazzi; comodità moderne. — Madama Cristina, 60. 24324

CERCO subito appartamento centrale, signorile, dieci stanze, primo piano, due ingressi, soleggiato, arieggiato, comodità moderne, prezzo duemila. — Marocco, corso Vittorio, 22 bis. 24282

CERCO piccolo locale uso studio, galleria, qualsiasi località. — Pleismo, posta. 24312

D'AFFITTARE in piazza Consolata, 5, alloggi a prezzi modesti. c 23584

D'AFFITTARE 1o luglio alloggi tre, quattro, cinque camere, cantina, termosifone, 400, 520, 620 annue. — Corso Stupinigi, 159, fronte corso Sebastopoli. c 23161

LOCALI per uffici, magazzini, alloggio, corso Massimo d'Azeglio affittansi al presente. — Scrivere cassetta 1137 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23575

MAGAZZINO pianterreno deposito ammobiliato, prossimità Cittadella, cercasi. — Offerte dettagliate Studio Elettrotecnico, via Mercantocoli, 2. 24190

MOBILIATO. Camera, quartierino, anche signora, vista piazza San Carlo, 1. c 24195

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTO camera mobiliata con pensione. — Massena, via Roma, 31. 24290

CAMERA elegantemente ammobigliata, pensione centrale, vista la via. — Rivolgersi Drogheria XX Settembre, 45. 24274

FUNZIONARIO governativo cerca per subito camera mobiliata presso famiglia non affittacamere. — Indirizzare: Massardi, fermo posta. c 24275

PENSIONE presso distinta vedova; camera mobili. — Rivolgersi Salumeria Piana, via Francesco Paolo, 40. c 24275

SALA, camera letto, piano 1.o, passaggio indipendente pianoeditato, a signore solo. — Via Cernaia, 4, portinaio. c 24113

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

BABY — Ti avverto che per colpa tua fui trovata [illegible] senza disperazione, e non ne avrò [illegible] di scrivere a questo posto. Desidero [illegible] Rispondi urgentemente. c 24250

CAONA [illegible] — Maria San Donato, 22. 24221

CAUSA partenza camera matrimoniale, mobili diversi. — Via Principe Amedeo, 37, portinaio. c 24314

CERCASI macchina scrivere occasione assoluta convenienza. — Scrivere cassetta 1177 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24313

CERCANSI biscari scartamento 500, vagoncini usati. — Scrivere cassetta 220 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 24326

DAMINA — Come me, piccola, prega, prega fanto in questo rimorso straziol 24334

E. 100 — Arrive sabato, 10,20; ce une stazione, ore 3 solito posto. c 24385

MANCIA a chi consegnerà via Bacchi, 4, cagnetta fox-terrier, smarritasi senza collare mercoledì, 5, in Borgo San Secondo. c 24375

OCCASIONE vendo buffet servant scolpito tarlo scolturate. — Roy, Belfiore, 30. 24174

OCCASIONE vendesi camera letto, salotto, sofà angolo, biciclette; affittasi alloggio. — P. 2.o, Maria Vittoria, 23. c 24330

OCCASIONE vendonsi camera letto, pranzo, entrata, salotto, ecc. — Po, 51. c 24336

PETUNIA — Desidero tue notizie. Basta indicare cognome, nome, qualità, luogo destinazione. Saluti affettuosi. 24377

SALOTTO e sala da pranzo vendo causa trasloco. Prezzo occasione. — Portinaio, via Bacchi, 52. c 24261

SIGNORA 45enne, sola, piccolo sussidio, sposerebbe pensionato, impiegato governativo. — Casellina, 45, posta. c 24296

STAGERE per negozio commestibili, d'occasione. — Portinaio, via Gasometro, 5. 24197

TRASLOCO. Urge vendere sala pranzo, cristalliera, pianoforte, altri mobili. — Deposito, Principe Amedeo, 52. c 24227

VENDESI entrata, camera pranzo, salone, ecc. macchina bagno. — Galvani, 16. 24222

VENDO quadri, tavolo sala, tavolino giapponese, consolle, scrivania, apparecchi gas, contatore. — Mariani, posta. c 24176

5 copie macchine sistema Roston, 2 copie 0,75 N. 1 0 91 N. 1 107 N. 188 usate, in buone condizioni, per trebbiatura di frumento e di riso, da vendere od affittare; prezzo mite. — Rivolgersi al proprietario Morello Giuseppe, Trino Vercellese. c 24100

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

LEZIONI di tedesco, prezzo mite, distintissima signorina. — Via Baretti, 34. c 24181

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI ricerconsi vendita Obbligazioni premi a premi, Rendite italiane, da Ditta solidissima. Saranno prese in considerazione domande serie di agenti già pratici. Forti provvigioni ed extra secondo capacità. — Rivolgersi casella 114, Torino. 23930 F

CERCASI per Alessandria piazzista energico, stipendio, provvigione, prospettiva carriera, sanzionazione immediata, cauzione 300. — Scrivere età, referenze, Società Vittoria, 6, Alessandria. 24158

VIAGGIATORE rappresentante cerca primaria Casa vermouth, liquori, vinicola vecchio, esteso, affezionata clientela Piemonte. — Scrivere cassetta 1176 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24034

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI Ceriale appartamenti mobiliati, posizione incantevole, vicinanze mare. — Castellano. 24350

BAGNI grande spiaggia affitto appartamenti mobiliati. — Scrivere Boccardo, Finalmarina, Pi. calpia. c 24334

BAGNI di mare, Santa Margherita Ligure. Hôtel Continental con grande, ombreggiato giardino comunicante direttamente al mare. Prezzi moderati. 23368 G

BAGNI Laigueglia. Affitto splendidi appartamenti mobiliati riva mare. — Avvocato Rasella, Priano, 11, Genova. 24332

GABY, Valle Gressoney, alt. 1100. Moderne Hôtel, bagni, doccie, luce elettrica, pensione 5-7 senza vino. 24107 bis

HOTEL Sturla (Genova), riammodernato, attiguo grande Stabilimento bagni. Spazioso, fresco, giardino. Ristorante pensioni. Camere, appartamenti famiglie. Medesima Direzione Hôtel Quinto. 24051

ORMEA. Affittasi antico Albergo ingrandito, rimodernato. — Rivolgersi Ufficio postale, Ormea. c 23809

PIETRA Ligure. Appartamenti quattro locali. Camere, cucina luglio 35. Vicinanza mare. — Patrocini. c 24152

VILLINO affittasi estate persone sane, sette letti. Vendersebbesi. — Scrivere proprietario Santandrea, 340, Viareggio. 24329

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Züst 28-45, modello 1911, carrozzeria aguzzi smontabili, accessorio torpedo, vendesi. — Scrivere cassetta 1035 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24370

BICICLETTA originale inglese, corsa, vendo occasione. — Manfredi, via Arsenale, 5. c 24256

BICICLETTA inglese, rara occasione, prezzo incredibile. — Via Ponte Mosca, 14, parrucchiere. c 24260

BICICLETTE. Liquidazione 300 macchine nuovissime, nuove lire 90, signora 100, ragazzi 85, due anni garanzia. — Via Carlo Alberto, 28, piano 1.o. c 24207

BUONA occasione. Vendo bicicletta prezzo incredibile. — Coppo, via Mantova, 34. c 24350

CHAR-A-BANCS 8po, 25-30, quattro cilindri, 10 posti, carrozzeria leggera, elegante, con cielo e capotte smontabile, quasi nuovo, da vendere — Rivolgersi Giovanni Baffa, Biella. c 23977

MOTO Rigat 4 1/4 vendo. — Ristorante via Bacchi, corso Sommeiller. c 24223

MOTOREVE nuovissima, d'occasione. — Lanzo grado via Quartieri, 8. c 24309

ZEDEL 10 HP., Spider torpedo, come nuova, elegantissima, vendo. — Scrivere cassetta 1040 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 24301

Da vendere o d'affittare

in Torino Stabilimento di metri q. 3300, con alloggio e tettoie chiuse circa mq. 600, adatto qualunque industria. — Scrivere cassetta 1068 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 21875 T

Incanto di Casa in Torino

Via Bava, 8

Il giorno 26 giugno 1912, ore 10, in Torino, via Stampatori, N. 6, nello Studio del notaio avv. Dom. Bigiaretti, delegato dal Tribunale, avrà luogo l'incanto per la vendita giudiziale di detta casa sul prezzo di perizia ribassato a L. 144,000. 21552